

L'ALPINO



AVETE RICONOSCIUTO NELL'OGGETTO RIPORTATO NELLE FOTO IL SISTEMA SOLARE N. 1 NEL MONDO ?

Siamo sicuri che non ci sono dubbi a riguardo.
Si tratta del sistema Solahart.

Chi è la Solahart ?

E' la maggiore compagnia del mondo per la produzione di pannelli solari. Diventata ben presto la più grande, tuttora, grazie al suo costante impegno in ricerca, sviluppo e marketing, la sua organizzazione resta la più avanzata, dinamica ed affidabile per la produzione di moderni sistemi solari. Presente in quasi tutto il mondo, assicura un'estesa rete di informazione, vendita, installazione ed assistenza. In Italia è rappresentata dalla Società **ACCOMANDITA Tecnologie Speciali Energia** di Salsomaggiore T. (PR), presente sul territorio nazionale con quattro uffici regionali e quaranta agenzie.

Perché il Solahart è così efficiente ?

Perché funziona a circolazione naturale. Sfrutta la legge fisica del "termosifone". La luce scalda un liquido contenuto nei pannelli il quale risale, per questa legge, verso il serbatoio scaldando a sua volta tutta l'acqua che occorre per usi domestici.

Quali sono i vantaggi di questa tecnica?

La semplicità e l'alto rendimento in poco spazio. Non richiede pompe di circolazione, sonde, centraline, fonti di frequenti



Montaggio serbatoio sopra tetto

e onerosi interventi manutentivi o sostituzioni, con compromissione dei piani d'ammortamento. Inoltre, tutte le parti che compongono il sistema Solahart sono costruite nella stessa fabbrica, e con ciò si concretizza la massima affidabilità e la compatibilità anche dielettrica dei componenti. Grazie a ciò la manutenzione è ridotta ad un controllo quinquennale e la garanzia è articolata fino quindici anni. Poiché Solahart soddisfa le esigenze di basso costo, manutenzione e durata della clientela, la sua diffusione, favorita dall'entusiasmo dei suoi stessi clienti, ha determinato una ripresa del mercato, e oggi Solahart è considerata lo stato dell'arte per la produzione di acqua calda solare.

In quale periodo si utilizza ?

Sempre. Estate e inverno. Da aprile a ottobre si può spegnere la caldaia. Negli altri mesi l'impianto Solahart aiuta la caldaia a consumare meno per la produzione di acqua calda.

Dove si installa ?

Ovunque. Con semplicità. Dalle zone fredde nel cuore delle Alpi alle calde spiagge della Sicilia. Sui tetti, in giardino, in terrazza. Si collega alla caldaia esistente o si usa da solo con l'integrazione incorporata.

Garanzia fino a 15 anni

Che pannelli solari monta ?

Quelli **FOTOTERMICI**® ad altissima efficienza che occupano poco spazio e danno temperature elevate anche solo con la luce, a differenza dei tradizionali che non riescono a raggiungerla pur con dimensioni maggiori.

Come è protetto dalla corrosione ?

Nessuna superficie metallica può dirsi al sicuro dalla corrosione se non adeguatamente protetta dalle correnti vaganti e dall'aggressione del cloro. Il sistema Solahart ha dispositivi dielettrici surdimensionati in grado, da soli, di assicurare protezione. In più, il serbatoio è vetrificato due volte a 900°.

Comprare un impianto Solahart è un buon investimento ?

Di sicuro. La stessa cifra investita nei modi tradizionali (banca, posta, titoli, etc.) rende molto meno che investita nel Solahart. In più ogni anno il rendimento dell'impianto aumenta per via dell'inflazione e dei crescenti costi dell'energia. Infine l'impianto Solahart valorizza la casa su cui è installato e le conferisce prestigio. Naturalmente l'investimento è anche più conveniente quando si tratta di alberghi e comunità che hanno grossi e continuativi consumi di acqua calda.



Montaggio serbatoio sottotetto



Sistema multiplo con serbatoi sottotetto per alberghi

 **Solahart**®

Membro del Comitato Europeo per la standardizzazione del collettore solare termico.



Accomandita

Tecnologie Speciali Energia s.r.l.

I-43039 SALSOMAGGIORE T. (PR) - Strada S. Giuseppe, 19
Tel. 0524/523668 (r.a.) - Fax 0524/522145

Per maggiori informazioni, spedite questo coupon a:
ACCOMANDITA Tecnologie Speciali Energia s.r.l.
I-43039 SALSOMAGGIORE T. (PR) - Strada S. Giuseppe, 19
Tel. 0524/523668 (r.a.) - Fax 0524/522145

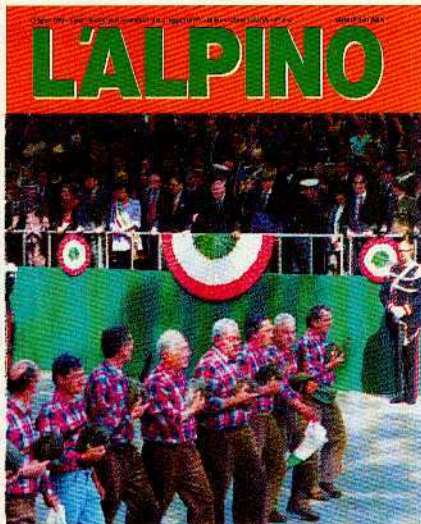
- Desidero ricevere maggiori informazioni via posta
 Desidero ricevere la visita del Vostro Agente

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

_____ N. tel. _____



In copertina: immagini dell'Adunata nazionale di Reggio Emilia; gli alpini portano il cappello al cuore, in segno di civile protesta per le riduzioni del Corpo. (Foto di S. Pintus)

Sommario

| | |
|---|--------|
| - Lettere al direttore | pag. 4 |
| - Il rinato «Monte Cervino», di A. Bettelli | 6 |
| - Gli alpini valdesi, di L.M. Belloni | 8 |
| - Il futuro della penna nera (1°), di G. Caccamo | 10 |
| - La vetta dell'Ortigara, di U. Pelazza | 12 |
| - Storia d'Italia: i protagonisti (4°), di V. Peduzzi | 18 |
| - Storia delle sezioni: Genova | 20 |
| - In biblioteca | 24 |
| - Gli «Skyrunner», di A. Vizzi | 26 |
| - Altri tre alpini «candidati agli altari», di P.E. Wilcke | 28 |
| - Nostra stampa | 34 |
| - Belle famiglie | 35 |
| - Incontri | 36 |
| - Alpino chiama alpino | 42 |
| - Nostre sezioni | 44 |
| - Sezioni estere | 46 |

DIRETTORE RESPONSABILE
Cesare Di Dato

CONSULENTE EDITORIALE
Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE
F. Radovani pres., M. Bonomo, S. Bottinelli,
C. Di Dato, V. Mucci, V. Peduzzi

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano, tel. 02/62410202
TELEFAX 02/29003611

Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano

IMPAGINAZIONE: Piero Giussani

FOTOLITO E STAMPA: Amilcare Pizzi S.p.A.
Via A. Pizzi, 14 - 20092 Cinisello B. (MI)

Di questo numero sono state tirate 389.455 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: Tel. 02/62410200 - Telefax 02/6592364

Direttore generale: Tel. 02/62410212

Segretario generale: Tel. 02/62410212

Amministrazione: Tel. 02/62410201

Protezione civile: Tel. 02/62410205

Archivio soci e ced.: Tel. 02/62410215



LUCI E OMBRE A REGGIO

Due temi attualissimi hanno dato il tono dell'Adunata di Reggio Emilia: la sorte delle truppe alpine (che stanno alla nostra associazione come la causa sta all'effetto), e l'unità della Patria. Il futuro delle truppe alpine è per noi motivo di grande preoccupazione. Parlare di esse - come ha fatto qualcuno - come di qualcosa che non serve più è superficiale, ingiusto e soprattutto sbagliato. Noi ci rendiamo conto che la situazione è profondamente cambiata. Ma ci rendiamo altrettanto conto che un numero limitato di professionisti non basta, che l'esercito di leva è pur necessario - anche come scuola di vita - e che comunque le T.T.A.A. devono essere sempre legate all'insostituibile reclutamento locale. E' questo il nostro stato d'animo, nessuno può ignorarlo o trascurarlo.

Proprio da questo stato d'animo è nato il suggerimento (non l'ordine) del CDN di sfilare davanti al palco delle autorità - dopo aver reso omaggio al nostro Labaro e al gonfalone di Reggio decorato con medaglia al V.M. - togliendoci il cappello e portandolo all'altezza del cuore. Sissignori, giù il cappello davanti al nostro dolore per lo scempio che si è fatto delle truppe alpine, in breve tempo ridotte di più di un terzo con la cancellazione delle brigate "Orobica" e "Cadore". Giù il cappello davanti alla nostra legittima ansia per ciò che potrà accadere.

Questo gesto è stato eseguito dalla stragrande maggioranza degli alpini partecipanti alla sfilata e perciò ringraziamo quelli che liberamente hanno tenuto il cappello in testa, perché dimostravano che altrettanto liberamente hanno agito quelli che se lo sono tolto.

Lo ripetiamo ancora a uso di chi non sa o non vuole capire: quel gesto non è una banale protesta, ma è il nostro dolore, la nostra angoscia. E' invece protesta, ed illecita, l'ammainare il tricolore davanti alla tribuna, come hanno fatto tre sezioni. La nostra bandiera non va ammainata, mai, e non è civile offendere gli ospiti dell'Associazione, graditi o no; ognuno la pensi come vuole, ma per conto proprio. Chi offende l'ospite, offende anche il padrone di casa, che in quella circostanza era proprio l'ANA. Comportamento censurabile senza scuse, ed ha fatto bene il Presidente nazionale a deplorarlo immediatamente, con un comunicato trasmesso dagli speakers.

Veniamo all'altro tema dell'Adunata: l'integrità della Patria. La nostra Associazione vuol essere apartitica ma rivendica il diritto - dovere di fare politica con la P maiuscola, quella dei grandi interessi comuni al popolo italiano. Un interesse assolutamente primario è l'integrità territoriale del territorio nazionale, simboleggiata dal Tricolore, che nacque proprio a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797. Ecco il perché della nostra Adunata qui. Ricordiamo, ai tonti e ai finti tonti, che bandiera è parola che deriva da un antica lingua germanica, "ban", e che indicava esattamente l'esercizio legittimo del potere su un territorio. Ecco perché noi vogliamo una bandiera sola in tutto il territorio italiano: è anche simbolo indiscutibile dell'unità nazionale. Anche questo ha voluto significare questa imponente 70ª Adunata, che - con la partecipazione cordiale della popolazione - è stata realmente una grande festa di popolo. L'unità d'Italia fu costruita, con tanta fatica, sofferenza e sacrificio dai protagonisti del Risorgimento e in quattro guerre d'indipendenza. Gli alpini confluirono a Reggio, come sempre - ed è così bello - con mogli, figli, parenti e amici sino a formare uno stupendo coro di centinaia di migliaia di persone, hanno anche voluto gridare a tutti che non si ammainano né le truppe alpine né il Tricolore.

Vitaliano Peduzzi



RICORDO DELL'ALPINO RAFFAELE DESIATA

Caro direttore, viviamo un'epoca che sembra aver perso ogni senso morale e – purtroppo – anche quello dello Stato. Non meravigliamoci, dunque, se qualcuno pensa di cancellare gli alpini: la loro storia, il loro senso del dovere, i loro sacrifici fanno parte di un passato – quello dell'Italia – che evidentemente si preferisce non ricordare, perché suonano come altrettanti rimproveri alle cattive coscienze.

Per questo noi vogliamo riproporre la figura di un nostro compagno, Raffaele Desiata, abruzzese del Chietino – terra di alpini – medaglia d'argento sul campo, che perse la vita per soccorrere il suo capitano durante un'azione sul Piccolo San Bernardo, nel '40, figura eroica di soldato e cittadino esemplare. Uno degli appuntamenti della sua vita erano le Adunate nazionali. Mancherà, ma resta un grande esempio per tutti noi.

**Romano Valentini
Carunchio (Ch)**

Sono convinto che uomini come Desiata costituiscano un preciso riferimento per noi che cerchiamo di opporci allo sfacelo morale dilagante. Non commettiamo, però, l'errore di ritenere che con loro si sia spenta una luce: anche tra gli alpini di oggi gli esempi di altruismo e di dedizione non mancano, ne fanno fede i riconoscimenti conferiti agli «alpini dell'anno» e ai «fedeli della montagna».

INDIRIZZI DI SEZIONI E GRUPPI

Ho spesso motivo di comunicare con le sezioni e gruppi dell'Associazione Nazionale Alpini. Viste le numerose difficoltà che incontro per conoscere i vari indirizzi, chiedo, se possibile, in un prossimo futuro di pubblicarne su «L'Alpino» un elenco. Sono certo che farà comodo a tutti

**Vito Vetrano
Merano (Bz)**

Quanto mi chiedi non è realizzabile, considerato il numero di sezioni e gruppi sparsi per l'Italia: quasi 5.000! Tuttavia ti ricordo che il tuo presidente di sezione dispone dell'indirizzario delle 80 sezioni in Patria, per cui potresti ottenere quanto desiderato consultandolo.

MULI - EVITIAMO L'«AMARCORD»

Di recente sul TG 3 regionale, in occasione della commemorazione del 79° anniversario della battaglia di Pozzuolo del Friuli, gloria della nostra Cavalleria, ho visto sfilare un reparto a cavallo. Gli organizzatori sono, dunque, riusciti a conciliare la presenza dei cavalli con la sicurezza e l'igiene. D'accordo che cavallo è cavallo e mulo è mulo; altrettanto d'accordo tuttavia che gli alpini che ne perorano la causa non lo fanno per folklore.

**Toni Grasso
Tarcento (Ud)**

Capisco la tua amarezza e la condivido: ti invito a rileggere quanto ho scritto nel numero di novembre a proposito dell'adunata delle nostre sezioni del Triveneto a Mestre. Tuttavia qualche cosa si sta muovendo: su proposta del consigliere Poncato è in progetto un censimento dei muli militari recuperati; chissà: chi vivrà, vedrà.

PROFANATORI IMBECILLI

Il monumento ai Caduti in frazione Ceredo (Verbania) è stato profanato: alcuni balordi lo hanno scardinato, gettandolo per terra. Il sindaco di Ghiffa provvederà al ripristino, ma il fatto resta grave. Cerco, nel mio piccolo, di far entrare in certe teste che cosa sia il rispetto verso tutto quanto ci circonda. Sembra facile, ma far capire questo concetto a chi imbratta tutto ciò che è pubblico con scritte e disegni osceni è impresa ardua. Si rischia di fare discorsi retorici senza raggiungere risultati apprezzabili.

**Claudio Endrizzi
Ceredo di Ghiffa (Vb)**

Il fatto è molto grave e dimostra come fra noi si aggirino emeriti imbecilli. La tua azione persuasiva è degna di considerazione, ma attento: una teoria afferma che si rischia di interferire nella creatività (hai letto bene) di chi così sfoga la propria libido.

Un grande giornale, nel '68 affermò che i grafomani erano l'espressione della cultura popolare: a giudicare dalle scritte che oggi ci sommergono, bisogna ammettere che Manzoni è rimasto un bel po' indietro.

GRAZIE, PAPÀ

Sono un alpino di recente congedato. Vorrei, attraverso il nostro giornale, ringraziare mio padre, alpino anche lui, che mi ha trasmesso l'amore per la montagna e per quei valori che il nostro cappello rappresenta. Grazie a lui ho apprezzato l'onore di aver fatto parte della «Julia» e di sentirmi importante perché sono alpino.

**Mauro Cereser
San Donà di Piave (Ve)**

Complimenti a tuo padre per averti ispirato sentimenti così elevati e a te per averli così bene assimilati e coltivati. A te l'augurio di inserirti nei quadri dell'Associazione; abbiamo bisogno di alpini come te.

LO SCOPO DEL QUESTIONARIO

Invio il questionario apparso nei primi numeri dell'anno. Mi viene però spontaneo il sospetto che la ricerca sia stata fatta in quanto avete dei dubbi nel ritenere che non tutti lo leggano con attenzione.

Mi sembra che le domande riportate sul questionario possano anche essere inutili, poiché il giornale dovrebbe essere letto tutto in ogni suo articolo.

**Simone Biuso
Brescia**

Non è così. Il questionario che hai compilato (e ti ringrazio per la collaborazione), ha uno scopo ben diverso: tratteggiare la figura del nostro lettore medio e riscontrare i suoi gusti al fine di migliorare il «prodotto finito», cioè la nostra rivista.

In tal modo, rendendola ancor più interessante, potremo indurre un maggior numero di lettori a leggerlo, come dici tu, in ogni suo articolo.

ALPINI A BORMIO

Esprimo il mio dissenso riguardo la totale assenza di alpini alle armi al 31° campionario nazionale ANA di sci, svoltosi a Bormio. Spero che ciò non sia l'ennesima conseguenza dei tagli imposti alle nostre truppe. Possibile che non ci siano fondi sufficienti per permettere ai nostri «bocia» di gareggiare in competizioni utili a rinfancare l'orgoglio di essere alpini?

Voglio sperare che ciò resti un episodio isolato perché il suo ripetersi minerebbe il bel rapporto sempre intercorso tra truppe alpine e gente comune.

**Gianfranco Rota
Calolziocorte (Lc)**

Da fonte sicura mi è stato detto che la situazione non è quella da te paventata. Molto più semplicemente, i reparti alpini in questo momento sono impegnati in un'intensa attività operativa e addestrativa che impedisce loro di poter far fronte anche a questa certamente non secondaria esigenza.

UN ALPINO PARACADUTISTA

Sono l'alpino paracadutista della foto apparsa nella rubrica «Alpino chiama alpino» del mese di dicembre: sono lieto di comunicarle che ha avuto un notevole successo fra i miei compagni d'arme che non sentivo da 40 anni. E questo anche in considerazione del difficile anno testé trascorso.

Per un cadolino come me, la cancellazione del battaglione «Pieve» e la chiusura della caserma «Pier Fortunato Calvi» di Tai non può costituire certamente una bella notizia! Penso e credo che tutti noi, nei limiti delle proprie possibilità e capacità, dobbiamo lottare perché questo nostro fantastico Corpo non venga cancellato.

**Alfeo Tabacchi
San Candido (Bz)**

Cambio del comandante al 4° Corpo d'Armata alpino

“Entro la fine dell'anno tutti gli alpini dipenderanno dal Comando del 4° C.A.A. che potrà anche mutare nome, ma che comunque rimarrà retto da un generale alpino a tre stelle”. Questo il succo della conferenza stampa che il gen. Becchio ha tenuto nei locali di piazza Diaz a Bolzano il 5 maggio, in occasione della cessione di comando al generale De Salvia e del suo collocamento in pensione per “fine ferma” (ci si passi la militare espressione).

Il generale ha precisato che la Scuola Militare Alpina passerà alle dipendenze di Bolzano, colmando una lacuna in atto da troppi decenni e molto sentita da tutti i quadri alpini. In tal modo sarà possibile addestrare tutto il personale del C.A. con unità di indirizzo. Naturalmente la sede della Scuola rimarrà tradizionalmente ad Aosta.

Becchio ha poi confermato la trasformazione della brigata “Taurinense” in grande unità a fisionomia volontaria, con tre reggimenti dislocati rispettivamente in Piemonte, in Alto Adige e in Friuli: una specie di “tridente” che dovrebbe favorire il reclutamento di volontari nell'arco alpino. Al momento la brigata invierà a breve in Albania il reparto sanità e in settembre il reparto comando e il battaglione logistico in Bosnia, sempre con organici formati da VFP (volontari a ferma prolungata).

Da ultimo gli studi per la progettata brigata da montagna italo-tedesca: essi sono tuttora sui tavoli dei responsabili, così come si stanno avviando contatti con il Corpo d'Armata austriaco per una più stretta collaborazione con gli “alpini” di quella nazione.



Il cambio della guardia al comando del 4° Corpo d'Armata alpino, a Bolzano: il generale Becchio (a destra) appunta il distintivo del 4° Corpo d'Armata al petto del generale Pasquale De Salvia

Come si vede è tutto un fervore di iniziative tese a valorizzare la figura e l'impiego dell'alpino in chiave moderna. Forse il nostro futuro non è più così nero come si temeva fino a poco tempo fa.

Il generale Pasquale De Salvia è nato a Manfredonia il 25 ottobre 1938. Entrato in Accademia a Modena, è stato nominato sottotenente delle Trasmissioni il 1° settembre del '60. Al termine della scuola di applicazione è stato assegnato alla brigata “Cadore”. In seguito ha frequentato la scuola di guerra, la 40° sessione del Centro alti studi della Difesa e diversi corsi Nato. Ha prestato servizio quale ufficiale superiore nella brigata “Taurinense”, quindi ha ricoperto l'incarico di capo di Stato Maggiore della Scuola militare alpina di Aosta e capo ufficio addestramento e operazioni al comando Forze Alleate del Sud Europa. Ha poi comandato il 4° btg. trasmissioni “Gardena”, la brigata “Tridentina”, la Forza di intervento rapido ed è stato sottocapo di Stato Maggiore delle Forze alleate del Sud Europa. E' generale di Corpo d'Armata dal 31 dicembre '96.

AL PRESIDENTE CAPRIOLI Il saluto di commiato del gen. Becchio

Il generale Angelo Becchio, lasciando il comando del 4° Corpo d'Armata, ha inviato al presidente Caprioli la seguente lettera di commiato:

Caro presidente,

l'esigenza di presenziare alla cerimonia per il 45° anniversario della costituzione della brigata alpina “Taurinense” mi impedisce, come avrei desiderato, di prendere parte alla riunione del CDN del 19 aprile.

Sono alla vigilia di lasciare il comando del 4° Corpo d'Armata alpino nel quale quarant'anni fa ho iniziato la mia vita di ufficiale e ho servito in tutti i gradi fino ad avere avuto l'onore e il privilegio di assumere e mantenere la responsabilità di comando per oltre due anni; con questo distacco dalle truppe alpine concludo, anche, definitivamente il servizio attivo.

Avrei voluto quindi salutare personalmente tutti i componenti del Consiglio Direttivo Nazionale ed esprimere a tutti il mio più sentito ringraziamento per la vicinanza spirituale, il sostegno e l'affetto che tutta l'Associazione Nazionale Alpini continua a dimostrare nei confronti dei nostri reparti. Nel contempo, avrei voluto approfittare dell'occasione per mettere in evidenza come il 4° Corpo d'Armata alpino stia affrontando una sfida di enorme importanza: costituire una brigata alpina su tre reggimenti alpini (uno è già formato, il 3° rgt. alp. che come è noto è attualmente impegnato in Bosnia) di volontari tratti possibilmente e preferibilmente dalle zone di tradizionale reclutamento alpino.

Questo è l'obiettivo minimo che dobbiamo sforzarci di raggiungere per poter disporre di reparti sempre operativamente pronti e quindi immediatamente impiegabili per le varie esigenze, specie all'estero, che sempre più frequentemente siamo chiamati a fronteggiare. Questo è l'obiettivo minimo che dobbiamo sforzarci di raggiungere se vogliamo che le truppe alpine sopravvivano con le loro caratteristiche e tradizioni. Questa sfida non può lasciare indifferente l'Associazione Nazionale Alpini perché anche con il volontariato esisterà comunque un ricambio continuo nei reparti, anche se, ovviamente, con una frequenza minore che con il reclutamento obbligatorio e sarà così salvaguardata la continuità dell'Associazione che il 4° Corpo d'Armata alpino ha sempre sostenuto e continuerà a sostenere in quanto è la nostra memoria storica e la custode perenne dei valori dell'alpinità. Questa nostra sfida potrà essere vinta più facilmente se all'azione promozionale svolta dal personale in servizio si affiancherà anche quella incisiva e capillare degli alpini in congedo.

Con l'augurio che il mio appello venga raccolto rinnovo a te, caro Presidente, e a tutti i componenti del Consiglio Direttivo Nazionale il mio più affettuoso saluto. Con amicizia.

gen. C.A. Angelo Becchio

Bolzano, 18 aprile 1997



Il rinato «Monte Cervino» ha la bandiera di guerra

La cerimonia a Bolzano, presente un gruppo di reduci che combatterono in Russia nel glorioso battaglione sciatori

del magg. Antonio Bettelli *

Il 5 aprile scorso si è svolta nella caserma «Vittorio Veneto» di Bolzano la cerimonia della consegna della bandiera di guerra del battaglione alpini paracadutisti «Monte Cervino». Alla presenza del comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, l'unità, costituita il 14 luglio 1996 sulla base della preesistente compagnia alpini paracadutisti, ha ricevuto il vessillo dalle mani della signora Imelda Reginato, vedova della medaglia d'oro al V.M. tenente medico Enrico Reginato, che appartenne al btg. sciatori «Monte Cervino» in Russia.

Rivive quindi per la terza volta il «Monte Cervino», sciolto ad Aosta nel 1943 al rientro della campagna di Russia. Vi è un motivo ben preciso e logico

che legittima l'attribuzione delle tradizioni del battaglione sciatori «Monte Cervino» al btg. paracadutisti. Il «Monte Cervino» era un battaglione sperimentale, nato dalla Scuola Militare di Aosta, composto da sciatori tutti scapoli, tutti volontari, senza armi pesanti, senza appoggio di artiglieria, senza complementi alle spalle, "destinato a resistere di roccia in roccia, sulle creste dei monti". Anche il battaglione alpini paracadutisti ha personale volontario, non ha armi pesanti, tutti frequentano i corsi di sci e di alpinismo e si addestrano a sopravvivere, muovere e operare in alta quota. Ma quello che più conta è che anche lo spirito è quello dei vecchi "cervinotti", pronti a qualsiasi sacrificio pur



Il comandante del 4° Corpo d'Armata, gen. Becchio, consegna la bandiera di guerra al maggiore Antonio Bettelli, comandante del "rinato" «Monte Cervino» (foto del gen. Calvi). In alto, a fianco del titolo, il vecchio (anno 1940) e nuovo distintivo del btg.



La vedova della M.O. gen. medico Reginato, signora Imelda, appunta la medaglia d'oro sulla bandiera di guerra del btg. «Monte Cervino» (foto 4° C.A.A.)

di tenere alto il nome del proprio reparto sia che si tratti di essere impegnati in Mozambico o in Bosnia, in Sicilia o in Sardegna, o di misurarsi con reparti di altri eserciti in competizioni sportive in Italia o all'estero.

Alla cerimonia erano presenti circa duemila persone e, in prima schiera, davanti ai reparti in armi, vi erano i reduci di Russia del «Monte Cervino», fieri e orgogliosi del loro passato.

Oltre ai reduci erano presenti almeno quattro generazioni di paracadutisti: tra questi vi erano il primo comandante del plotone alpini paracadutisti della brigata



Un gruppo di reduci di Russia del btg. sciatori «Monte Cervino»

ta «Tridentina» e il primo comandante di compagnia capitano Franco Ciarletta; ma vi era anche qualche pioniere di questa splendida specialità, unica al mondo, nella quale confluiscono soldati dalla doppia specialità: alpina, intesa nell'espressione più completa ed esaltante, perché espressa in capacità di vivere, muovere e operare in qualsiasi terreno montano, sia su roccia che su neve; e paracadutista, per la capacità di effettuare lanci in zone impervie.

La cronaca della cerimonia può riassumersi nel momento del giuramento, quando, unitamente alla fanfara e al coro della «Tridentina», i reparti schierati e tutti i presenti hanno cantato l'Inno di Mameli. E' seguito l'incontro con i vecchi comandanti, con chi aveva fatto parte delle vecchie unità, con i genitori degli alpini in armi.

Il «Monte Cervino» è una unità destinata ad essere impiegata per esigenze operative all'estero ed è quindi necessario che sia alimentata da volontari. Il loro arruolamento nel battaglione è una sfida che tutti noi dobbiamo affrontare e

superare. Quando il battaglione avrà tra i suoi ranghi un numero sufficiente di giovani volontari, potrà anch'esso concorrere alle esigenze di sicurezza che sempre più frequentemente sorgono in tutto il mondo e che richiedono l'intervento di contingenti multinazionali.

La consegna della bandiera di guerra e delle decorazioni al valor militare al nostro battaglione rappresenta, oltre che uno dei più ambiti riconoscimenti militari, un autentico passaggio nella storia. Il glorioso passato, breve nella cronologia degli eventi ma grandissimo per il suo contenuto di valori umani, alimenta il nostro orgoglio, stimola il nostro impegno, onora il nostro lavoro quotidiano.

Siamo grati a quanti hanno reso possibile questo cammino che ha avuto origine dal Deposito del 4° reggimento, ha percorso le trincee della Grande Guerra, è approdato sulle coste albanesi, ha attraversato le steppe russe ed è rinato come unità di alpini paracadutisti.

“Mai strach!”.

* Comandante del btg. alp. par. «Monte Cervino»

A settembre adunata degli allievi ufficiali di Milano e Bassano

Il 7 settembre prossimo, a Bassano del Grappa, si svolgerà l'incontro biennale degli allievi ufficiali di Milano e Bassano. Avrà luogo, come di consueto, alla caserma «Monte Grappa». Per coloro che arriveranno domenica l'appuntamento è dalle 10 alle 10,30 davanti alla caserma; per quanti arriveranno la sera precedente l'appuntamento è fissato alla sede ANA, presso il Ponte degli Alpini. Poiché agli organizzatori serve sapere il numero dei partecipanti, familiari compresi, gli interessati possono contattare entro il 23 agosto Mirko Moratto, Luigi Tessari o Angelo Verin, al numero 0424/503650, tutti i giorni dalle ore 9 alle 11, lunedì e mercoledì esclusi.



**STATE
ORGANIZZANDO
LA VOSTRA
FESTA ?**

PRENDETEVELA COMODA.



**LA TENDA PIEGHEVOLE
MASTER TENT VI RIPARA
DAL SOLE COCENTE E
DALLA PIOGGIA BATTENTE**



**LA TENDA PIEGHEVOLE
MASTER TENT VI DA TUTTO
QUELLO CHE VI SERVE
IN 60 SECONDI**



ZINGERLEMETAL S.r.l.

Zona Industriale 103 I-39040 Sciaves (BZ)
Tel. (0472) 412035 - Fax (0472) 412490

Anche gli alpini valdesi ebbero i loro cappellani

Furono presenti in tutte le guerre, su tutti fronti

di Luigi Mario Belloni

Nel 1950, al termine del IV corso AUC, venni assegnato, su mia domanda, per il servizio di prima nomina al 4° rgt. alpini (il 5° reggimento dei lombardi, non era stato ancora ricostruito), btg. «Susa» erede delle gloriose tradizioni del 3°. In successione temporale fui al plotone mitraglieri della 35ª compagnia e, allo scioglimento di questa, assunsi il comando del III plotone della 36ª, entrambi in gran parte formate da uomini delle valli valdesi Pellice, Chisone e Germanasca. Anche il comandante del «Susa» era allora un valdese: il ten. col. Stefano Coisson.

Erano alpini nel senso più completo del termine e li ricordo tutti con affetto e nostalgia: Micol, Richard, Berton, Rostagnol, Tourn; Mourla, Sigot, ecc. Dalla loro viva voce imparai a conoscere le loro antiche tradizioni.

Sempre da loro appresi un particolare poco noto nella storiografia alpina ufficiale: quello dei cappellani militari valdesi del Regio Esercito e in particolare degli alpini; argomento che successivamente ho approfondito consultando diverse fonti storiche.

Nel secondo conflitto mondiale due furono i cappellani valdesi delle truppe alpine: il capitano Ermanno Rostan e il tenente Alfredo Rostain. Il primo assegnato alla divisione alpina «Taurinense» (comprendente i battaglioni «Pinerolo» e «Fenestrelle», in gran parte formati da militari valdesi) che ne seguì le sorti sul fronte francese prima e su quello balcanico poi fino all'estate 1942, quando venne spostato al comando della IV Armata in Piemonte e successivamente inviato nella Francia occupata fino al settembre 1943. L'incarico di cappellano valdese della «Taurinense» sul fronte balcanico venne poi assunto nel luglio 1942 dal tenente Alfredo Rostain, che poi cadde durante uno scontro a fuoco contro forze tedesche, sostenuto dal «Pinerolo» nella notte del 14 settembre 1943.

E' doveroso ricordare anche la presenza dei cappellani valdesi su altri scacchieri di guerra e presso altri reparti: tenente Davide Cielo in Africa settentrionale, pastore battista Manfredi Ronchi per i militari battisti sul territorio nazionale e il cappellano valdese Guido Comba per l'assistenza ai prigionieri inglesi di religione protestante.

Altri due valdesi furono cappellani in A.O.I.: Giovanni Bertinatti ed Edoardo Micol, che al crollo di quel fronte nel 1941 fu-



Cappellani valdesi durante il conflitto 1915-18: tenente Davide Bosio (III Armata), capitano degli alpini Eli Bertolot (IV Armata), tenente Arnaldo Del Pesce (prigionieri austroungarici)

rono fatti prigionieri dagli inglesi e rimasero in un campo di concentramento sino alla fine della guerra.

Dopo l'armistizio, il pastore di Napoli Achille Deodato riuscì a farsi richiamare alle armi nel 1944 come cappellano per svolgere la propria missione presso i militari italiani e alleati di stanza nell'Italia meridionale.

Questi cappellani militari valdesi erano stati preceduti nel tempo dai pastori Alessandro Tron e Giovanni Bertinatti durante la campagna per la conquista dell'Etiopia nel 1936 e prestarono servizio rispettivamente sul fronte eritreo e su quello somalo.

Ancora, durante la prima guerra mon-

diale furono nove i cappellani valdesi; quasi tutti scelti dalla «Tavola Valdese» fra i più giovani pastori richiamati alle armi come ufficiali degli alpini. A cinque di questi fu affidata l'assistenza ai militari del fronte: Eli Bertolot alla IV armata, Davide Bosio alla III, Enrico Pascal (medaglia d'argento al V.M. come ufficiale degli alpini) alla II, Alberto Furhmann alla I e Adolfo Tron alla V e poi alla IX. I pastori Arnaldo e Guglielmo Del Pesce furono incaricati dell'assistenza ai prigionieri di guerra austroungarici. Al fronte operò pure il pastore Giovanni Bonnet, capitano degli alpini, mentre il pastore Emilio Tron fu nominato a guerra finita.

Inoltre dal 1911 al 1912 aveva svolto la



Il pastore Corrado Jalla in Libia, 1911-12

sua missione presso le nostre truppe impegnate nella guerra di Libia il pastore Corrado Jalla, come delegato della Croce Rossa e non ufficialmente come cappellano, a causa delle solite beghe politico-burocratiche.

Questa breve sintesi del servizio prestato con le stellette dai cappellani valdesi,



Il capitano Ermanno Rostan, cappellano valdese della «Taurinense» sul fronte balcanico

nella quasi totalità ufficiali di complemento degli alpini, vuol essere un affettuoso ricordo per i miei alpini valdesi e un doveroso omaggio al valore e al sacrificio delle penne nere delle valli valdesi che si è estrinsecato sul fronte russo nella medaglia d'oro al V.M al generale Giulio Martinat, di Perere in val Germanasca. ■

BIBLIOGRAFIA

Per ulteriori notizie su questi argomenti vedere: Francesco Marchiso, "Cappellani militari" a cura dell'Associazione Naz. Cappellani Militari d'Italia in Congedo - Roma 1971.

Emilio Cavaterra, "Sacerdoti in grigioverde", Mursia - Milano 1993.

Giorgio Rochat, "I cappellani valdesi" a cura della Società Studi Valdesi - Torre Pellice 1996.

TRA PROVINCIA E SEZIONE ANA UN ACCORDO A FAVORE DEL TURISMO

Nel Biellese: sentieri di montagna e «Grande traversata»

di Enrico Radice

Tra l'Amministrazione provinciale di Biella e la sezione ANA di Biella è stata firmata una convenzione che apre prospettive del tutto nuove per la collaborazione in via ufficiale tra l'Associazione e le Amministrazioni locali e che consente di mettere in pratica lo statuto associativo a favore delle esigenze del territorio.

L'iniziativa è partita dall'Amministrazione provinciale e in particolare dall'assessore al Turismo.

L'impegno della sezione biellese riguarda i sentieri di montagna e la «Grande traversata del Biellese».

Sentieri di montagna - Si tratta dei classici sentieri che portano alle vette delle montagne biellesi, o che consentono di muoversi in quota senza pericoli. Il programma riguarda non solo i percorsi più usati da chi va in montagna e che attualmente sono più o meno segnati, ma anche percorsi di grande interesse per la peculiarità dei luoghi, abbandonati o in via di abbandono.

Grande traversata del Biellese - La Giunta provinciale intende realizzare un sistema di sentieri di pianura e di collina collegati tra loro, in un unico grande anello di circa 200 chilometri che passerà per tutto il territorio della provincia di Biella.

La presenza capillare della sezione, tramite i suoi gruppi in quasi tutte le zone attraversate dall'anello, ha portato la Provincia di Biella a scegliere gli alpini come logico appoggio all'operazione che porterà sicuramente nel Biellese diversi turisti camminatori non solo italiani, ma anche stranieri, amanti delle passeggiate su sentieri ben segnati e ben tenuti, come se ne vedono, per esempio, in molte valli dell'Alto Adige.

In un periodo in cui è in gioco la sopravvivenza delle truppe alpine e in pericolo il futuro dell'ANA, la sezione di Biella potrebbe essere l'antesignana di un nuovo modo di vivere il motto «alpini una volta, alpini per sempre», non nella superata «isola verde», ma in simbiosi con le amministrazioni locali.

Il DNA degli alpini

di Giuseppe Caccamo

- coesione dei reparti
- legame col popolo
- saldezza di carattere
- resistenza fisica
- virtù d'autonomia

Potrà sembrare alquanto strano che una chiacchierata sul futuro inizi con un salto indietro di oltre un secolo, ma purtroppo una riflessione compiuta deve cominciare dall'inizio, e il nostro inizio si colloca nel 1872, anno di costituzione delle prime 15 compagnie di alpini. Argomento su cui ci dobbiamo anche fermare un po' per riflettere. Sarà noioso, ma è essenziale per capire gli avvenimenti successivi, compresi i travagliatissimi giorni che stiamo vivendo.

Innanzitutto occorre ricordare che la costituzione di quelle 15 compagnie rappresentava un avvenimento sostanzialmente anomalo, in controtendenza rispetto a tutta l'organizzazione dell'Esercito quale era delineata nella riforma Ricotti. Questa teneva soprattutto conto dell'esigenza di unire politicamente un Paese che, messo insieme dalle battaglie delle sue élites politiche e culturali, non poteva ancora fare ovunque conto sul sentimento di appartenenza delle masse. Di qui la scelta obbligata di un sistema di reclutamento di tipo nazionale, con il massimo possibile di "rimescolamento delle carte", al fine di amalgamare un popolo per troppo tempo diviso.

Il sistema, però, pur presentando indubbi vantaggi sul piano interno, aveva il suo inconveniente: una mobilitazione lentissima a causa dei tempi lunghi di afflusso dei richiamati provenienti da ogni regione di Italia che non avrebbe consentito di fronteggiare tempestivamente un'aggressione improvvisa alle frontiere (frontiere che è appena il caso di ricordarlo, correivano già allora per la grandissima parte lungo le Alpi). Di qui la decisione di costituire quelle compagnie alpine, con caratteristiche sostanziali di milizie regionali, sempre sul piede di guerra. Scelta da cui nacque, per la forza stessa delle circostanze e per lungimirante disegno, le caratteristiche che dovevano conferire alla specialità una fisionomia propria e tutta particolare.

All'analisi dettagliata di tale fisionomia dobbiamo dedicare qualche parola perché qui è il punto chiave di tutta la faccenda.

In primo luogo il reclutamento regionale, che per molti anni è stato addirittura locale. Ciò ha comportato un'eccellente coesione dei reparti; non solo, ma anche un legame e un senso di identità saldissimo nelle popolazioni delle zone di reclutamento e le unità in cui prestavano servizio, spesso in sequenza di generazioni, i loro figli.

In secondo luogo, le qualità di carattere dell'uomo di montagna, che coincidono singolarmente con quelle desiderabili in ogni buon soldato, e che ovviamente gli alpini avevano in grande abbondanza.

In terzo luogo, un effetto singolarmente positivo, anch'esso imposto dalle circostanze: la grande autonomia delle più piccole unità. In terreni dove lo spiegamento di grandi masse era non solo inutile ma anche impossibile, era gioco forza impiegare piccoli reparti. E i loro comandanti, in

considerazione delle difficoltà di collegamento, dovevano prendere molte decisioni da soli.

Riassumendo quindi, il patrimonio genetico (potremmo dire il DNA) delle truppe alpine può essere così sintetizzato: coesione dei reparti, forte legame con la popolazione, saldezza di carattere e resistenza fisica cementata nella costante consuetudine con la montagna, capacità di cavarsi d'impaccio da soli e affrancamento dai condizionamenti burocratici.

Di questi semplici elementi era fatto lo spirito che ha consentito alle nostre unità di affermarsi per la loro saldezza anche nelle situazioni più difficili. E per 125 anni questo spirito ha resistito a tutte le avversità, ivi compresi i tentativi, anche in buona fede, di distruggere queste unità, omologandole alle altre dell'Esercito.

Siamo così arrivati ai giorni nostri, difficili per tutti e quindi anche per le forze armate, e in particolare per i nostri alpini; in strettissima sintesi, i problemi da affrontare oggi sono sostanzialmente due: la drastica riduzione dei bilanci e la distorta interpretazione della funzione militare. Le due cose, se amministrate male, possono portare veramente alla distruzione della peculiarità delle truppe alpine, e quindi, di fatto, alla loro definitiva scomparsa.

In particolare, le ridotte disponibilità di bilancio possono portarci a ripetere esperienze disperate, simili a quelle già fatte per il passato. La "divisione binaria" (composta da due brigate anziché tre) è un ricordo che ancora brucia.

Ma se le esigenze di economia dovessero portare a tenere in piedi simulacri di unità, o a ulteriori tentativi di omologazione, o a riduzioni di ferma sotto il limite dell'efficacia addestrativa, o a un allontanamento dalla montagna in previsione di compiti da "tutto fare", il danno potrebbe essere irreparabile. Perciò manteniamo, al limite, anche una sola brigata, ma che sia una cosa seria. Quando sarà necessario potremo sempre moltiplicarla. Se la base è buona l'impresa non è difficile.

Altrettanto serio, se non forse ancor di più, è il secondo problema, quello che soprattutto negli ultimi tempi si manifesta con un profluvio di chiacchiere a ruota libera che mescolano pregiudizi ottocenteschi e mozioni degli affetti a vaghe teorizzazioni umanitarie e a isterici integralismi filantropici, con un solo evidente obiettivo: scardinare quello che ancora rimane di senso dello Stato e della comunità nazionale.

Su questa base di volontaria mistificazione il gioco diventa pesante: se infatti, per fare contente le associazioni di mamme, zie, cugine e fidanzate, riducessimo l'addestramento a una farsa e la disciplina a una scelta, tanto varrebbe allora chiudere definitivamente: salveremmo almeno la dignità della fine.

(1. continua)

Riunione del CDN del 24 maggio 1997

① **Manifestazioni:** 3 maggio a Posagno (TV) 2° raduno dei volontari di P.C. di Rossosch. Nell'occasione è stato presentato il libro sui lavori all'asilo. - 5 maggio: a Bolzano passaggio di consegne tra i generali Becchio e De Salvia al comando del 4° CAA: presenti Parazzini, Radovani, Mucci.

② **Rinvii:** il 21° campionato di corsa a staffetta a Brinzio (VA) è spostato dal 15 giugno al 12 ottobre - il 25° campionato di marcia in montagna a S. Vigilio (BS) spostato dal 7 al 14 settembre - il viaggio della IOT a Rossosch di giugno è annullato.

③ **Riunione presidenti del 4 febbraio:** viene esaminata la proposta di ammettere un consigliere al giuramento delle reclute per informare i giovani alpini sulle finalità dell'ANA. Dopo ampia discussione Caprioli propone di rappresentare il problema al 4° Corpo d'Armata: approvato all'unanimità.

④ **Quota sociale:** rimane invariata, malgrado gli aumenti postali che incideranno non poco sulla spesa per l'invio de «L'Alpino».

⑤ **Adunata:** Caprioli comunica di aver ricevuto lettere molto pressanti anche

da alti ufficiali per farlo recedere dalla decisione del cappello al cuore, annullando una delibera del CDN. Sarti riferisce sull'esito positivo dell'esperimento della settimana di P.C. prima dell'Adunata e comunica che è sua intenzione ripeterla anche a Padova. Sorge una vivace discussione sul ripiegamento dei bandieroni, riprovato da tutti e sulla loro presenza in sfilata contraria alle disposizioni del CDN. Caprioli rileva il consueto malvezzo di mantenere distanze eccessive tra fila e fila, il che allunga di molto i tempi di sfilamento.

⑥ **Legale:** gli avvocati Principi e Raffaelli, alpini, sono stati incaricati di procedere contro la ditta di orologi Casio che su una rivista a grande tiratura ha utilizzato per pubblicità una composizione fotografica che rappresenta tre alpini in atteggiamento a dir poco sconcio.

⑦ **Staffetta ANA/CAI:** il 24 maggio si è riunita per la prima volta la commissione per l'impostazione della staffetta 1999: il generale Antonelli per il 4° CAA, 5 rappresentanti ANA e 4 rappresentanti CAI. La prossima riunione il 27 giugno a Canazei.



Ecco tre alpini "di alto livello"

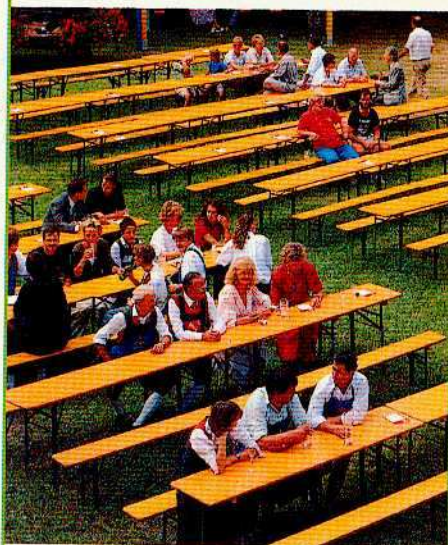
Tre alpini ai massimi vertici dell'Esercito non sono pochi. Si tratta del gen. Francesco Giuseppe Cervone, nuovo capo di S.M. dell'Esercito, già comandante della "Cadore"; del gen. Giuliano Ferrari, nominato comandante della Scuola di Guerra, anche lui ex comandante della "Cadore" e del gen. Silvio Toth, ex comandante della "Taurinense" e ora vicecomandante della Scuola di Guerra.

Eccoli, nella foto, in occasione della cerimonia svoltasi a Civitavecchia, nella sede della Scuola. Da sinistra i generali Toth, Ferrari e Cervone. (Peccato che il regolamento gli impedisca di portare il cappello alpino!)

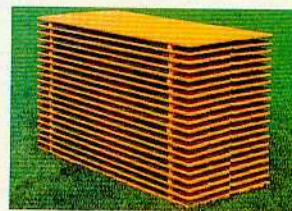
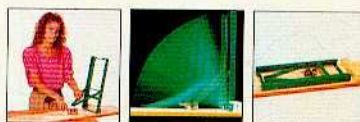


**STATE
ORGANIZZANDO
LA VOSTRA
FESTA ?**

PRENDETEVELA COMODA.



TAVOLI E PANCHE PIEGHEVOLI



**20 TAVOLI E 40 PANCHE
ACCATASTATE**

**200 POSTI A SEDERE IN
POCHI MINUTI**



ZINGERLE METAL S.r.l.

Zona Industriale 103 I-39040 Sciaives (BZ)
Tel. (0472) 412035 - Fax (0472) 412490

SONO PASSATI 80 ANNI DALLA
SANGUINOSA BATTAGLIA DEL 1917

Ortigara, la gloriosa “vetta della sventura”

Così l'allora tenente del btg “Stelvio”
Giulio Bevilacqua (futuro cardinale)
chiamò quella sassosa montagna

di Umberto Pelazza

“Perché gli alpini che han conquistato tante cime, che han tanti nomi di vette da citare nei loro ricordi, s'intestardiscono a commemorare proprio questa, che fu una sconfitta, perché ricordare sempre il nome di questa vetta di sventura?”. Son parole del cardinale Giulio Bevilacqua, nel 1917 non ancora ordinato sacerdote, ma tenente nel battaglione “Monte Stelvio”. La

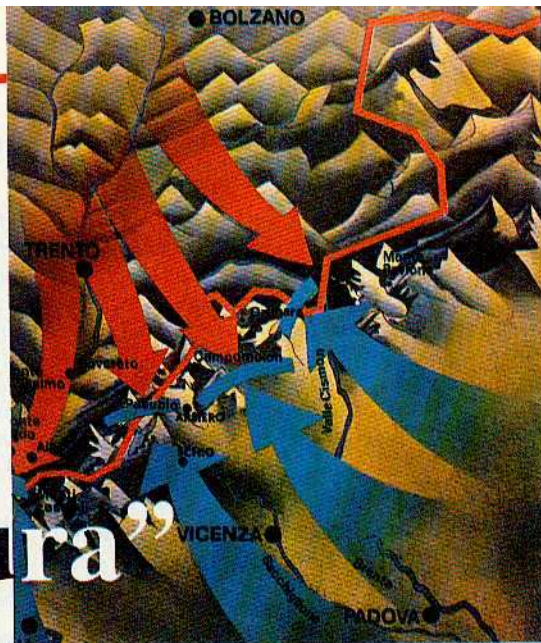
vetta di sventura è l'Ortigara, quota 2105, montagna arida, sassosa, attraversata da rughe profonde e da malagevoli sentieri che s'inerpicano tra una stenta vegetazione; un Carso d'altura, con estati afose e inverni gelidi, nebbie e temporali frequenti. Conquistata con la dura, prima battaglia dall'esercito austro-ungarico durante la “Spedizione punitiva” del

1916, rappresentava una seria minaccia per la pianura vicentina e quindi per la valle del Po; riprenderla significava creare una breccia nell'intero fronte avversario e aprire la via di Trento.

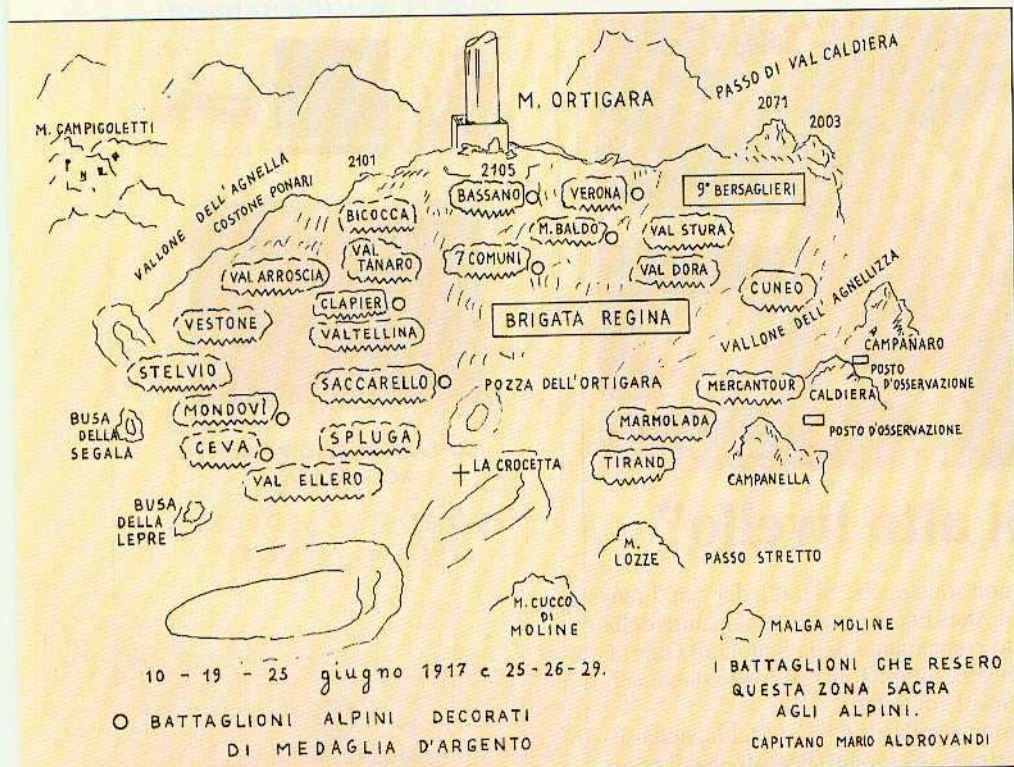
La preparazione era durata nove mesi, durante i quali gli alpini, picco e pala, avevano scavato trincee, ricoveri e camminamenti, lanciato teleferiche e graffiato sugli scoscesi pendii quella rete di sentieri che sarebbe diventata la loro salita al Calvario. Alle loro spalle erano affluite duemila bocche da fuoco. Ma gli austriaci, di forze nettamente inferiori, avevano avuto tutto il tempo di rafforzare il loro sistema difensivo: le informazioni in tal senso (i nostri “Caproni” sorvolavano periodicamente la zona) non lasciavano dubbi. L'accidentato pianoro sommitale era stato trasformato in un fortino imprevedibile: opere in cemento armato, corazzature metalliche, reticolati su più ordini, postazioni di mitragliatrici in caverna, teleferiche, campi minati. Il nemico ci aspettava al varco.

Nell'offensiva furono impegnati tre corpi d'armata, il cui schieramento tagliava a metà l'altopiano dei Sette Comuni. L'azione principale fu affidata alla 52ª divisione, costituita da 22 battaglioni alpini, la maggior concentrazione di penne nere mai vista in combattimento, sui quali gravava lo sforzo principale. Molti dei nostri alti ufficiali nutrivano seri dubbi sull'esito dell'operazione: il generale Montuori aveva perfino espresso il timore che gli alpini, truppe considerate da difesa, all'ordine di attacco non sarebbero usciti dalle trincee.

Alle 5,15 del 10 giugno entrarono in azione le nostre artiglierie e un uragano di



Le frecce azzurre indicano le forze italiane che arrestarono gli austriaci (indicate dalle frecce rosse) che stavano per dilagare nella pianura vicentina



10 - 19 - 25 giugno 1917 e 25-26-29.

○ BATTAGLIONI ALPINI DECORATI
DI MEDAGLIA D'ARGENTO

□ BATTAGLIONI CHE RESERO
QUESTA ZONA SACRA
AGLI ALPINI.
CAPITANO MARIO ALDROVANDI

Il diagramma dei reparti, tra cui 22 battaglioni alpini, impegnati nell'azione



L'alpino Guglielmo Ghigo, sezione di Ceva, gruppo di Bagnasco, è fresco di compleanno: cento primavere tonde tonde. Era nato all'indomani della battaglia di Adua, in tempo per la rumorosa cerimonia che le pendici dell'Ortigara avrebbero riservato ai suoi primi vent'anni. Sulla montagna sconvolta aveva raggiunto i reparti già in quota con i "complementi" del battaglione "Ceva", destinati a rinvigorire le compagnie dis-sanguate.

"Ci mandavano su a gruppi di dieci, uno per ogni plotone. E' stata dura, ma siamo riusciti ad arrivare in cima: credevamo che fosse finita e invece il bello doveva ancora venire. Ci siamo rimasti due giorni, senza riparo, coricati dietro qualche sasso, neanche una coperta per la notte. Poi siamo scesi di duecento metri: nebbia

Ha cent'anni l'ultimo dell'Ortigara

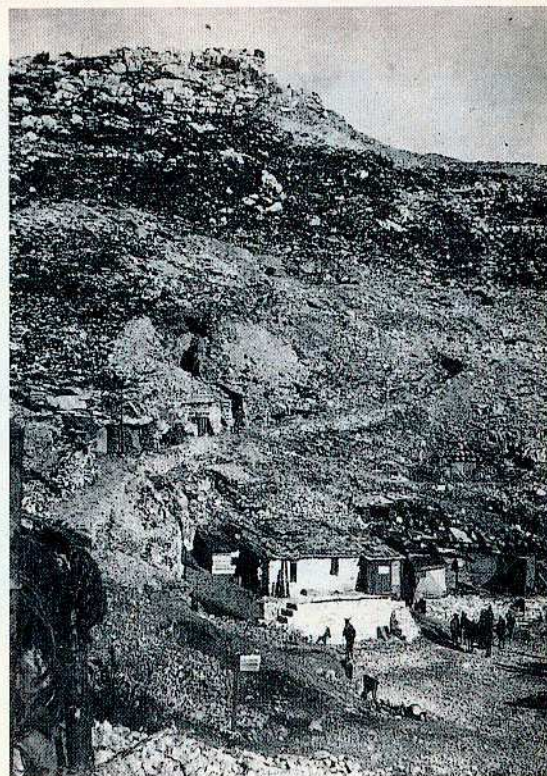
dappertutto, pioveva e nevischiava, cannonate in continuazione. I miei nove compagni son morti tutti; gridavano: mamma, mamma! A me è andata bene: una di quelle bombe che scoppiano in aria mi ha riempito di schegge e qualcheduna ce l'ho ancora nel braccio: la tengo per ricordo".

Ritornato a casa, quel che non era riuscito agli austriaci lo fece lo scoppio di una mina nella cava di pietra dove lui, contadino, lavorava, perché i figli erano cinque (quattro femmine e, a furia d'insistere, anche un maschio) e i soldi non bastavano mai. Ci rimise un occhio, ma anche stavolta conservò le gambe sane e oggi cammina ancora spedito, con un bastone quasi inutile e fumando il sigaro.

Rimasto vedovo, vive con una figlia. Due anni fa è salito per la prima volta in aereo, diretto al "Maurizio Costanzo Show", a perorare la causa del suo paese alluvionato.

Un solo rimpianto: partecipare ai raduni con un copricapo "da recluta"; il suo vecchio cappello, ormai ottantenne, proprio non ce la faceva più. (U.P.)

Nella foto: Guglielmo Ghigo



Così si presentavano le pendici dell'Ortigara nel giugno 1917

no", il "Sette Comuni" e il "Monte Baldo" conquistarono il passo dell'Agnella, quota 2003 e 2101 e catturarono centinaia di prigionieri dopo furiosi combattimenti all'arma bianca.

Ma la progressione era lenta e i reparti avanzati si trovarono allo scoperto mentre i rincalzi si facevano sotto creando addensamenti eccessivi, in mezzo ai quali le can-

fuoco si abbatté sulla montagna, ma poco dopo i suoi fianchi scomparvero sotto la nebbia e il controllo del tiro diventò quasi impossibile (la colpa ricadde subito sul comandante d'Armata, gen. Mambretti, che "portava jella": quando si parlava di lui gli alpini si toccavano le stellette...o altro).

Alle 15 iniziò l'attacco e Montuori si tranquillizzò, vedendo gli alpini scavalcare i parapetti delle trincee ("senza un'ostia", dice Paolo Monelli, che però non si trovava nei pressi). Per la scarsa visibilità il fuoco d'accompagnamento si rivelò poco efficace, mentre gli austriaci potevano sparare alla cieca sugli sbarramenti predisposti, sollevando dal terreno sassoso miriadi di schegge mortali.

Alla nebbia si aggiunsero piovvaschi e nevischio, che costrinsero gli alpini ad arrancare penosamente sulle balze scivolose sotto i colpi implacabili che provenivano dall'alto. Nel fango, sui roccioni, sui radi cespugli di mughì, sui grovigli dei reticolati ancora intatti cominciarono ad ammassarsi morti e feriti. Tuttavia il "Bassa-

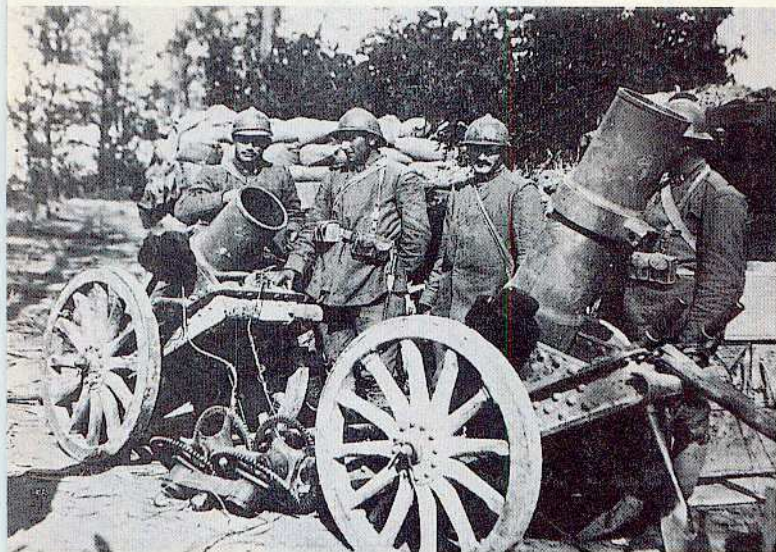
Il pellegrinaggio del 12-13 luglio

Questo il programma del pellegrinaggio sull'Ortigara, programma che comprende anche l'inaugurazione delle nuove sedi della Sezione ANA di Asiago e del gruppo.

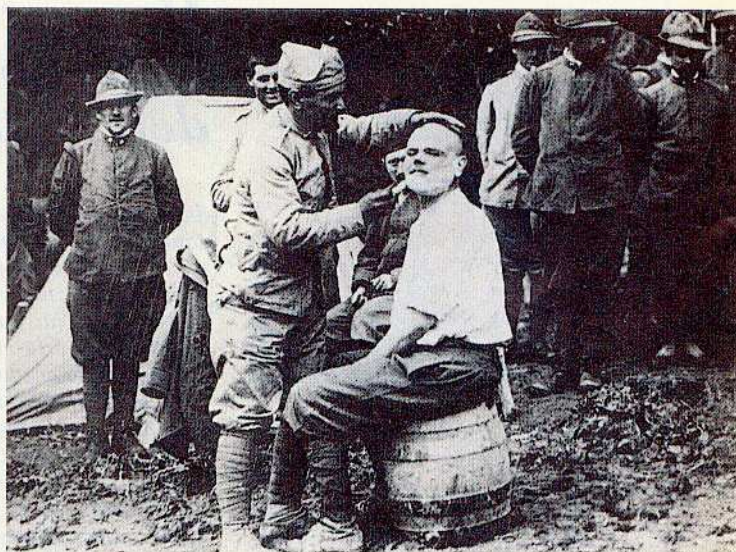
Sabato 12 luglio. Asiago: ore 16: ammassamento alla Loggia dei Caduti di piazza Carli — 16,30: sfilata al Sacrario militare di Leiten — 16,45: S. Messa — 17,15: deposizione corona — 17,30: sfilata alla sede di via Ceresara 1 — 18: interventi autorità — 18,30: inaugurazione sedi — 21: rassegna cori della montagna.

Domenica 13 luglio. Asiago: ore 6: partenza per l'Ortigara da piazza del Risorgimento — 8: S. Messa sull'Ortigara — 11: sul monte Lozze, alzabandiera, onori al Labaro nazionale dell'ANA, S. Messa officiata dall'Ordinario militare mons. Mani.

Informazioni sui percorsi, tempi e logistica possono essere richiesti alle rispettive sezioni di appartenenza.



Le bombarde durante la preparazione dell'offensiva italiana



Un momento di quiete in retrovia, in attesa di essere sbarbati

nonate aprivano vuoti spaventosi: fucili e mitragliatrici si accanivano nel tiro al bersaglio sugli uomini acquattati fra i sassi.

Le perdite diventavano di ora in ora più impressionanti e gli obiettivi assegnati erano ancora lontani: l'offensiva fu sospesa, ma i nostri battaglioni furono lasciati sulle posizioni raggiunte, visto lo spirito combattivo che li aveva animati.

Cominciava il calvario degli alpini. La sorpresa era sfumata e non solo il buon senso, ma un chiaro principio tattico suggeriva lo sganciamento: l'occupazione della cima, limitata a se stessa, non valeva le ossa di un solo alpino. Il giorno dopo, sempre nella nebbia e senza appoggio dell'artiglieria, furono ripresi gli assalti: per quattro giorni e quattro notti fu un tragico susseguirsi di corpo a corpo da anfratto ad anfratto, di agguati, di avanzate e di ripiegamenti. Quota 2101 cambiò padrone tre volte. Non c'erano ricoveri, nevicava, mancava l'acqua, infuriavano febbre, fame e dissenteria. I posti di medicazione erano ammassi di esseri sanguinolenti (un alpino si presentò da solo portando il braccio troncato sotto quello sano "mi pendeva, ho tagliato la pelle con il coltello").

I reparti riuscirono a riorganizzarsi il giorno 18, quando migliorarono le condizioni atmosferiche e finalmente, mentre si apriva una radiosa giornata di sole, alle 7 del 19 giugno, i primi alpini del "Monte Stelvio" ponevano piede sul terreno sconvolto e sull'erba carbonizzata di quota 2105. Furono catturati più di mille prigionieri.

Ma l'azione era stata a senso unico: le altre divisioni erano state bloccate e quando già i reparti alpini si accingevano a muovere in profondità, l'avanzata fu so-

spesa: dovettero attestarsi sul terreno scoperto, alla mercé del difensore.

Abbarbicati alla terra, cercando protezione in ogni anfratto, dietro ogni roccia, resistettero per cinque giorni, scarsamente alimentati dai complementi che si affacciavano smarriti sulla vetta (classe 1898: diciannove anni!).

Alle 2,30 del 25 giugno inizia la notte sanguinosa dell'Ortigara: una pioggia di luce fosforescente si sparge sulle nostre linee, cui si salda un breve violentissimo tiro d'artiglieria con impiego di proiettili asfissianti.

Quando il fuoco si sposta, ecco il buio punteggiarsi di tante lucciole: avanzano gli assaltatori muniti di piccole lampade sul petto e armati di bombe a mano: dai loro varchi saettano all'improvviso le lingue di fuoco dei lanciafiamme, che trasformano i primi difensori in torce umane. Specialisti armati di spranghe a uncino arpiano i fili spinati.

Un contrattacco da manuale, minuziosamente preparato e condotto con maestria contro i nostri pigiati accanto ai compagni caduti e abbruttiti da giorni e notti di bombardamenti. Ciò nonostante la resistenza fu accanita, dalla baionetta ai calci e ai pugni, fino a precipitare avvinghiati nei dirupi sottostanti.

Scriverà un Alpenjäger: "Non sembrano uomini, ma demoni; ridotti a uno sparuto drappello che non ha più nulla di umano, ci contendono ancora metro per metro quell'arido terreno diventato un vasto cimitero di insepolti".

Al nostro Comando si è convinti che i difensori siano ormai in ripiegamento e sulla vetta piovono i colpi di centinaia di bocche da fuoco: altri 400 morti in meno

di cinque minuti. I proiettili italiani s'incrociano in volo con quelli austriaci: alcuni si scontrano ed esplodono in aria.

Nella notte del 30 i superstiti abbandonano cima Ortigara, rimasta nostra per cinque giorni. Le perdite totali ammontarono a 23.000 uomini, di cui oltre 16.000 alpini, il 75% degli ufficiali e il 60% della truppa. Eppure, già due settimane dopo, rivolgendosi al gen. Marchetti (alpino, capo ufficio informazioni dell'esercito), Cadorna venne fuori con questa sortita: "Che ne direbbe se ritentassi con l'Ortigara?" Marchetti, educatamente, rispose che le minestre riscaldate non piacciono a nessuno, specialmente se consumate dove ci si è rotti le corna.

Il nostro comandante supremo attribuì la colpa dell'insuccesso allo scarso spirito combattivo dei reparti, escludendo, bontà sua, i battaglioni alpini; ma il generale Gatti, storico ufficiale del Comando, ravvisò la causa più profonda nella mancata applicazione della dottrina tattica: "Sull'Ortigara si disegnano due sistemi, l'austriaco e l'italiano. Per gli austriaci gli uomini mancano...si resiste fin quando si può...il nemico nello sforzo si logora, la sua pressione diminuisce e la molla austriaca, prima premuta, ritorna pian piano a posto. Il buon senso tattico suggerisce infatti, se la posizione non è tenibile, di ritornare al punto di partenza. Se non ci torniamo noi ci fa tornare il nemico".

Tornarono imbattuti gli alpini sopravvissuti alla battaglia, considerata ancora oggi, dice il gen. Faldella, "la pagina più gloriosa nella storia delle penne nere".

Tornarono in pochi. Gli altri son rimasti lassù, dove "più non aspettano il cambio, di vedetta per sempre sull'Ortigara". ■

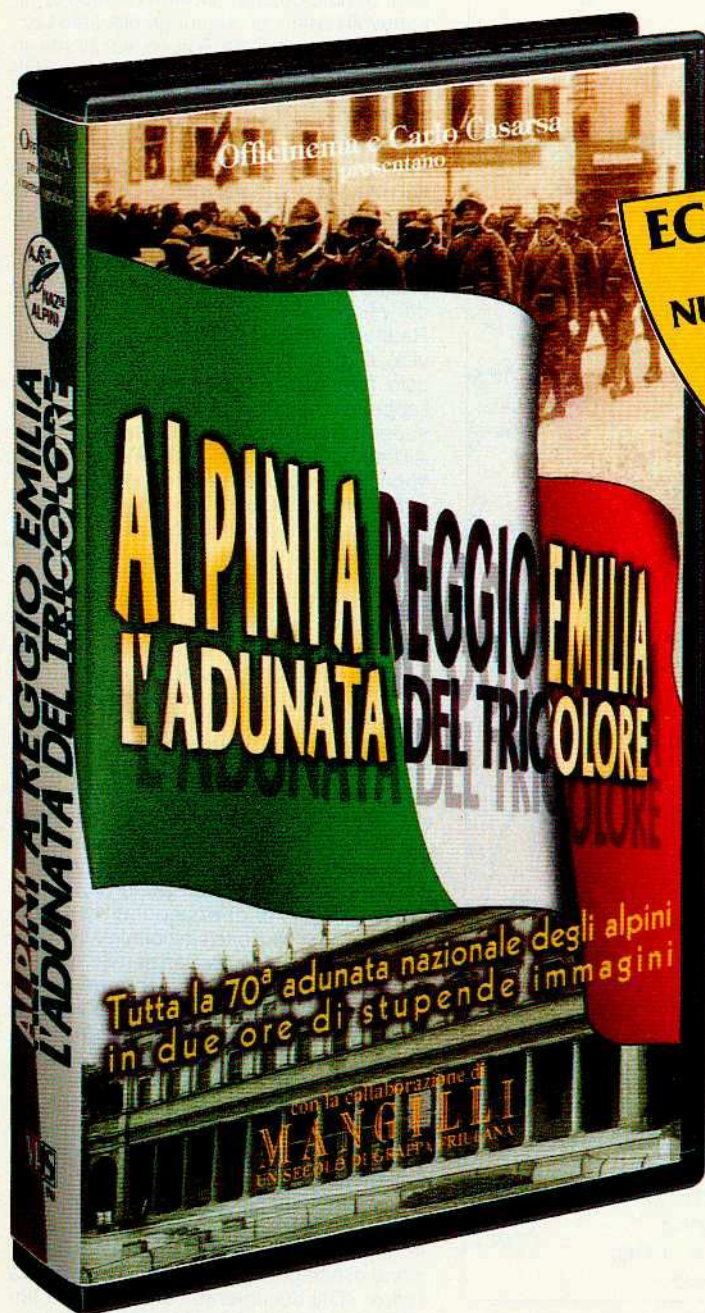
La 70^a ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINI in oltre due ore di stupende immagini

ALPINI A REGGIO EMILIA L'ADUNATA DEL TRICOLORE

Tutte le sezioni sono presenti in questa splendida videocassetta in cui potrete rivedervi e rivedere i più esaltanti momenti della grande festa di Reggio Emilia.

All'interno della videocassetta troverete una guida numerata delle varie sezioni in parata, facendo scorrere le immagini rintraccerete la sezione che vi interessa

**ECCEZIONALE
CERCA QUI IL
NUMERO E POTRAI
RIVEDERTI**



Desidero ricevere:

- N. 1 videocassetta Alpini a Reggio Emilia a L. 29.900
- N. videocassette Alpini a Reggio Emilia a L. 27.000
cadauna

Pagherò al postino al momento della consegna l'importo + spese postali.

Nome

Cognome

Via N.

CAP Località

Prov. Telefono

Firma ALP 6/97

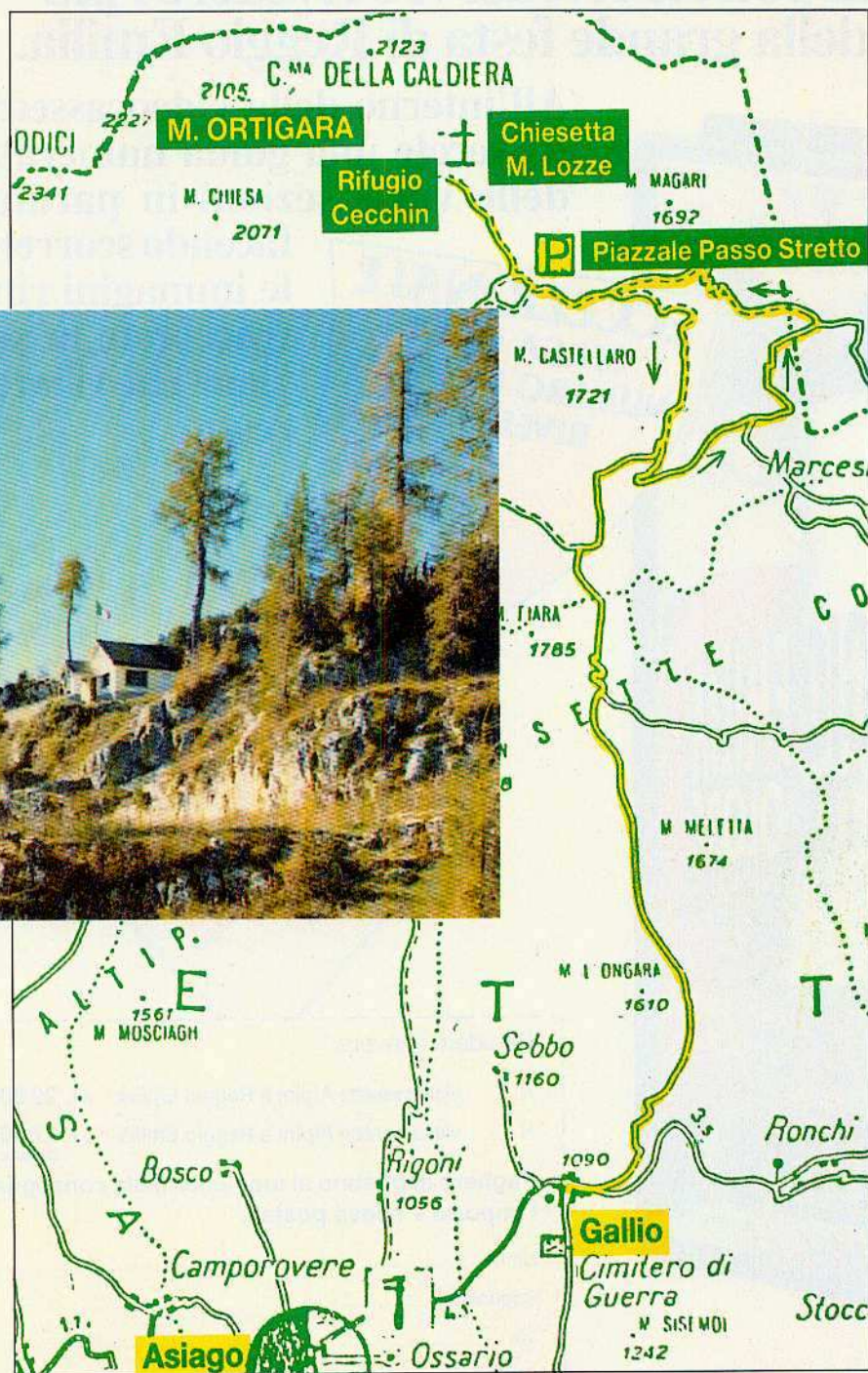
(DI UN GENITORE SE MINORENNE)

Compilate ben chiaro in stampatello e spedite in busta chiusa a:
OFFICINEMA - B.go del Parmigianino, 4 - 43100 Parma
Tel. (0521)28.20.39 - Fax (0521) 23.32.20
Videocassette VHS di qualità controllata

È SOTTO L'ORTIGARA, DOVE CADDE NEL '17 L'UFFICIALE

«Giovanni Cecchin», il rifugio che più piccolo non si può

Un solo locale, 30 metri quadrati, portico compreso: eppure c'è tutto quanto serve a sei escursionisti



L'altopiano dei Sette Comuni, l'Ortigara e il rifugio «Cecchin». Il rifugio sorge sotto Cima della Caldera e sotto l'Ortigara

Lasciata Asiago, si raggiunge Gallio – sull'altopiano dei Sette Comuni – da dove, all'estremità orientale dell'abitato, si imbecca la rotabile che fiancheggia la valle di Campomulo fino all'omonima Sella, quindi, superati i pascoli di Malga Fiara e di Malga Mandrielle nonché la vasta conca di Roccolo Catagno e il Buso del Diavolo, per alterni pendii, qualche strettoia e alcune disagevoli rampe, si raggiunge piazzale Lozze (25 chilometri da Asiago su strada in gran parte sterrata con qualche tratto asfaltato). Dal piazzale si apre l'intaglio del Passo stretto di Moline che, in meno di mezz'ora di marcia, sale alla chiesetta e al rifugio «ten. Giovanni Cecchin», a quota 1920, sulla fiancata sud del monte Lozze: siamo in territorio dell'Ortigara, nella zona monumentale sacra agli alpini.

Se il «Contrin», alle falde della Marmolada, è considerato il più vecchio e famoso dei rifugi dell'ANA (e, col vicino «Efrem Reatto», quello che offre maggiore ricettività), il «Cecchin» è senza dubbio il più piccolo, formato com'è da un unico locale con l'appendice di un portico d'entrata per una superficie totale di circa 30 metri quadrati. All'interno, pur nell'esiguità dello spazio disponibile, la proverbiale ingegnosità degli alpini ha sfruttato al meglio ogni metro, piazzando un cucinino, alcuni armadietti, un tavolo con panca ad angolo, sei posti letto a castello: di più non si può. Tra le foto storiche che adornano le pareti, spicca quella di Giovanni Cecchin, l'eroico figlio di Marostica, ufficiale del battaglione «Sette Comuni», ferito mortalmente il 19 giugno 1917 sull'Ortigara alla testa della sua 94ª compagnia.

La storia del rifugio è strettamente connessa alle opere che contraddistinguono la zona monumentale, ovvero la chiesetta, il sacello ossario, la colonna con la Madonna degli Alpini e la targa indicativa delle cime storiche. Tutte queste opere trovano insediamento nello spazio di un ettaro, donato dal comune di Enego il 3 settembre 1933 all'Associazione Nazionale Alpini sotto forma di vendita convenzionale al prezzo simbolico di una lira, «per farne un Sacrario per i gloriosi Caduti – come recita la formula dell'atto notarile – un luogo di pietosa devozione e meditazione che sia di monito alle nuove generazioni invitandole all'amore e al nobile sacrificio per il bene della Patria, specie quando le sue frontiere sono minacciate e occorrono petti intrepidi per difenderle».

Da una dettagliata relazione, che risale all'ottobre 1967, inviata alla sede nazionale dell'ANA dell'allora presidente della sezione di Asiago, ing. Lorenzoni, si legge fra l'altro: «Dal documento notarile risulta anche che alla data della donazione esisteva certamente il rifugio 'Cecchin'. ...La costru-

A CUI È INTITOLATO

zione della chiesetta, del rifugio e del sacello ossario fu fatta a cura delle sezioni di Verona e Asiago, sotto gli auspici dell'ANA, il consenso dei comuni dell'Altopiano e il generoso contributo di enti e istituti. ...In seguito, non esistendo più la sezione di Asiago, per parecchi anni la sezione di Verona curò la manutenzione di quanto esisteva, costruendo una sacrestia a fianco della chiesetta ed erigendo la colonna in marmo della Madonnina, curandosi anche di indire annualmente il pellegrinaggio all'Ortigara. ...Il rifugio 'Cecchin', che era l'opera più trascurata, per iniziativa e a spese della sezione di Marostica è stato quest'anno rimesso a nuovo con radicali lavori di muratura e di arredamento. Dato che queste opere esigono una costante manutenzione e dato che le tre sezioni di Verona, Asiago e Marostica hanno finora provveduto ciascuna secondo le proprie possibilità alla manutenzione e al miglioramento della zona, propongo che venga dato in consegna a Marostica il rifugio, a Verona la chiesetta, la sacrestia e la colonna, ad Asiago il sacello ossario. Ritengo giusto far rilevare i meriti della sezione di Verona che per tanti anni, pur decentrata, si è curata non solo di mantenere in buono stato quanto esisteva ma di creare opere nuove, e soprattutto di tenere vivo quel sentimento che fa dell'Ortigara il monumento e l'altare degli alpini. Ad essa va unita la sezione di Marostica che con felice iniziativa ha trasformato l'esistente misero rifugio in un'opera funzionale e accuratamente finita, a ricordo del suo eroico concittadino e medaglia d'oro al V.M. Giovanni Cecchin».



Il presidente della sezione ANA di Marostica, Luigi Menegotto, accanto all'ingresso del rifugio

Il Consiglio direttivo nazionale dell'ANA nella seduta del novembre 1967, preso atto delle proposte di Lorenzoni, le approva all'unanimità, demandando alle tre sezioni interessate i vari incarichi.

A corredo e completamento di tale documentazione va citata la lettera inviata in data 8 aprile 1969 da Luigi Menegotto - nominato da poco presidente della sezione di

Marostica - al presidente nazionale Ugo Merlini. «È doveroso ricordare a questo punto il riassetto e la ricostruzione del rifugio 'Cecchin' a Cima Lozze, nonché i lavori per l'arredamento interno voluti espressamente dall'attuale presidenza perché particolarmente sentiti. Se prima il rifugio era solo un ricovero d'emergenza per pastori, trascurato e indecoroso, oggi può ospitare degnamente qualsiasi persona e durante la stagione estiva, da giugno a settembre, è aperto tutte le domeniche e i festivi funzionando con ottimo servizio a cura degli alpini della sezione».

Menegotto, con passione e con rigore, ha provveduto all'organizzazione gestionale del locale, sensibilizzando i capigruppo che, naturalmente, hanno risposto all'appello (in tal senso vanno ricordati i gruppi di Molvena, Marsan, Pianezze e Mason) fornendo i volontari che curano l'andamento in veste di «custodi», escludendo categoricamente qualsivoglia forma di «gestione». Il custode e i suoi collaboratori hanno comunque la facoltà di mettere a disposizione dei soci dell'ANA e «amici degli alpini» le attrezzature in dotazione al rifugio e sono autorizzati a ricevere offerte libere dai beneficiari, offerte che saranno appropriatamente destinate alla manutenzione dell'immobile.

«Se penso allo stato pietoso di abbandono - commenta il presidente - in cui si trovava il rifugio, devo dire che la nostra buona volontà (e per nostra alludo a tutti i volontari che si sono encomiabilmente prodigati nell'opera di ripristino) ha dato eccellenti frutti. Il grosso dei lavori venne completato a tempo di primato.

La benedizione del locale, a cura dell'arciprete di Marostica don Mella, si svolse il 7 ottobre 1967, presente anche Lindo Cecchin, fratello della medaglia d'oro: «Sono orgoglioso di poter affermare che questo nostro piccolo ma accogliente nido - patrimonio comune a tutti i soci dell'ANA - si affianca degnamente alle strutture che, a monte Lozze, simboleggiano un'epoca di sacrificio, di eroismo e di gloria nella storia d'Italia».

Per concludere, una segnalazione. Nell'estate 1986 è uscito a cura della sezione di Marostica un interessante volumetto (purtroppo esaurito) dal titolo «1916/1917 - dalla Caldiera all'Ortigara», con la ricostruzione storica della riconquista della Cima Caldiera, a firma di Guido Azzolini, e delle battaglie dell'Ortigara, a firma del gen. Ermenegildo Moro, mentre Gianni Pieropan è l'autore di una dettagliata descrizione degli itinerari escursionistici della zona. Itinerari che partendo da piazzale Lozze, toccano obbligatoriamente il rifugio «Cecchin» e si inoltrano lungo i valloni, le creste, le pietraie e i camminamenti che furono testimoni delle epiche battaglie di ottant'anni fa per la conquista dell'Ortigara, «il cui nome - precisa Pieropan - non ha nulla a che vedere con le ortiche, come potrebbe sembrare a prima vista; esso deriva dall'antico linguaggio tedesco parlato un tempo sull'Altopiano dei Sette Comuni: col significato di monte o luogo confinario, situato all'estremità o al termine, come esso infatti si presenta nella realtà».



La fiancata del rifugio, con la targa e la dedica alla memoria del ten. Cecchin

Giuseppe Mazzini

Come uomo d'azione fu un fallimento. Ma ebbe un grande merito: lui, repubblicano, si rese conto che senza i Savoia l'unità d'Italia non si sarebbe fatta

di Vitaliano Peduzzi

Dopo le "istantanee" su Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi, eccoci al quarto illustre personaggio del Risorgimento italiano: Giuseppe Mazzini. È il personaggio più difficile da trattare proprio per certe sue caratteristiche e per il clamoroso divario fra Mazzini pensatore e Mazzini uomo d'azione. Il pensatore ebbe nobili intuizioni e nobili aspirazioni: vedeva, o piuttosto sognava, un'Italia di patrioti e di puri, di uomini mossi dall'ideale. Pensava ad un'Italia libera ed unita per volontà ed azione di popolo, libera ed unita "non con le guerre dei re, ma con la guerra del popolo". Fu una costante del suo credo politico. Concezione di alta levatura morale, ma irrealista in quel contesto storico. Eppure l'ispirazione mazziniana, e spesso la sua esortazione, spinsero, in molti episodi successivi nel tempo, parecchi patrioti all'azione. E sempre, dovunque, fu una tragica frana. Frana che, allora, significava forza o fucilazione per i perdenti.

V'è qualcosa di fatale, di inquietante nel destino di quest'uomo che, pur di alto ingegno e di nobile animo, non riuscì mai ad allinearsi alla realtà. Anche il suo disaccordo con Garibaldi nasce dall'astrattezza delle concezioni mazziniane rispetto

all'attiva concretezza di Garibaldi che, pur non di elevato ingegno, intuì quasi subito che l'Italia poteva trovare unione e coesione solo attorno ad un potere già storicamente collaudato, la monarchia. Nel caso specifico quella dei Savoia. Quindi il repubblicano Garibaldi si staccò dal repubblicano Mazzini per aderire alla linea politica, concretamente realizzabile e realizzata, dal monarchico Cavour. E Mazzini rimane sullo sfondo nel suo drammatico e doloroso isolamento.

Una vita tormentata. Giuseppe Mazzini nasce a Genova nel 1805, da Giacomo e Maria Drago. La madre lo educa con rigorosi concetti morali, e questo insegnamento segnerà il suo percorso ideale. Si laurea in giurisprudenza e dà voce alla sua immagine patriottica con articoli su giornali di Genova, Livorno, Firenze. Nel 1827 si affilia alla massoneria - come molti patrioti dell'epoca - viene arrestato (1830) ed esiliato a Marsiglia. Qui fonda la Giovane Italia ed un giornale, anch'esso denominato "Giovane Italia", attraverso il quale critica proprio i difetti delle sette segrete, che individua soprattutto nella genericità dei programmi e nella limitazione del proselitismo dovuto alla segretezza. Sostiene, da

par suo, l'idea dell'unità nazionale - in quel tempo idea veramente rivoluzionaria - in forma repubblicana, da realizzare partendo dai ceti popolari, valorizzando in essi concezioni sociali e religiose. Ha contatti con Filippo Buonarroti, ma non coltiva il rapporto non condividendo l'orientamento socialista del Buonarroti.

Organizza nel 1834 una complessa spedizione in Savoia (allora facente parte del Regno di Sardegna), al comando della quale pone il gen. Ramorino, già ufficiale dell'esercito napoleonico e di quello piemontese. La spedizione finisce ancor prima di cominciare, per l'intervento del Governo cantonale svizzero e di truppe piemontesi; della spedizione doveva far parte anche Giuseppe Garibaldi. All'appuntamento del gruppo che doveva agire da Genova, Garibaldi si presenta e si trova assolutamente solo!

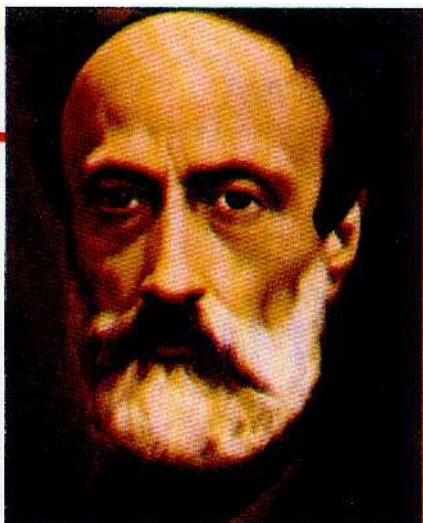
Nel 1834 l'infaticabile Mazzini fonda a Berna la "Giovine Europa", frutto della generosa concezione che la rivoluzione italiana avrebbe avuto successo soltanto collegandosi con analoghi movimenti di tutti i popoli europei oppressi. Tale visione europeistica per quei tempi era assolutamente d'avanguardia. Mazzini si trasfe-



I fratelli Bandiera sbarcano in Calabria



Incontro tra Garibaldi e Mazzini a Marsiglia



Giuseppe Mazzini (Museo del Risorgimento, Torino)

risce a Londra nel 1837, fonda una Unione Operata, rilancia l'azione della Giovane Italia. Purtroppo l'attività insurrezionale pratica non lo favorisce mai. Nel 1843 una cospirazione mazziniana in Bologna - che doveva colpire lo Stato Pontificio - è scoperta e bloccata prima ancora che l'azione abbia inizio. Nel 1844 ha luogo il tentativo dei fratelli Emilio ed Attilio Bandiera (già ufficiali della Marina austriaca) di far insorgere il popolo contro il Regno delle Due Sicilie. Il gruppo sbarca in Calabria e l'operazione finisce subito tragicamente; la popolazione locale braccia i congiurati. La polizia ne fucila nove.

Mazzini è a Milano durante le faticose "5 giornate", ma il ritorno dell'Austria cancella ogni sogno di indipendenza. E Mazzini si reca a Roma nel 1849, diviene

membro del triumvirato che regge la proclamata Repubblica romana. Ma in breve tempo le truppe francesi ripristinano il potere temporale del Pontefice. Mazzini, ancora esule, si rifugia a Londra, dove costituisce e dirige un Comitato nazionale italiano per la liberazione d'Italia. Purtroppo le attività concrete dei seguaci di Mazzini o ispirate da lui hanno ancora tragica sorte: ricordiamo la vicenda di Amatore Sciesa a Milano (1851), fucilato dagli austriaci; i martiri di Belfiore (1852); le fallite insurrezioni di Milano e in Romagna (1853), di Mantova (Pier Fortunato Calvi 1853); Mazzini tenta inutilmente di fermare la spedizione di Carlo Pisacane, finita anch'essa in modo tragico a Sapri (1857).

Mazzini si rendeva conto che, nell'opinione generale, la tesi di Cavour, cioè unità d'Italia sotto la monarchia dei Savoia, si imponeva, come l'unica concreta e quindi realizzabile. Ma continuò a propagandare le proprie tesi, soprattutto per affermare il primato dell'iniziativa popolare. Nello stesso periodo, pur partecipando alla fondazione della prima Internazionale dei lavoratori, accentuò la critica alle idee socialiste circa la lotta di classe e il materialismo ateo. Sempre più drammaticamente isolato dall'attività concreta, sempre più solo, nel 1872 Mazzini torna in Italia, benché ancora ricercato dalla polizia, e muore a Pisa. Anche la sua fine è angosciosa: muore sotto falso nome, quello di dottor Brown. (4. Fine)

Assegnati i premi «Alpino dell'anno '96»

Il sottotenente Marco Fiorenza, del 3° rgt. Alpini, e l'alpino dottor Eberardo Chiella, della sezione ANA di Trieste, sono i vincitori del «Premio alpino dell'anno» per il 1996, premio istituito nel 1974 dalla sezione ANA di Savona e riservato a un alpino in armi e a un alpino in congedo che si siano particolarmente distinti con un gesto eroico o un comportamento altamente morale.

Queste le motivazioni, significative più di ogni altra spiegazione.

«Sottotenente Marco Fiorenza - Comandante di plotone, responsabile dell'unità incaricata di effettuare lavori di ripristino dei sentieri del Parco Gran Paradiso, nota un canoista in grave difficoltà nel lago di Ceresole Reale. Accortosi che il kayak si era rovesciato e che l'occupante si trovava in pericolo di vita, non esitava a tuffarsi incurante della notevole distanza da percorrere a nuoto e della forte corrente. Tratto in salvo il malcapitato, gli prestava le prime cure e faceva intervenire prontamente i soccorsi. Significativo esempio di elevato senso civico, generosità e coraggio. Ceresole Reale (Torino), 25 luglio 1996».

«Alpino dottor Eberardo Chiella - Neolaureato in medicina, assolve agli obblighi di leva come alpino della brigata "Julia" e partecipa con fervore alle operazioni di soccorso della popolazione del Friuli, vittima del sisma del 1976. Collocato in congedo, collabora con incondizionata disponibilità con il nucleo della Protezione civile della sezione ANA di Trieste, distinguendosi per ammirevole dedizione in Armenia, nel soccorso alle popolazioni colpite dal sisma del 1989 e in Piemonte, nel soccorso alle popolazioni vittime dell'alluvione del 1994. Animato da un profondo senso umanitario, raggiunge il Bangladesh dove, operando al limite delle possibilità umane, cura in un piccolo ospedale con formidabili risultati i bambini affetti da malformazioni congenite. La generosità, la tenacia e la dedizione unite all'alta professionalità di medico sono doti che fanno dell'alpino dottor Eberardo Chiella un esempio per la specialità e un vanto per l'Associazione Nazionale Alpini».



STATE ORGANIZZANDO LA VOSTRA FESTA ?

PRENDETEVELA COMODA.



LA TENDA PIEGHEVOLE MASTER TENT VI RIPARA DAL SOLE COCENTE E DALLA PIOGGIA BATTENTE



LA TENDA PIEGHEVOLE MASTER TENT VI DA TUTTO QUELLO CHE VI SERVE IN 60 SECONDI



ZINGERLEMETAL S.r.l.

Zona Industriale 103 I-39040 Scivies (BZ)
Tel. (0472) 412035 - Fax (0472) 412490

Nata (e rinata) in un caffè la sezione degli «alpini di mare»

di Giovanni Roverso

Comuni di montagna: 83%; di collina: 17%; nessuno di pianura, nemmeno il capoluogo. Questa è la provincia di Genova, coincidente con la giurisdizione sezionale ANA oltre alla «colonia» spezzina di Varese Ligure). I dati sono ISTAT. Valli e vallette defluenti verso il sottile nastro costiero, separate ora da dolci colline boschive, ora da aspri crinali a vegetazione tipicamente alpina: la natura è stata avara di spazi e i fedeli di San Giorgio se li sono cercati affidandosi al mare e azzuffandosi con i fedeli di San Marco, convinti che altrettanto facessero in cielo i loro patroni. Nel frattempo contadini e montanari addomesticavano pazientemente gli aspri pendii del retroterra con i caratteristici muretti a secco, le «fasce».

Il rapporto col mare è sempre stato contraddittorio: strumento di fortune mercantili, ma anche veicolo di tempeste, predoni, pestilenze. E lontananze senza fine, oggi rievocate nelle struggenti note di «Ma se ghe pensu», che gli alpini del coro «Soreghina» hanno sapientemente armonizzato con le loro melodie; nostalgia di casetta e orto, aromi di basilico e di erbe selvatiche, fragranze di prelibato «pesto»: il pesce entra quasi di straforo.

Il cuore del genovese risiede sull'Appennino. A quattro passi, sul colle di Cadibona, prende avvio la cerchia delle Alpi, all'ombra della quale le penne nere del '15/18 danno vita e forma al loro sodalizio.

Gli alpini di Genova non giurano sulla data esatta del battesimo sezionale. Eravamo nel 1920, il mese era certamente ottobre, il giorno, forse, il 22. Sanno però che i padri fondatori dovettero indossare presto il saio dei padri pellegrini, emigrando in patria e attraccando qua e là come marinai di terra ferma.

S'incominciò, e non poteva essere altrimenti, nella saletta di un caffè, abituale ritrovo di reduci, dove la ricorrente onda dei ricordi schiumò ben presto l'idea dell'associazione. La chiamarono «Sezione Ligure»: ispiratore il capitano Maso Lanata (si dice sia stato il primo alpino a varcare il Piave con direzione Vittorio Veneto), subi-

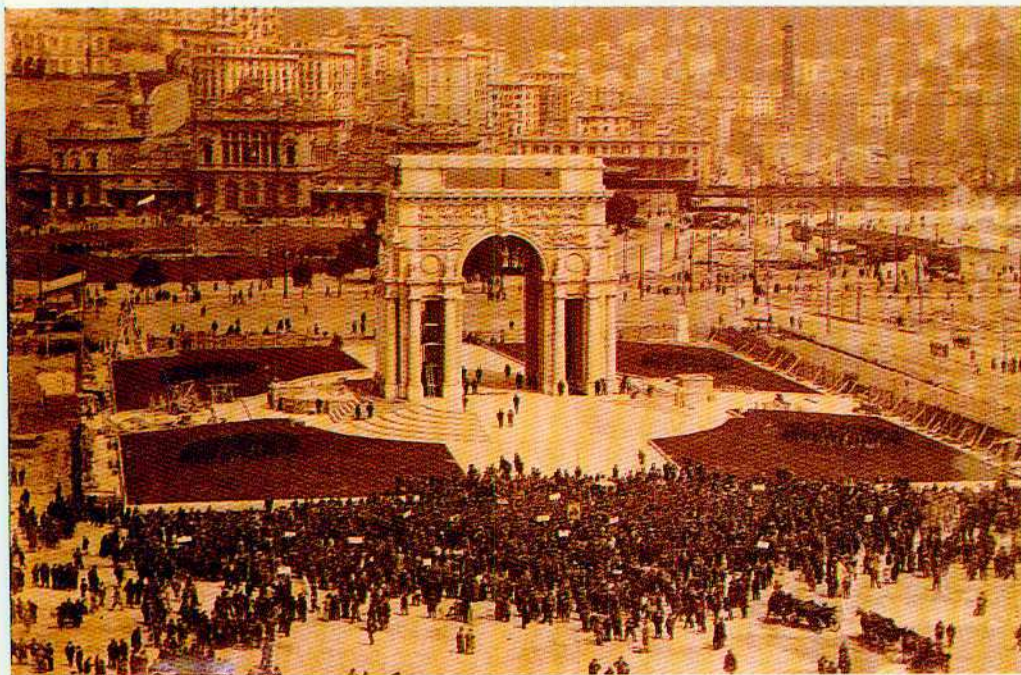


La storica Lanterna, simbolo di Genova, compare nello stemma della sezione

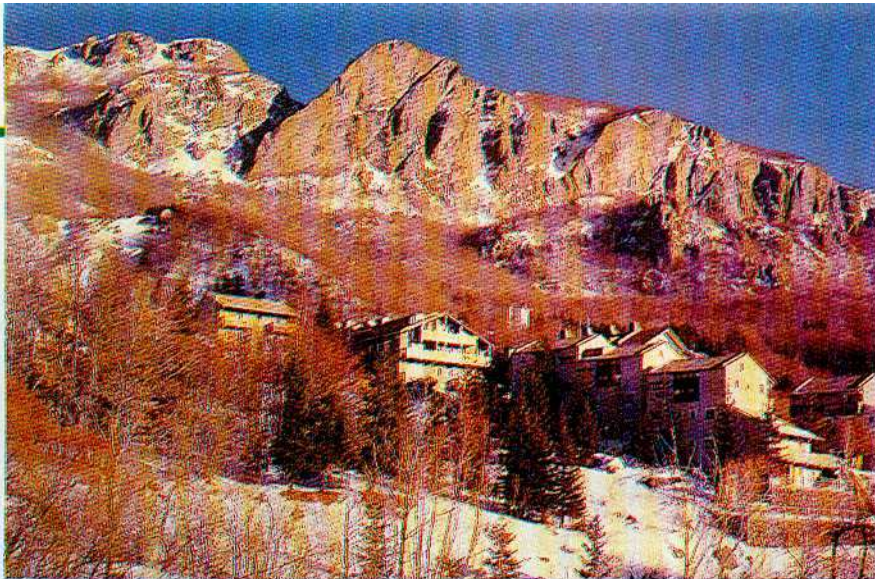
to eletto presidente (allora si diceva Comandante).

Dal primo approdo presso la sede cittadina del CAI si passò in via Assarotti, per uscire e rientrare nel giro di pochi anni, prima di fare zaino a terra alle Mura delle Cappuccine: ma questo accadrà soltanto nel 1961. A Lanata succede l'avvocato Ettore Erizzo, che si fa le ossa per la presidenza nazionale, seguito dal generale Jacopo Cornaro, anni prima artefice sul confine francese, del famoso «salto del Tenente Cornaro»: accogliendo l'invito canzonatorio di alcuni «chasseurs», che innalzavano a distanza una coppa di champagne, sotto i loro sguardi esterrefatti passò a volo un burrone largo cinque metri, beve, ringraziò, salutò sorridendo e sbattendo i tacchi, e rientrò in Italia per lo stesso itinerario.

Quando si crearono le prime compagnie alpine a base distrettuale, Genova fornì la 16, con sede a Pieve di Teco, ma già un secolo prima sull'Appennino avevano operato le milizie paesane, ausiliarie dei piemontesi contro i francesi della rivoluzione, sulle orme delle antiche «Cohortes Ligurum» dell'esercito romano. Era «ligur montanus» quell'oscuro gregario, considerato il primo alpino della storia, che in terra d'Africa, come riferisce lo storico Sallustio, s'improvvisò capocordata per prendere alle spalle un presidio di numidi arroccati su un'altura. Nella guerra del '15/18 l'alpino più famoso è un marinaio mancato che comanda l'8° Alpini. Antonio Cantore, corpo minuto e gambe storte, è un rompiscatole come pochi, ma è idolatrato dai suoi uomini. Colpito in fronte da un ceccchino, ascen-



Aprile 1931. Piazza della Vittoria riceve gli alpini della 12ª Adunata nazionale



Scenario alpino a Santo Stefano d'Aveto, sede di gruppo

de dritto dritto nel cielo delle leggende per assumere il comando dell'interminabile esercito delle Penne Mozze.

Alla patria di Colombo e di Cantore viene assegnata, nel 1931, la 12ª Adunata nazionale, durante la quale si inaugura in città il monumento all'Alpino. Nel 1940 gli «alpini di mare» sono concentrati nella «Cuneense». Il battaglione «Pieve di Teco» combatte sul fronte occidentale, in Albania, in Russia e ritorna con cinque medaglie d'oro. Con l'armistizio i battenti di via Assarotti si chiudono: sul terreno accidentato dell'entroterra è iniziata la lotta partigiana.

1945 - Vecchi e giovani si ritrovano nel solito caffè, si contano, dilazionano commemorazioni e rimpianti e si rimboccano le maniche: riaprire la sezione è riaprire alla speranza. Caparbieta e costanza danno i loro frutti e nel 1952 Genova ospita per la seconda volta l'Adunata nazionale. Fa capolino il mensile «Liguria Alpina», segue nel '67 «Liguria Scarpona» e infine è la volta di «Genova Alpina», che s'impone per la varietà dei temi trattati, sia sezionali sia sociali, per l'attenzione all'evolversi delle truppe alpine, per le interessanti divagazioni sull'ambiente naturale e per i frequenti commossi ricordi di fatti e personaggi della storia alpina.

Nel 1961 si conclude il travagliato iter per la ricerca e l'allestimento della nuova sede, saldamente ancorata alle Mura delle Cappuccine, antico bastione difensivo e, cosa che non guasta, in invidiabile posizione panoramica su monti e mare. Nel salone, impreziosito dalle sculture dell'alpino Eugenio Baroni, trovano ampio spazio assemblee e manifestazioni; accanto alla biblioteca è posta una teca contenente reliquie di Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa. Il vessillo sezionale si fregia di 15 medaglie d'oro al V.M., una vera geografia del sacrificio che spazia dalle Tofane alle Ambe etiopiche, all'Albania, alla Russia, ai monti della lotta partigiana. Le penne mozze dei gloriosi reparti vengono commemorate l'ultima domenica di gennaio presso il cimitero monumentale di Staglieno, dove nel 1950 è stato inaugurato un monumento all'Alpino. Ma le vere patenti di nobiltà non sono esposte sulle pareti o incise nel freddo marmo. Lo spirito di concretezza ha istintivamente indirizzato le volontà di tutti a rendersi degni dei predeces-

sori porgendo la mano ai meno favoriti dalla sorte.

L'alluvione subita nel 1970 ha accelerato la nascita di un servizio di Protezione civile, intervenuto recentemente nelle vicine terre piemontesi. Si sono costituiti i Nuclei



PRESIDENTE

Giovanni Belgrano, nato a Busalla (GE), il 17 aprile 1938. *Titolo di studio:* ragioniere, dirigente dell'Amministrazione provinciale di Genova; *Servizio militare:* 1960: 25° Corso AUC a Lecce e Cesano di Roma; 1961: Servizio di 1ª nomina al BAR "Taurinense" di Bra; 1963: Corso di aggiornamento UNUCI.

Il presidente
Giovanni Belgrano

SEZIONE

Anno di fondazione: 1920; *Sede:* Mura delle Cappuccine 33 - 16128, Genova, tel. 010/587236.

Presidenti: Maso Lanata: 1920-28; Ettore Erizzo: 1929; Jacopo Cornaro: 1930 e 1934-43; Gian Antonio Nanni: 1931; Guido Poggi: 1932-33 e 1945-53; Remigio Vigliero: 1953 e 1966-67; Ernesto Cauvin: 1953-66 e 1972-80; Carmelo Catanoso: 1967-69; Vittorio Ghigliotti: 1969-72; Renzo Less: 1980-85 e 1988-94; Gino Parodi: 1985-88. Gianni Belgrano: dal 1994.

Medaglie d'Oro al Valor Militare: Magg. Gen. Antonio Cantore; Capit. Luciano Capito; S.Ten. Antonio Cicerello; Ten. Gildo Cuneo; S.Ten. Eros Da Ros; Ten. Italo d'Eramo; S.Ten. Carlo Gavoglio; Col. Luigi Manfredi;

S. Ten. medico Giuseppe Mendozza; Cap. Angelo Orzali; Com.te partig. Giuseppe Salvarezza; S.Ten. Pietro Sampietro; Cap. Silvio Sibona; Serg. Magg. Franco Solimano; S.Ten. partigiano Rurich Spolidoro.

Adunate Nazionali: 20 aprile 1931; 26-28 aprile 1952; 16-18 marzo 1963; 2-4 maggio 1980.

Organico al 1° ottobre 1996: 58 Gruppi; 3182 soci (decano: Luigi Cabona del gruppo di Uscio, anni 101); 310 Amici degli alpini. *Cappellano:* Mons. Luigi Zorzi.

Giornale: "Genova Alpina", quadrimestrale fondato nel 1969; 3900 copie.

Rifugio Alpino: "Regina Elena"; Parco nazionale dell'Argentera, Valdieri (Cn).



Gli onori alle spoglie della medaglia d'oro Carlo Gavoglio, rientrate dalla Russia nel 1993



Il rifugio "Regina Elena", costruito dagli alpini di Genova nel Parco Nazionale dell'Argentera, sui monti del cuneese

è stato ricostruito più a monte in muratura, su progetto del socio Giuliano Jachini e sotto la direzione dello stesso presidente sezione Renzo Less, che mise a disposizione anche il materiale edilizio. E' aperto a tutti gli alpini.

Giovanni Belgrano, presidente dal 1994, concreto e sempre disponibile, è soddisfatto dell'atmosfera che si è riusciti a creare attorno all'Associazione: «In Liguria e a Genova in particolare - dice - non si gira angolo senza imbattersi in qualcosa che

ricorda la vocazione montana della nostra gente e l'affetto che tutti nutrono per gli alpini: le nostre iniziative trovano indiscusso apprezzamento da parte di autorità e concittadini. Monumenti, lapidi, scuole e strade dedicate ai nostri Caduti non si contano. Tutte cose bellissime, ma ormai sedimentate, fanno parte del paesaggio.

Sono gli interventi di solidarietà che ravvivano il nostro ambiente, lo mantengono al passo con i tempi, attirano i giovani e giustificano la nostra presenza nel tessuto

della città: analoga è la partecipazione presso le varie sedi di Gruppo, dove gli alpini vivono a più immediato contatto con i compaesani. Noi un'élite? Per carità! ci sentiamo solo un po' speciali, perché siamo disinteressati e l'unica cosa che ci piace ricevere in cambio è il rispetto per la nostra penna, che significa tante cose che oggi si stanno dimenticando. Ecco perché mi auguro che non venga meno l'afflusso dei giovani, che devono portare nuova linfa nelle nostre file».

IL 28 E 29 GIUGNO



Le celebrazioni per i 100 anni del rifugio Contrin

Com'è noto quest'anno il consueto pellegrinaggio al rifugio Contrin, nell'alta val di Fassa, avrà una particolare solennità per la ricorrenza dei cent'anni della sua costruzione. Due le giornate di manifestazioni: sabato 28 e domenica 29 giugno. Questo il programma:

Sabato 28: ore 10,30 alzabandiera al rifugio Contrin; 10,45: messa celebrata dall'Ordinario militare mons. Giuseppe Mani, accompagnata dal coro ANA di Trento; 11,30: discorsi celebrativi; 12: concerto della fanfara militare; 12,30: rancio alpino al rifugio.

Il sentiero che porta al rifugio (in ore 1,30) parte da Alba di Canazei. L'autotrasporto è consentito fino alle ore 9 esclusivamente con veicoli autorizzati.

Sempre nella giornata di sabato, allo stadio del ghiaccio di Canazei ci sarà, alle ore 17, un carosello della fanfara militare, alle 18 la presentazione del libro "Il rifugio Contrin in Marmolada", di Roberto Rossini; alle 19 uno spettacolo folcloristico e alle 21 un concerto del coro ANA di Trento e del coro ANA Val di Fassa. L'ingresso è gratuito per tutte le manifestazioni.

Domenica 29: ore 9 deposizione di corone al monumento ai Caduti di Canazei e di Alba, quindi ammassamento e sfilata, al termine della quale sarà celebrata una messa dall'Ordinario militare. Quindi rancio alpino al centro volontari della Protezione civile dell'ANA trentina. Nel pomeriggio rappresentazione di gruppi folcloristici.

QUESTE LE NUOVE TARIFFE:

Pernottamento: nel rifugio principale (acqua corrente calda-fredda, letto con biancheria) lire 23.000 per i soci, 27.000 non soci; pernottamento nella dipendenza (senza acqua nelle stanze, letto con biancheria) 22.000 per i soci, 26.000 per i non soci. Cuccetta e coperta: 20.000 per i soci, 23.000 per i non soci.

Tariffa pensione: (tutto compreso, per almeno tre giorni) dal 1° al 19 luglio e dal 21 agosto in poi: nel rifugio principale lire 55.000 (60.000 per i non soci); nella dipendenza lire 52.000 (57.000 per i non soci); dal 20 luglio al 20 agosto: nel rifugio principale lire 60.000 (65.000 per i non soci), nella dipendenza lire 55.000 (60.000 per i non soci).

Per quanto riguarda le vivande, i soci (in regola con il pagamento con la quota sociale) e i familiari che li accompagnano, nonché gli alpini in servizio, godranno di una riduzione del 10 per cento dei prezzi del listino.

Incontro di lavoro con amici moldavi

Il ten. col. di artiglieria alpina Renato Genovese è responsabile dell'organizzazione della delegazione FTASE di Moldavia. L'ufficiale ci ha mandato questo interessante servizio sulla sua esperienza moldava.

di Renato Genovese

Lo Yak 42 posa dolcemente le ruote del carrello sulla pista dell'aeroporto di Chisinau. Quando siamo autorizzati a scendere, saluto l'hostess con un naturale "arrivederci", lei mi risponde "dasvidanjia". L'equipaggio è russo, penso, eppure siamo in Moldavia: si dovrebbe sentire parlare rumeno.

Provo un freddo terribile mentre scendo la scaletta dell'aereo; e non so se è proprio il freddo oppure la consapevolezza che potrei essere il primo ufficiale degli alpini a calcare questo suolo dopo cinquant'anni. Mi ritornano alla mente i racconti delle centomila gavette di ghiaccio. Non ho vissuto l'epopea alpina durante la seconda guerra mondiale, non ero ancora nato; ma non posso fare meno di sentirmi nel cuore i sentimenti dell'ultimo alpino che lasciò la sua vita su questa neve.

Il capitano moldavo Corneliu ci riceve con grande gentilezza e disponibilità. La delegazione del Comando Forze Terrestri Alleate Sud Europa (quattro ufficiali) raggiunge l'albergo, di regime chiaramente, che evidentemente fu costruito per ospitare le riunioni del Comintern.

Chisinau, capitale della Moldavia, era la sede del distretto sud-ovest delle forze del Patto di Varsavia; quando, nel 1991, fu dichiarata l'indipendenza, il generale Lebed era il comandante della 14^a Armata; nel 1992 la guerra di liberazione; nel 1994 fu promulgata la Costituzione.

L'ufficio del colonnello Turtureanu non è riscaldato, fuori ci sono 10 gradi sotto zero. Le strade della capitale sono sommerse dalla neve; tante automobili, anche nuove. I vecchissimi e malandati autobus sono guidati da uomini o da donne; uno "stormo" di minibus privati sopperisce all'insufficiente numero di autobus: fanno la stessa linea ed il prezzo è solo un "lei".

Nel 1997 il comando FTASE dovrà condurre a termine il programma annuale dell'iniziativa "Partenariato per la Pace". Proposta dai 16 capi di Stato e di governo dell'Alleanza atlantica al summit del gennaio 1994 a Bruxelles, l'iniziativa è stata accolta fino ad oggi da ben 27 Paesi aderenti all'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE).

Il programma per il 1997 prevede una serie di conferenze di pianificazione e di riunioni di lavoro che si concluderanno con un'esercitazione che si svolgerà in Romania nel mese di novembre. La repubblica moldava, come segno tangibile della sua partecipazione attiva al programma ha chiesto che la prima riunione fosse tenuta nella propria capitale. E siamo qui. Il mio capo (bersagliere), l'ufficiale addetto stampa del mio comando (artigliere), il nostro ufficiale medico, ed io, responsabile dell'organizzazione (alpino).

Chisinau conta quasi ottocentomila abitanti; la repubblica moldava quattro milioni e duecentomila; il 65% della popolazione è costituita da moldavi - romeni, il 14% da ucraini e il 13% da russi; il resto da varie nazionalità compreso un notevole numero di turchi e di ebrei.

Quanta storia è passata in questa terra che una volta era indicata solamente con il nome di Bessarabia! I moldavi si sentono latini; e forse lo sono più di noi, che ormai, invasi dalla cultura d'oltreoceano, stiamo perdendo le nostre radici.

Passeggiando per la città, osserviamo la gente, i negozi, le strade, i monumenti, gli autobus, le case. L'unica e più adeguata espressione che ci viene in mente è: dignitosa povertà.

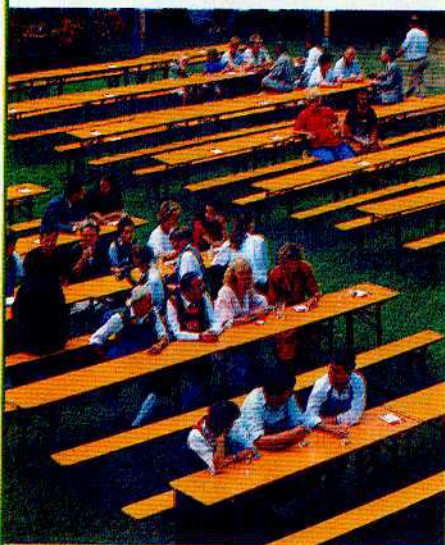
Il capitano Corneliu ci accompagna anche in un giro in città; ci copriamo la testa con un colbacco perché il freddo è micidiale. Visitiamo una chiesa ortodossa in restauro: c'è da restare incantati dal senso religioso che permea la gente che la frequenta; il capitano ci racconta che i suoi genitori si sposarono di nascosto con rito ortodosso in Romania e che lui stesso è stato battezzato clandestinamente.

Corneliu: non credo che ti dimenticherò mai; non credo che scorderò la tua disponibilità e la tua amicizia offerte così spontaneamente. All'aeroporto di Chisinau la temperatura è polare: il termometro segna meno 15. Corneliu ci accompagna, oltre il check - in non può andare; ci saluta e se ne va; si gira una, due, tre volte. Mi sembra di vedere nei suoi occhi un'ombra di commozione, ma forse è solo il freddo. Sì, dev'essere il freddo.

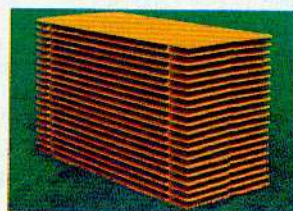
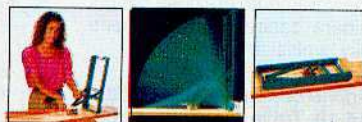


**STATE
ORGANIZZANDO
LA VOSTRA
FESTA ?**

PRENDETEVELA COMODA.



TAVOLI E PANCHE PIEGHEVOLI



**20 TAVOLI E 40 PANCHE
ACCATASATE**

**200 POSTI A SEDERE IN
POCHI MINUTI**



ZINGERLE METAL S.r.l.

Zona Industriale 103 I-39040 Sciaives (BZ)
Tel. (0472) 412035 - Fax (0472) 412490



1914-18 TRA LE ROCCE, IL VENTO E LA NEVE

Gli autori narrano le vicende belliche della prima guerra mondiale con particolare riferimento alle peripezie delle popolazioni del Vanoi e del Primiero che furono costrette a sopportare privazioni, disagi e anche deportazioni, soffrendo in modo non minore



dei soldati al fronte. Il libro contiene una ricerca dettagliata delle operazioni militari italiane e austriache anche attraverso testimonianze dirette ed è corredato da cartine e fotografie preziose per una efficace lettura del testo.

In sintesi, è una documentazione veramente preziosa per chi desidera capire gli avvenimenti bellici svoltisi in questa zona.

Adone Bettega e Luca Girotto, **1914-18. Tra le rocce, il vento e la neve** - Pagg. 304.

Formato 17 x 24 - 200 fotografie - L. 33.000 IVA compresa + 2.000 lire di spese postali.

Il libro può essere richiesto al: Museo Storico della Grande Guerra sul Lagorai, c/o gruppo ANA Caoria - Via Ghiaie - 38050 Caoria (TN).

LAGER E FOIBE IN SLOVENIA

Purtroppo, di libri come questo se ne potrebbero scrivere tanti. In realtà, ne furono scritti pochi. Forse perché l'argomento è sempre quello: l'inumana e gratuita ferocia esercitata sistematicamente sugli italiani prigionieri nei lager di Hitler, nei gulag di Stalin, nei campi di concentramento dell'allora Jugoslavia; Questo libro si occupa dei lager e delle foibe che ne erano una

specie di sbocco naturale - in Slovenia. Riguarda in particolare le vicende dei ragazzi del "battaglione volontari bersaglieri Mussolini", che difesero sino all'estremo delle possibilità la Venezia Giulia contro le irrompenti bande di Tito.

Su quanto avvenne atrocemente ai nostri soldati ed ai civili in Jugoslavia, specificamente in Slovenia, grava un pesante silenzio.

A giustificazione di una viltà evidentemente connaturale oppongo la lucida affermazione del senatore Lucio Toth, presidente della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia "I massacri delle foibe non furono eccessi militari, ma operazioni preordinate di pulizia etnica". Tutto ciò avvenne nella confinante Slovenia, che ancor oggi pericacamente nega ai nostri connazionali espulsi o forzatamente emigrati qualsiasi risarcimento concreto.

E' una lettura che consiglio ai "buonisti" ed a molti che hanno visitato Mauthausen in omaggio



a quanti vi furono torturati dal nazismo; alle foibe, potrebbero rendere omaggio ad uomini torturati perché italiani. V.P.

Franco Razzi, **Lager e foibe in Slovenia** - Editrice Vicentina - Vi-

NON VOGLIAMO ENCOMI

Il libro è la cronaca viva, spontanea, soprattutto umana, degli episodi vissuti dai protagonisti di un glorioso battaglione, il XXX guastatori alpini, che si è quasi interamente sacrificato durante la campagna di Russia.

Gli episodi, autentici, inediti, sono narrati senza alcuna esaltazione o retorica e con un tono inizialmente quasi divertito che,

con il delinearsi e l'inarrestabile progredire della tragica ritirata, si tramuta presto in dolorosa emozione e diventa a mano a mano sempre più drammatico. Essi testimoniano l'odissea di 500 uomini, particolarmente temprati



nel fisico e nel morale, che avevano liberamente scelto di arruolarsi in un reparto di arditi. Dopo alcuni riusciti colpi di mano oltre le linee nemiche, condotti insieme alle truppe alpine, benché costretti dall'inizio della ritirata ad abbandonare le loro armi da guastatori, non si persero d'animo e si improvvisarono cacciatori di carri. Metà del battaglione si sacrificò il 16 gennaio 1943 a Rososch per consentire lo sganciamento del comando del Corpo d'Armata alpino. I superstiti si ricostituirono immediatamente su una compagnia e, in un'assurda lotta impari che li opponeva con i loro fucili 91 ai carri armati T 34 da 26 tonnellate, combatterono a Opitz per contrastare un improvviso attacco di mezzi corazzati russi. Subirono altre gravi perdite ma, due giorni dopo, i guastatori che si erano salvati si riformarono su due plotoni che vennero pressoché distrutti nella successiva battaglia di Sceljakino. Ricostituiti su due squadre, sempre di guastatori alpini, i superstiti combatterono ancora, ogni giorno, al seguito degli eroici battaglioni della «Tridentina», fino alla battaglia finale del 26 gennaio, a Nikolajewka che segnò l'uscita dall'accerchiamento russo.

Vincio Delleani, **Non vogliamo encomi** - Edizioni Mursia - Via Tadino 29 - 20121 Milano Pag. 200 - L. 25.000.

UN VIDEO SULLA BRIGATA «CADORE»

Lo scorso 10 gennaio in piazza dei Martiri a Belluno è avvenuta la cerimonia di scioglimento della brigata alpina «Cadore», la brigata dei bellunesi.

Il 1° luglio del '53, nella stessa piazza di Belluno, un'identica cerimonia (molto più gioiosa, però) aveva visto la popolazione stringersi attorno alla "sua" neonata



brigata, affidata al primo comandante, il generale Carlo Ravnich. Poche settimane fa invece, con mestizia, la popolazione si è fusa con centinaia di alpini provenienti da molte regioni italiane nella piazza principale della città per dare l'addio alla «Cadore» (e al suo ultimo comandante, il gen. Primo Gadia) sacrificata dal nuovo modello di difesa italiano.

Telebelluno ha realizzato una videocassetta della durata di 58 minuti, che sintetizzano le circa due ore della cerimonia dell'addio. E.G.

Dalla «Cadore» alla «Julia», dal cuore alla storia, questo il titolo del video che propone, a corredo, anche alcune immagini degli interventi degli alpini della «Cadore» in seguito a calamità naturali o per ordine pubblico.

Il video, il cui costo è di lire 30.000 (+ spese di spedizione) può essere richiesto a: Telebelluno, via Rialto 18 - 32100 Belluno. Tel. 0437/940023; fax: 0437/942570.

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la Libreria Militare (Milano, Galleria Borella, 1 - tel. 02/89010725) punto vendita specializzato gestito da due alpini.

Soldati di leva e volontari: un nostro lettore è per una soluzione mista

Un nostro lettore, residente all'estero, ci invia questo interessante articolo che prende in esame una delle questioni più gravi che mai abbiano interessato le nostre Forze Armate: il passaggio dall'esercito di leva a quello formato da professionisti.

Gli sviluppi futuri dell'esercito italiano tendono, ormai, verso l'abolizione delle leva obbligatoria e alla creazione, al suo posto, della figura del soldato volontario, retribuito come se svolgesse una professione. Motivi logistici, strategici, di efficienza e di politica internazionale, sono all'origine di questa radicale trasformazione. Non essendo un esperto di questioni militari mi guardo bene dal cercare di criticare la validità di tali argomenti. È mia intenzione, invece, evidenziare il rischio sociologico della soluzione ormai in via di adozione; un rischio che, a mio avviso, consiglia prudenza nell'adottare un siffatto, profondo cambiamento.

Il pericolo che intravedo è la deresponsabilizzazione dei cittadini; è l'allontanarsi ancora di più dalla coscienza della gente del dovere personale nella difesa del Paese; è il creare un solco tra il mondo civile e quello militare.

Per chiarire più compiutamente questi concetti è opportuno partire dalla constatazione e dall'ammissione che noi italiani non siamo stati, almeno negli ultimi secoli, un popolo con spirito «guerriero», e non tanto nel senso della combattività, quanto in quello della compattezza di fronte alle sfide della storia e ai ribaltoni della sorte. Da questo atteggiamento è poi scaturita quella pratica, ritenuta quasi un dovere, di cercare di evitare il servizio militare, ricorrendo spesso a mezzi subdoli e alla corruzione. Credo che questo «malcostume» abbia altresì favorito, indirettamente, l'emanazione di certe misure legislative e non (la concessione della libera uscita in borghese, la caserma a due passi da casa, l'obiezione di coscienza di comodo) che hanno allentato nei giovani sia il rispetto dello Stato, sia il senso di responsabilità nella difesa del Paese.

Sta di fatto che il servizio militare – si

può quanto meno dire – non gode tra la gente della stessa considerazione e «naturalità» con le quali viene invece visto in altri paesi occidentali. Ora con l'esercito di professione questa tepidezza del mondo civile verso le esigenze militari di difesa, verrebbe ulteriormente a raffreddarsi.

A questo punto è doveroso chiedersi come reagirà la gran parte della gente, quando non si sentirà più coinvolta nel servizio di leva, di fronte alla minaccia o alla necessità di una guerra? Temo che in un tale circostanza si comporterà come don Abbondio «alla calata degli Alemanni» (cap. XXIX dei «Promessi Sposi»), si faserà la testa, si comporterà da disfattista e lascerà ai «soldati professionisti» tutto l'onere di affrontare la realtà.

Ritengo quindi, dal mio modesto osservatorio, che se proprio un esercito di volontari ci debba essere, almeno si cerchi di mantenere i reparti di seconda schiera, formati da giovani in ferma obbligatoria. Tale concetto vale in particolare per i reparti alpini il cui attaccamento al territorio e alle tradizioni ha valenze che travalicano ogni ragionamento burocratico e ragionieristico; in tale maniera rimarrebbe in vigore il sacrosanto principio del coinvolgimento di tutti nell'obbligo morale di partecipare personalmente alla difesa del paese. Inoltre potrebbe verificarsi una facilità di reclutamento dei ranghi in ferma obbligatoria, per spirito di emulazione, con una scelta naturata e suggerita non solo da ragioni economiche.

Mi si risponderà che una soluzione mista, quale quella appena descritta, è troppo costosa. Giusto, ma la compattezza della nazione, la sua determinazione a difendersi, hanno un valore inestimabile, i cui frutti emergono di fronte alla necessità e al pericolo, non dalle cifre in rosso di un bilancio.

Comunque il dibattito su questo argomento, dato che tocca i supremi interessi dell'Italia e i doveri di tutti i suoi cittadini, non dovrebbe essere limitato ai soli esperti. Per questo l'ho voluto affrontare, da inesperto, sul nostro periodico.

Enrico A. Ricciardi
Francoforte sul Meno (Germania)

L'autore esprime, dunque, preoccupazione più per l'aspetto morale che per quello del rendimento. Le sue argomentazioni meriterebbero un contro-articolo. Ci limitiamo a ricordare che la leva obbligatoria fu reintrodotta dalla Rivoluzione francese che esaltò il concetto della difesa della Patria quale dovere di tutti i cittadini. Questo dopo quasi due millenni; da quando cioè Mario in Roma decise di abolire la leva per introdurre il servizio volontario, mutando un dovere civico in una professione; il sistema resse bene per un paio di secoli.

Il concetto della leva in massa, con tutti i temperamenti del caso, ci ha accompagnato fino ad oggi, con l'esclusione degli USA e della Gran Bretagna, raggiungendo un valore quasi sacrale durante la prima guerra mondiale. Tuttavia, dopo il crollo del muro, sono mutate le situazioni: i blocchi antagonisti sembrano essere spariti, le opposte ideologie rese meno aspre. Il sempre maggior tecnicismo ha segnato la fine delle grandi masse; la scomparsa del pericolo di una guerra totale ha eliminato le grandi coalizioni contrapposte. Gli eserciti assumono sempre più la fisionomia di «sentinelle della pace» o di «organismi di polizia internazionale», volti anche verso i nemici interni. Sono sufficienti piccoli eserciti, ben armati, ben addestrati e, perché no, ben pagati.

Ma, francamente, tenere in vita eserciti solo di leva per coltivare l'ormai sopito senso della Patria e del dovere, ci sembra piuttosto riduttivo.

DA CINQUE ANNI ESISTONO GLI «SKYRUNNER»

Corrono come matti «a portata di cielo»

**Campione mondiale dei «corridori d'alta quota»
è il valdostano Bruno Brunod (ex dell'«Aosta»)**

di Antonio Vizzi

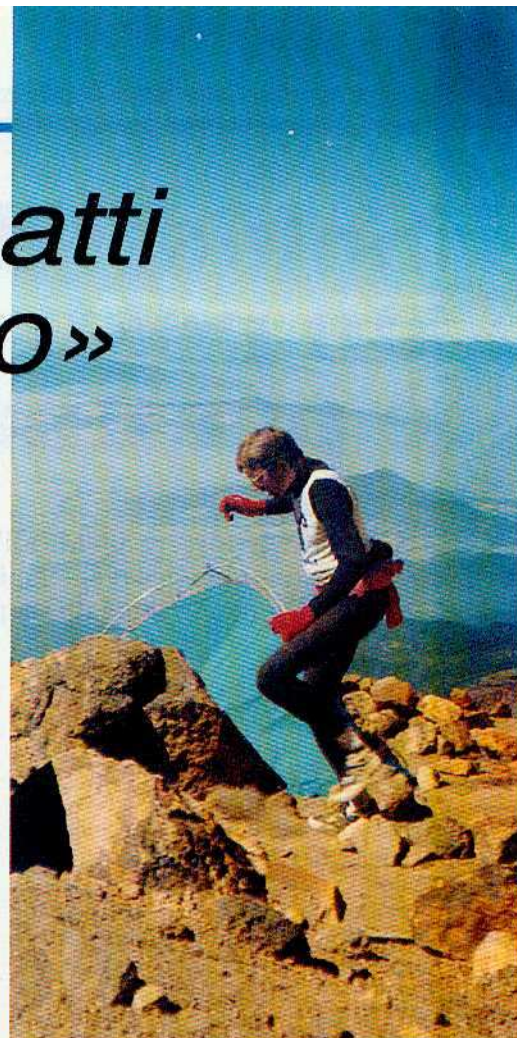
Il circuito mondiale di skyrunner, «corridori del cielo» (di alta quota), per il 1996 prevedeva le seguenti gare 1) Cervinia - Breithorn; 2) Alagna - Monte Rosa; 3) Mount Elbert nel Colorado; 4) Ma-

ratona del Tibet; 5) Mount Castle in Colorado; 6) Iztacchihuatl in Messico.

La specialità delle gare di skyrunner è nata nel 1992. Fu ideata da Marino Giacometti di Bergamo su dimensione esclusivamente locale e in seguito, negli ultimi due anni, a livello planetario. Ben presto la specialità ha trovato i suoi appassionati e in Italia è fiorita una cultura di «corridori del cielo». La Federazione sport di alta quota - FSA - ha sede a Biella e il presidente è lo stesso Giacometti.

Campione per il 1996 della specialità di skyrunner è il valdostano Bruno Brunod già alpino del battaglione «Aosta», di 33 anni, che nello scorso anno aveva letteralmente sgretolato il record di salita e discesa dal Cervino, appannaggio fino ad allora di Valerio Bertoglio. In quella occasione il suo tempo era stato di 3 ore 14' e 44", ossia più di un'ora meno del record precedente.

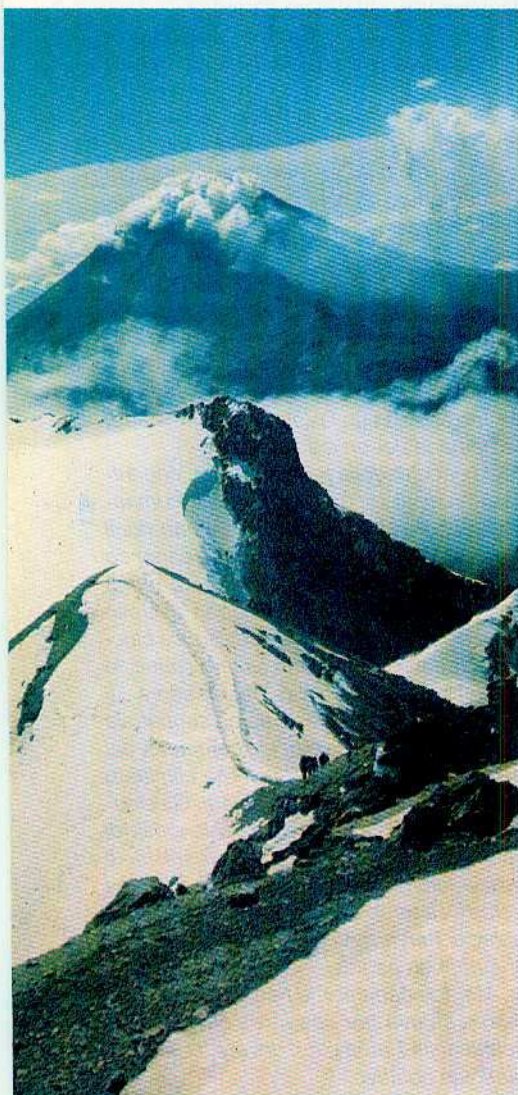
Brunod ha vinto nel 1996 le prime tre gare in programma della coppa del mondo di skyrunner, non ha disputato la quarta e la quinta e si è, quindi, classificato al 4° nell'ultima gara in programma,



Concorrente in azione a quota 4.600

quella messicana, aggiudicandosi, per somma di punti, il titolo mondiale della specialità che apparteneva allo statunitense Matt Carpenter.

L'ultima gara in calendario si è svolta in America nel novembre 1996 su un terreno sul quale i padroni di casa - Riccardo Meya, Patricio Cabrera e Martin



Il tratto finale, prima della vetta. Sullo sfondo il vulcano Popocatepetl di quota 5.400 metri



Ultimo bivacco prima del ghiacciaio Ayoloco

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

5/12 luglio

ABRUZZI - Raid sugli Appennini abruzzesi.

6 luglio

IMPERIA - 48° raduno al Sacratio della «Cu-neense» al Colle di Nava.

ASTI - A Mombaruzzo 9ª festa alpina provinciale sezionale.

MODENA - Pellegrinaggio alla chiesetta delle Piane di Mocogno.

VERONA - Pellegrinaggio sez. a Costabella.

AOSTA - Riunione degli appartenenti al btg. sciatori «Monte Cervino» a Cervinia.

12 luglio

TRENTO - Ricordo 81° martirio di Battisti sul Doss Trento.

13 luglio

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE ALL'ORTIGARA A RICORDO CADUTI 1ª GUERRA MONDIALE, CON LA COLLABORAZIONE DELLE SEZIONI DI ASIAGO, MAROSTICA, E VERONA.

VARESE - A Laveno Mombello 14ª edizione «Carro Fiorito».

TRENTO - Commemorazione dei martiri Battisti e Filzi a monte Corno.

SALUZZO - Raduno alpino alta valle Varaita a Bellino.

PISA-LUCCA-LIVORNO - Croce di Stazzana, Castelnuovo Garfagnana: cerimonia annuale per tutti i Caduti.

SAVONA - Ad Altare raduno interprovinciale.

19-20 luglio

CADORE - Raduno sez. in Comelico Sup.

20 luglio

BIELLA - Annuale messa alla chiesetta del monte Camino in suffragio «penne mozze».

SONDRIO - Passo S. Marco: incontro tra gli alpini bergamaschi e valtellinesi.

BRESCIA - Gara di marcia in montagna a Irma Valtrompia.

VERONA - Pellegrinaggio sezionale a passo Fittanze.

SAVONA - Vendone: festa della montagna.

25/26/27 luglio

VALLECAMONICA - 34° PELLEGRINAGGIO IN ADAMELLO.

SUSA - Salita alla vetta del Rocciamegone.

BELLUNO - Sasson di val di Piera (Tambre) - 30° pellegrinaggio alla Madonna delle Penne Nere.

VITTORIO VENETO - A Nove di Vittorio Veneto adunata sezionale.

SAVONA - Raduno al colle S. Giacomo di Orco Feglino.



Da sin. in piedi: Barrel, Silva Germa (messicano), Brunod, Champretavy, Trabucchi, Costa

Rodriguez - si sono dimostrati veramente forti. Ma il valdostano di Châtillon (AO) non si è fatto sorprendere e li ha tallonati fino al traguardo che ha tagliato a una decina di minuti di ritardo dal primo: un risultato sufficiente per assicurargli il primo posto nella classifica iridata mondiale.

Il percorso di 33 chilometri, fra andata e ritorno, parte da quota 3.600 a passo di Cortes e snodandosi sul crinale dell'Iztacchihuatl (le cui forme assomigliano a quelle di una donna dormiente) tocca la quota massima di 5.286 metri.

Una gara relativamente facile nel primo tratto fino ai primi due bivacchi, a quota 4.600 e 4.700; dopo, il percorso si fa più impegnativo e in alcuni punti è necessario arrampicarsi. Da quota 5.000 metri il ghiacciaio Ayoloco suggerisce la massima prudenza e il conti-

nuo saliscendi aumenta le difficoltà del percorso. Toccata la vetta del vulcano messicano, gli atleti si sono lanciati verso il traguardo saltando leggeri da un sasso all'altro.

Dei 45 podisti partiti 37 hanno tagliato il traguardo sulla via del ritorno dalla vetta dell'Iztacchihuatl.

Con il forte atleta di Châtillon hanno dato l'assalto al vulcano messicano altri giovani valdostani e piemontesi: Ettore Champretavy, Giancarlo Costa, Pietro Trabucchi, Donato Barrel.

Bruno Brunod, in Valle d'Aosta, fa il muratore nell'azienda dei fratelli. Al termine del lavoro quotidiano, parte di corsa da casa sua fino alla vetta dello Zerbion (2.719 m), la montagna che sovrasta Saint - Vincent, e, naturalmente di corsa, ritorna a casa dove lo aspettano per la cena la moglie Enrica e le bimbe Carole e Jasmine.



Cile: bivacco a quota 4.800

UN TESORO !!

NASCOSTO? CERCALO COL METAL DETECTOR!!!
PROF. BOUNTY HUNTER TRAKER RILEVA MONETE
OLTRE 28CM OGGETTI OLTRE 1 METRO COMANDI
DISCRIMINAZIONE, POTENZA VARIABILE, VISUA
LIZZATORE A LANCETTA. COSTA AI PRIMI 50
£ 290000. IL MODELLO DIGITALE £ 580000.
L'HOBBY CHE RIPAGA IL TEMPO. DISPONIBILI
GPS, VISORI, SCANNER, SECURITY SYSTEM EC.
IMPORTAZ. DIRETTA PREZZI BASSI CATALOGO SPEDIZIO-
NE GRATUITA OVUNQUE DA: ELECTRONICS COMPANY
VIA PEDIANO 3A 40026 IMOLA T.0542 600108
 >> ZONE DISPONIBILI PER AGENTI E RIVENDITORI <<

Altre tre fiamme verdi sulla via della santità

Vent'anni fa moriva fratel Luigi della Consolata, al secolo Andrea Bordino, artigliere alpino in Russia. Le altre due penne nere "candidate agli altari": fratel Egidio e fra' Gioacchino Maria

di Paul Erdmann Wilcke

Gli articoli che nel 1996 il nostro giornale ha dedicato a "Quattro alpini sulla via della beatificazione" hanno suscitato tanto interesse che nuove segnalazioni sono giunte in redazione: da Susa don Rinaldo Trappo (ultimo cappellano della "Cuneense") e da Roma l'alpino don Atti-

lio Cout (proprio così si firmano!) nonché dall'ANA di Vicenza vorrebbero far conoscere ai lettori rispettivamente l'artigliere alpino della "Cuneense" Andrea Bordino (fratel Luigi, 1922-1977), l'alpino del IV rgt. btg. "Aosta" Jean Laurent (fratel Egidio, 1884-1941) e l'artigliere da montagna del gruppo "Lanzo" Antonio Stevan (fra' Gioacchino Maria, 1921-1949).

Sono in corso le loro cause di beatificazione, il che significa che la Chiesa stabilisce se la vita di questi uomini è degna di imitazione e venerazione, se in loro riconosce una partecipazione a quella santità di Dio alla quale tutti i battezzati hanno accesso. Certo, sulla terra siamo tutti peccatori e soggetti a debolezze. Nonostante ciò la santificazione è conforme all'essenza dell'uomo, che può estenderla a tutta la sua vita e alla sua condotta.

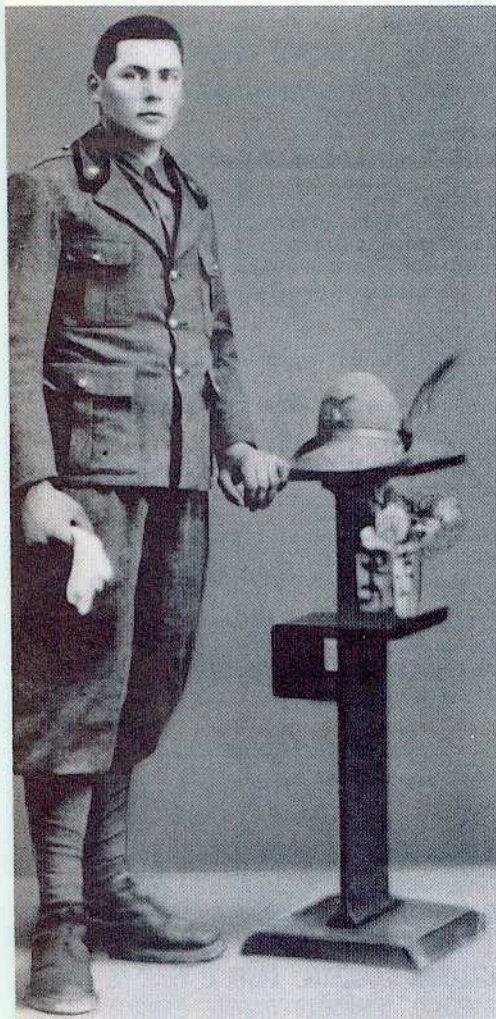
La Chiesa dunque non giudica della beatitudine in cielo, ma dell'esemplarità della vita terrena, con ampie e minuziose ricerche. Si analizzano gli scritti, eventuali miracoli, si ascoltano testimoni per indagare "l'eroicità delle virtù", cioè se i presunti beati hanno posseduto ed esercitato, anche in momenti difficili, le virtù teologali (fede, speranza e carità) e le virtù morali (prudenza, giustizia, temperanza e forza). Solo se questa indagine ha esito positivo si può procedere alla beatificazione, che propone questi uomini come mediatori della grazia di Dio.

Ha scritto don Luigi Monza: "La santità non consiste nel fare cose straordinarie ma nel fare straordinariamente bene le cose ordinarie". Questa frase sembra ritagliata sulla vita dei tre alpini sopra nominati.

Fratel Luigi maturò la sua vocazione di servizio agli ultimi durante la prigionia in Russia, cominciando già nei campi della Siberia e della Russia asiatica ad assistere ed a confortare i moribondi e gli infettivi senza scampo, rischiando il contagio e la fucilazione.

Tornato nel suo paese natale, a Castellinaldo nelle Langhe, si ristabilì e

chiese poi di entrare a far parte della famiglia dei Fratelli del Cottolengo a Torino, come infermiere sempre sereno e contento, con competenza e buon senso, testimoniando più con le azioni che con le parole. Ebbe l'onore di servire i poveri, i barboni, gli handicappati, i sordomuti che nel loro linguaggio a gesti lo indicavano così: "Uomo alto, forte, che aiuta tutti, mai distratto, riflessivo e con le mani giunte in preghiera". Lui stesso scrisse: "Per chi ha fede, qualunque cosa, qualunque evento che tocca solamente la parte materiale e non intacca le cose riguardanti l'anima non abbatte, non preoccupa, non rende triste l'umore, anzi si può dire tutto l'opposto". Lo disse a proposito della leucemia che lo rapì il 25 agosto del 1977.



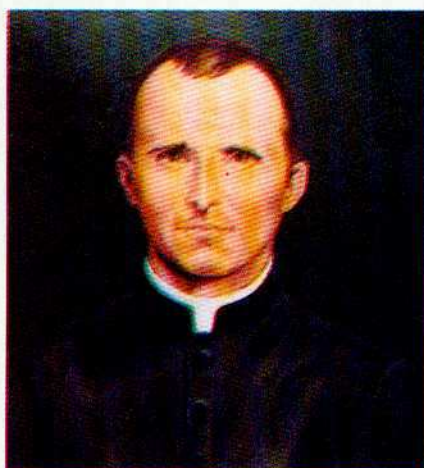
L'artigliere alpino Andrea Bordino prima della partenza per la Russia



Fra' Gioacchino Maria (al secolo Antonio Stevan), a destra, con un suo ufficiale durante il servizio militare

Fratel Egidio, valdostano di Chambis, una frazione di Montjovet, nacque in una famiglia contadina, imparò dai suoi a lavorare duramente ed a pregare con assiduità. Emigrante, soldato, operaio, stupì chi lo circondava per la sua religiosità (che spesso venne derisa e fatta oggetto di ingiurie) e per il controllo del carattere. Ripeteva: "Non dobbiamo preoccuparci di quel che la gente può dire o pensare. Unica cosa importante è fare il nostro dovere, e il meglio possibile". Così al lavoro, in trincea (un commilitone ricorda: "Se poteva fare il lavoro anche degli altri, lo faceva volentieri") e poi anche come fratello laico nella congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi presso la parrocchia di sant'Egidio a Verrès. Per se stesso scelse la povertà, l'umiltà, il silenzio, il servizio fedele, la predilezione per i poveri nei quali riconobbe il Signore.

Fra' Gioacchino Maria, alpino vestito da frate, nato a Nove di Bassano del Grappa, una giovinezza divisa fra il lavoro nel forno paterno, le opere parrocchiali e la ragazza, partì per la guerra l'8 gennaio del 1941. Combatté con coraggio e sacrificio nei Balcani ed in Francia. I suoi commilitoni ed ufficiali hanno testimoniato dell'amore e della fede con cui ha sostenuto i suoi amici. Nel maggio 1947 fu accolto nel convento dei Servi di Maria di



Fratel Egidio Giovanni Laurent

Monte Berico. La sua grande passione per i poveri e per il prossimo lo spingeva a farsi missionario. Morì giovanissimo, ma avendo condensato tanta fede, purezza e umiltà in una vita breve divenne subito modello per gli alpini vicentini e bassanesi che venerano la sua tomba nel convento di Monte Berico.

Nella speranza che queste tre penne nere siano presto onorate sugli altari non possiamo che ripetere con fratel Luigi "Deo gratias".

POLIDRAGA®

POLVERE SUPER ADESIVA PER DENTIERE



in vendita solo in farmacia

L'ALPINO

**390.000
copie
diffuse
in abbonamento**

**Grande
attenzione
e fedeltà
di lettura**

**Un media
valido
per
la vostra
pubblicità**

**Concessionaria
Esclusiva**

Publicinque srl

**Corso Tassoni 79/5
10143 Torino**

**Tel. 011/771.19.50 (r.a.)
Fax 011/75.56.74**

SONO A STRUTTURA PNEUMATICA, DI FACILE TRASPORTO E RAPIDO MONTAGGIO

Nuove tende per l'emergenza alla Protezione civile dell'ANA

Si è arricchito il parco materiali della Protezione civile dell'ANA: sono state infatti acquistate 16 nuove tende che saranno estremamente utili in situazioni di emergenza. Si tratta infatti di tende già in dotazione a unità alpine quali la «Taurinense», reparti dell'Aeronautica, incursori della Marina e parà della «Folgore», oltre che agli eserciti americano, spagnolo, portoghese, danese e tanti altri ancora.

Queste tende hanno diverse dimensioni ma identiche caratteristiche, uniche nel loro genere: sono estremamente versatili, dal montaggio facile e incredibilmente veloce (al massimo 10 minuti), facilmente trasportabili e altrettanto facilmente mobili una volta montate. Inoltre possono essere collegate una con l'altra, a stella o in linea, in modo da

formare una vera e propria base logistica, un ospedale con vari reparti, alloggi per personale, magazzini di stoccaggio. Hanno dunque una versatilità di impiego che le rendono indispensabili nella gestione di qualsiasi emergenza.

Studiate per l'impiego militare, trovano una giusta collocazione anche nel campo della protezione civile. Alcune caratteristiche. Le tende acquistate dall'ANA hanno una superficie di circa 40 metri quadrati e un'altezza di metri 2,55; pesano 170 chilogrammi e, ripiegate, hanno la dimensione di un baule; possono essere facilmente trasportate sia su veicoli che su elicotteri e aerei da trasporto.

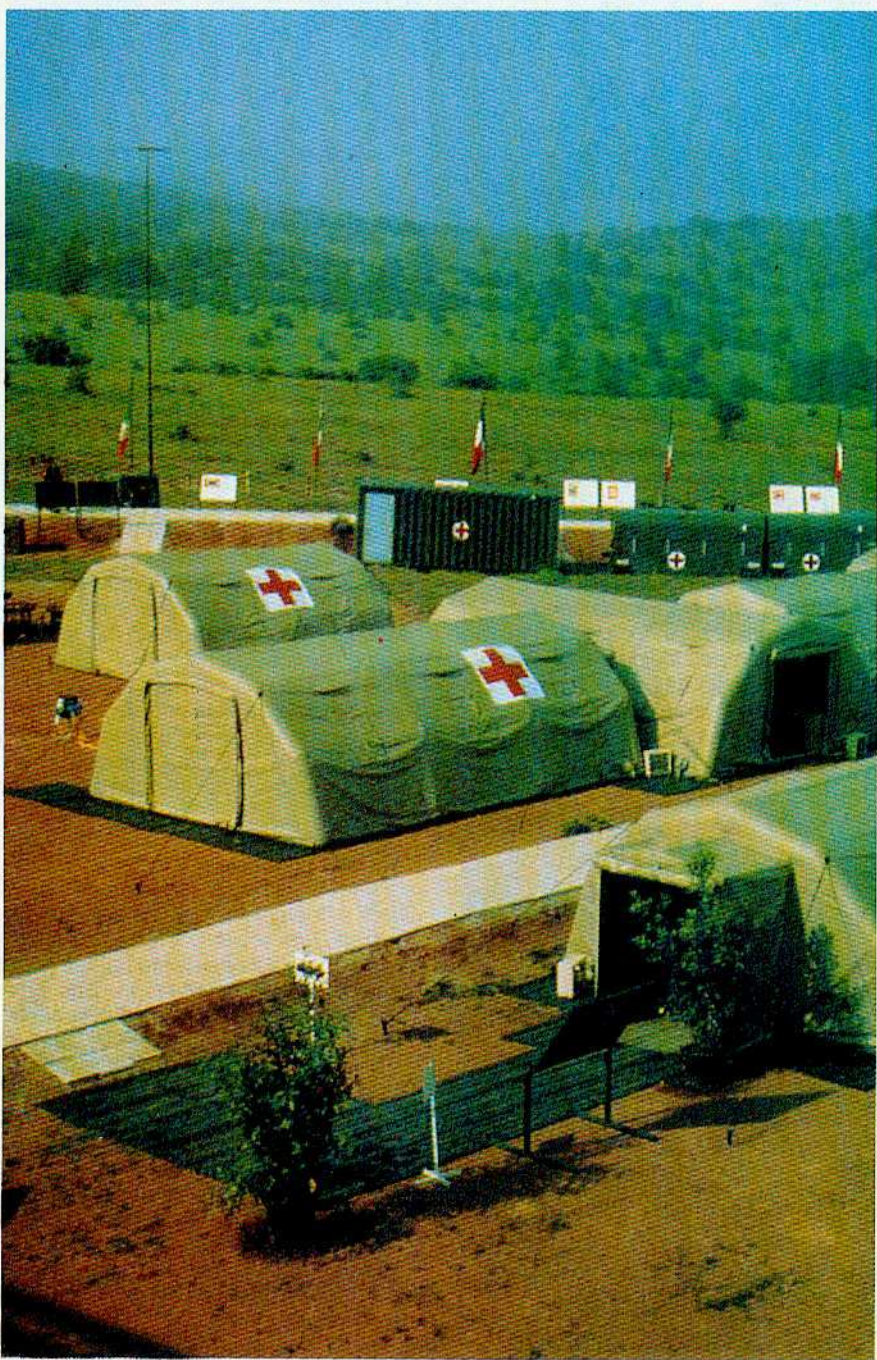
Sono costruite in Eurovinil a struttura interamente pneumatica e predisposte per accessori quali la pavimentazione e

il condizionamento. Sono dotate di set di gonfiaggio e sgonfiaggio elettrico, con relativa pompa per immettere l'aria nei tubolari che costituiscono la struttura portante. Hanno una elevata resistenza al vento (fino a 100 km all'ora), ai carichi di neve (12 cm) e alla temperatura (da -20° a +60°) e, una volta montate, possono essere spostate da quattro persone.

Le nuove tende sono state stoccate in tre magazzini ANA della Protezione civile, in Veneto, in Piemonte e nella bassa Lombardia.

Nella sequenza di fotografie, riprese nell'arco di 10 minuti, le fasi del montaggio delle tende Eurovinil a struttura pneumatica, dall'arrivo dell'aereo da trasporto al montaggio ormai completato.





Ricordate il primo giorno a Belluno?

Eravamo arrivati alla stazione e lì c'erano i caporali del 16° reggimento, che aspettavano. L'impatto con quei ragazzi in mimetica, dai visi duri ci aveva subito messo in allerta. Ci siamo ritrovati nel piazzale della caserma, tutti in fila, impauriti, diffidenti e inconsapevoli di quello che ci avrebbe aspettato nei futuri dodici mesi. In un primo momento ci sembrava impossibile convivere insieme, eravamo troppo diversi, ragionavamo in maniera diversa, i nostri dialetti erano diversi, i nostri caratteri, la nostra cultura, il nostro modo di fare. Ma eravamo lì tutti per un unico motivo: servire il nostro paese.

Così, visto che la situazione era per tutti uguale, visto che dovevamo superare mille difficoltà, visto che il nostro stato d'animo ci accomunava, ci siamo aperti, ci siamo conosciuti, siamo diventati amici.

Il CAR si è concluso molto in fretta e ben presto siamo stati costretti a salutare quei caporali che inizialmente ci sembravano ostili, e che poi si erano rivelati ragazzi come noi. Eravamo molto dispiaciuti di andarcene, forse perché ci avevano parlato male del posto dove eravamo stati assegnati, ma il destino ci aveva imposto quel copione e noi da bravi attori dovevamo recitare la nostra parte.

Siamo arrivati a L'Aquila la mattina del 12 gennaio, al 9° reggimento alpini. Non eravamo più reclute, ognuno di noi aveva un incarico, un compito da adempiere, un corso da seguire. Gli incarichi a noi assegnati erano tanti: fucilieri, mortaisti, conduttori, magazzinieri, armieri, furieri, addetti al vettovagliamento ecc. Così è cominciata "l'avventura"!

Il campo invernale; le marce sulle montagne innevate; gli assalti di squadra, di plotone, di compagnia; il campo estivo a Tolmezzo completamente isolati dalla vita civile; i "Vespri siciliani" (370 ore di guardia a Palermo, nel caldo asfissiante); le guardie in caserma, tra un giro di pattugliamento e un turno di sorveglianza alla porta carraia; e infine "le pattuglie".

Forse molti di voi penseranno che quest'anno di naja non è servito a niente, forse è la verità; ma riflettendo bene si può constatare che i nostri sacrifici non sono stati del tutto vani.

Amici del 12° scaglione 1995: buon inserimento nella vita civile e speriamo di rivederci in qualche occasione per poter rispolverare insieme i ricordi più belli legati a questo periodo.

Caporale Carmelo d'Antona
già del 16° rgt. alpini

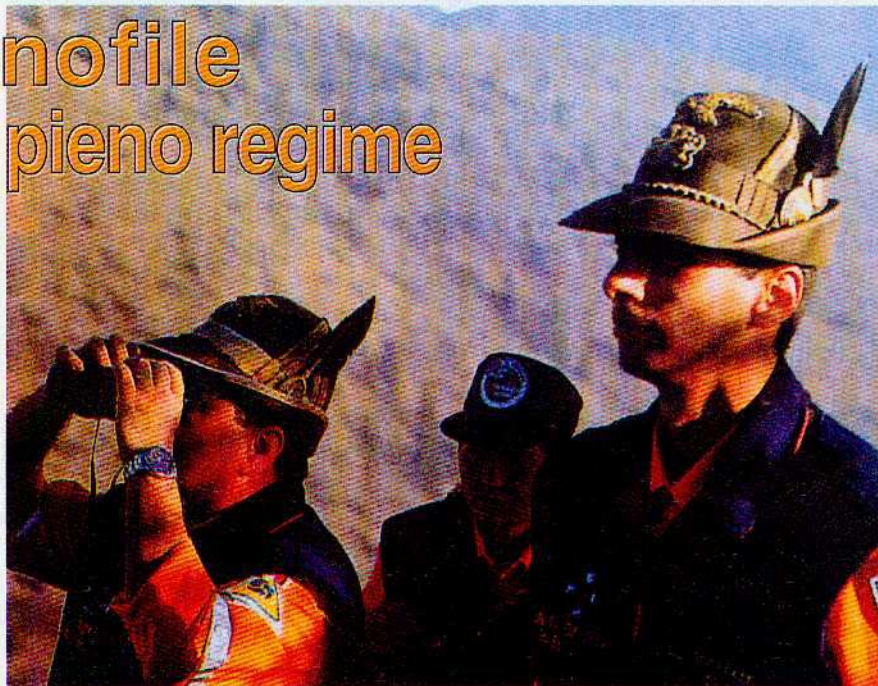
Le unità cinofile "marciano" a pieno regime

Questo il numero delle unità cinofile disponibili e la situazione dei singoli gruppi.

Sezione di Torino: dispone di una U.C., con doppio brevetto superficie/macerie e di cinque U.C. dotate di brevetto di superficie. Il campo di addestramento di La Loggia è pienamente operativo e completamente attrezzato sia per l'addestramento di superficie sia per le macerie; tuttavia sembra che la ditta proprietaria del terreno abbia necessità di rientrarne in possesso, pertanto si presenterà, a medio termine, il problema di reperire un nuovo campo.

Nel 1996 la sezione di Torino ha partecipato a sette interventi reali, tutti in superficie, con il ritrovamento dello scomparso in quattro casi, purtroppo sempre deceduto.

Sezione di Bergamo: dispone di 18 U.C. delle quali 15 con brevetto di superficie e tre con brevetto antimacerie. Campo completamente attrezzato di tutti gli ostacoli previsti dal Ministero, dotato di torre a traliccio con sagoma di elicottero scala 1:1 e verricello per il sollevamento dei cani; campo antimacerie completamente attrezzato. Nel 1996 ha compiuto un totale di 18 interventi operativi tutti di superficie, con ritrovamento del disperso, sempre deceduto, in ben 12 casi. Oltre a ciò ha organizzato, con ottimi risultati, l'esercitazione nazionale che ha visto impegnati, oltre alle nostre U.C., anche una folta rappresentanza



I responsabili del Nucleo cinofilo di soccorso "Argo" controllano un'esercitazione effettuata sulle montagne bergamasche

estera costituita da gruppi di U.C. francesi e slovene.

Segnaliamo come fatto molto positivo la partecipazione all'organizzazione di ben tre gruppi ANA locali appartenenti alla sezione di Bergamo, con il diretto coinvolgimento di numerosi alpini che non avevano mai collaborato con la P.C.

Sezione di Verona: dispone di sei U.C., operative, tutte con doppio brevetto superficie/macerie, inoltre, nell'ambito della P.C., Basso Lago, ha acquisito tre cani Terranova con brevetto di salvataggio in acqua. Campo operativo sia in su-

perficie sia in macerie sito presso il deposito del carcere militare di Peschiera del Garda. Appaiono in via di superamento le difficoltà a mantenere la struttura sorte negli ultimi mesi del '96; dovute a un'apparente intenzione del comando del carcere a non concedere più l'autorizzazione all'uso del terreno. Permangono, tuttavia, le solite difficoltà di accesso all'area sotto controllo militare per ospiti e giudici.

La sezione di Verona ha compiuto quattro interventi reali, tutti in superficie, con il ritrovamento del disperso in due casi. Nel 1997 si è data disponibile all'organizzazione dell'esercitazione nazionale.

Sezione di Brescia: dispone di sei U.C. tutte operative e con brevetto antimacerie. Il campo di addestramento di Ghedi è completamente attrezzato e ha raggiunto una superficie totale di 15.000 mq. con oltre 40 nascondigli attrezzati e numerosi altri supplementari. Può pertanto, a buon diritto, classificarsi come prima struttura del genere esistente in Italia ed è sicuramente fra le prime tre in Europa essendo specializzata esclusivamente nell'intervento su macerie. La sezione non ha effettuato alcun intervento nel '96, tuttavia ha completato e migliorato le sue attrezzature anche in previsione di diventare il deposito del costituendo Gruppo di Intervento estero.

Sezione di Feltre: di recentissima costituzione, dopo un lungo apprendistato presso la sezione di Verona, dispone di una sola U.C. operativa con doppio brevetto, tuttavia ha numerosi allievi dotati di buona volontà e di spirito al-



I cani delle unità cinofile appartengono a diverse razze: boxer, pastore tedesco, samoiedo, pastore bergamasco, perfino bovaro del Bernese

pino al punto da riuscire ad organizzare una ben riuscita Esercitazione locale.

Sezione di Lecco: dotata di 12 U.C. tutte con abilitazione di superficie e quattro con doppio brevetto, campo interamente attrezzato e funzionante, ha compiuto 12 interventi reali, tutti in superficie, dei quali il più rimarchevole è senz'altro l'ultimo, avvenuto il 30/12/96, durante il quale le U.C. hanno portato a termine una ricerca su un uomo scomparso da oltre 14 giorni, già ricercato inutilmente da squadre dei C.C., della Finanza e del Soccorso alpino. Il ritrovamento avvenuto dopo due ore di ricerca con la localizzazione del corpo sotto circa un metro d'acqua.

Sezione di Sondrio: dopo l'incontro con il responsabile della P.C. Cassani, il presidente della sezione stessa, Sarti, Martinelli e il sottoscritto, si è potuta completare l'acquisizione del gruppo cinofilo esterno facente capo a Quarenghi. Persona di grandissima esperienza cinofila, dispone di un gruppo cani a Chiavenna dotato di otto U.C., tutte con doppio brevetto macerie/superficie e due dotate anche di brevetto antivalanga. Quarenghi ha partecipato all'intervento in Messico con il gruppo di Alzano e, pertanto è da considerarsi un elemento prezioso nell'ambito dell'organizzazione del gruppo di intervento estero.

Sezione di Reggio Emilia: nessuna novità, il gruppo rimane inattivo.

CONSIDERAZIONI GENERALI

Le Unità Cinofile ANA appaiono più che mai attive e in costante sviluppo. Aumentano i volontari desiderosi di frequentare i nostri corsi, migliora la professionalità degli istruttori, sono del tutto cessate le iniziali rivalità fra sezioni che avevano caratterizzato, in senso negativo, il primo periodo di esistenza delle nostre U.C. Appare anche in miglioramento l'integrazione con gli altri servizi della P.C. ANA, con il superamento di una iniziale diffidenza verso i nostri volontari.

Ottima l'attività propagandistica svolta dai singoli gruppi in occasione di manifestazioni e nelle scuole, si è, inoltre, stabilito un buon rapporto di collaborazione con il C.N.S.A. che, specie nelle zone di Bergamo e Lecco attiva sovente le nostre unità. L'articolo apparso sulla rivista CS, ha provocato numerose richieste di informazioni da parte del pubblico circa le nostre U.C. e, di conseguenza, sulla P.C. ANA.

Sullo stato organizzativo del gruppo di intervento estero mi riservo di inoltrare un successivo rapporto specifico dopo avere sentito le conclusioni della sottocommissione deputata alla sua organizzazione.

Franco Mazzuchetti Magnani
Coordinatore nazionale U.C.S. ANA

RIEVOCATA DAL FIGLIO LA FIGURA DI UN UFFICIALE MORTO IN CARCERE A VERONA NEL '44

Ricordo di un alpino, medaglia d'Oro della Resistenza

Il ten. col. Fincato neppure sotto la tortura rivelò ai carnefici i nomi dei compagni - Il suo corpo, gettato nell'Adige, non venne più ritrovato

di Lucio Alberto Fincato

Sono trascorsi oltre cinquant'anni da quel 25 aprile del 1945, eppure questa data ancora ci divide. Essa ricorda la conclusione di un conflitto che, nella sua fase finale, non fu lotta di italiani contro un comune nemico ma anche scontro fra italiani, guerra fratricida. Questo è il motivo per cui fino ad oggi abbiamo vissuto questa ricorrenza con spirito e sentimenti diversi. Ma non dobbiamo aver timore di parlare di quel periodo storico che va, invece, studiato e ricordato anche per l'esempio che ci hanno lasciato alcuni suoi protagonisti.

Esempi come quello di mio padre Giovanni Fincato, ufficiale degli alpini. Egli nacque nel 1891 a Enego, ridente paese dell'altopiano di Asiago. Conclusi gli studi classici e assolti gli obblighi di leva, venne richiamato alle armi alla vigilia della Grande Guerra e assegnato al battaglione "Sette Comuni" con il quale prese parte alle battaglie che dal '16 al '18 si svolsero sull'altopiano di Asiago e sul massiccio del Grappa. In quei combattimenti rimase ferito tre volte, guadagnandosi altrettante medaglie d'argento.

Finita la guerra, promosso capitano e passato nei ruoli effettivi dell'esercito per eccezionali atti di valore sull'Ortigara, venne assegnato al suo vecchio battaglione in San Candido (il "Sette Comuni", che nel '21 assunse il nome di battaglione "Trento") ove comandò la 94ª compagnia. L'armistizio dell'8 settembre 1943 lo colse in Provenza, quale vice comandante del 167° reggimento alpino costiero. Imponendo ordine e disciplina nei reparti alle sue dipendenze, poté condurli in pieno assetto di guerra nei dintorni di Cuneo dove, privo da giorni di ogni istruzione, diede ad ufficiali e alpini libertà d'iniziativa.

Il 1° ottobre faceva ritorno a Verona. Respingendo i pressanti e minacciosi inviti di aderire alla Repubblica di Salò, cosciente dei pericoli cui andava incontro entrò nella Missione militare RJE (dipendente dallo S.M.R.E.) alla quale erano stati affidati compiti di controllo e di collegamento con le formazioni partigiane e con i Comitati di liberazione nazionale del veronese. Venne arrestato il 30 settembre 1944 da agenti dell'ufficio politico investigativo (U.P.I.) e rinchiuso nel carcere del teatro Romano. A mia ma-

dre, che più volte chiese sue notizie, venne risposto: "Suo marito non è più qui, è stato trasferito in un campo di concentramento in Germania".

Fino al termine del conflitto i familiari vissero nella speranza di un suo ritorno. Dopo la liberazione la famiglia seppe che mio padre era morto sotto le torture e che la sua salma era stata gettata nell'Adige. L'informazione veniva dai patrioti che si trovavano in carcere con lui e che erano sfuggiti alla morte. Le ricerche degli assassini iniziarono fin dai primi giorni di maggio e si conclusero dopo due mesi con la cattura dei responsabili del delitto. Durante il processo, che si tenne al tribunale di Verona, si seppe che mio padre era stato sottoposto a durissimi interrogatori: si volevano conoscere da lui i nomi delle figure più rappresentative del movimento di liberazione. Egli morì la sera del 6 ottobre del '44, sotto la furia brutale di tre aguzzini e senza che dalle sue labbra uscisse un solo nome o una sola indicazione sulla Resistenza veronese.

Per evitare reazioni alla soppressione di un ufficiale molto conosciuto e sfuggire alle proprie responsabilità il capo dell'U.P.I. pensò di farne perdere le tracce: la sera dell'8 ottobre una camionetta uscì dalle carceri dirigendosi verso la statale del Brennero. Dal ponte di Pescantina la salma, avvolta in un telo da tenda, venne gettata nei gorgi del fiume Adige.

Il 25 aprile 1951, nel corso di una cerimonia all'Arena di Verona alla presenza del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, al tenente colonnello Giovanni Fincato venne conferita la medaglia d'oro al V.M. "alla memoria". La motivazione ricorda il suo impegno e il suo coraggio nelle due guerre e conclude che "dopo sedici ore di torture stoicamente affrontate, il suo nobile cuore cessò di battere. Il suo corpo gettato nell'Adige non venne più ritrovato, ma il suo spirito continuò a levarsi, animatore della lotta per la Patria e la libertà".

Che cosa può insegnare a noi oggi, il suo sacrificio? Ritengo che esso resti una testimonianza di amore alla Patria, di fedeltà alle istituzioni e di coerenza con i principi di lealtà verso gli uomini spinte fino al dono della vita. Mi auguro che per le generazioni future, oltre che per noi, questo sacrificio conservi, intatto, il suo significato e valore.





Palmanova

LA PLUME

Impegno per l'Italia

Tema di primario interesse per l'Associazione, è quello legato alla ristrutturazione delle forze armate e al conseguente conflitto fra le pressanti esigenze di bilancio e l'indiscusso desiderio di mantenere in vita i nostri reparti: molti sono stati i messaggi lanciati e l'auspicio è che ne venga raccolta almeno una parte. Ma la pressione della cronaca ha imposto nuove affermazioni di principio alla nostra Associazione e la corale conferma dell'amor di Patria, la Patria-Nazione una ed intangibile, che è provenuta dalle sezioni di tutte le regioni, ha nuovamente sottolineato la serena concretezza degli alpini ed il loro senso storico: il Tricolore ne è uscito non come vuoto emblema coreografico, bensì come il reale simbolo del frutto dei sacrifici, di sangue, di lavoro, di gioie e dolori di tutti gli Italiani. Anche quest'anno quindi - saremmo tentati, anzi di dire quest'anno in modo particolare - gli alpini con le loro salde affermazioni hanno voluto e saputo rinnovare quella prova di civismo e di testimonianza morale che concordemente gli osservatori definiscono quasi unica nel panorama attuale.

Venezia

QUOTA ZERO

Buon compleanno, Tricolore

Buon compleanno, dunque, e lunga vita al nostro Tricolore.

Noi siamo tra coloro che hanno sofferto quando lo hanno visto ammainare sulla Riva dei Sette Martiri in una triste e pasticciona domenica di settembre. Non perché non sentiamo anche noi ricorrenti esigenze di cambiamento nell'assetto istituzionale del Paese, ma perché non accettiamo, in forza della nostra fede nei valori della Patria, proposte che mettano in discussione l'unità di questa nostra Italia.

Ne siamo certi, sono i nuovi barbari coloro che mettono oggi in discussione il valore della nostra bandiera.

I duecento anni del Tricolore sono duecento anni della nostra storia, dalle battaglie per l'unità a quelle per il progresso sociale e la libertà da ogni ideologia totalitaria.

Duecento anni di uomini che hanno sofferto e sono morti perché il nostro Paese fosse migliore, libero da ogni servitù. Per questo il Tricolore ci è caro, Vi pare poco?

G. Zanetti

Ottawa (Canada)

NOTIZIARIO

Un albero, un monumento

Accogliendo una proposta ricevuta dalla Experimental Farm, lo scorso maggio 1997, un albero (una conifera, per ricordare le nostre belle Alpi) è stato piantato a nome dell'Associazione Nazionale Alpini di Ottawa nell'Arboretum. Una placca è stata fissata all'albero per ricordare la sezione ANA che lo ha donato per il suo 25^{mo} anniversario.

Novara

NÜN DLA PÈNA NERA

Fedeltà e onore

Centinaia di migliaia di alpini, di fanti, soldati di ogni arma hanno combattuto e sono caduti sulle Alpi o sui più lontani fronti per un impegno di fedeltà ed onore.

Ma con il passare degli anni certe parole cambiano di significato; i costumi si allentano e il lassismo, un senso di libertà che sconfinava nella licenza, la perdita di valore di principi morali, scavano nelle coscienze solchi profondi. Ci si culla per anni nell'illusione che «tutto va ben...» finché non scoppia il bubbone e ci si accorge di essere vissuti in un ambiente dove prevale in molti l'arrivismo, l'interesse personale, mentre il potere mafioso è sempre più in mano a potenti organizzazioni criminali

che hanno trasformato quest'Italia in un gioco al massacro dove le vittime sono sempre i cittadini onesti.

Ed allora nasce la protesta, che da silenziosa si fa sempre più rumorosa e chiede radicali modifiche alla struttura politico-amministrativa dello Stato.

C.D.

Verona

IL MONTEBALDO

Penne nere di oggi come quelle di ieri

Gli alpini di oggi sono come quelli di ieri, sono come quelli che dal paradiso di Cantore vegliano sulla Patria, sorridendo con amorosa fierezza ai «bocia» che hanno preso il loro posto, distinguendosi in operazioni di pace come le missioni «Pellucano» in Albania, «Albatros» in Mozambico, «Vespri siciliani» in Sicilia e l'intervento del 101° ospedale da campo della brigata «Taurinense» in Kurdistan.

Non c'è stata calamità naturale che abbia colpito il territorio nazionale e non, che non abbia visto l'operosità degli alpini in congedo: hanno ricostruito il Friuli dopo il terremoto del 1976; l'Irpinia dopo il terremoto del 1980; hanno sfangato la Valtellina dopo le frane e l'esondazione dell'Adda nel 1987; hanno portato e soccorso alle popolazioni armene con il loro ospedale da campo a Spitak e costruendo una scuola materna a Stepanavan, dopo il tremendo terremoto del 1989; hanno sfangato le città di Alessandria, di Asti, di Canelli, di Ceva, ecc. dopo l'esondazione dei fiumi Tanaro, Belbo e Bormida ed infine sono intervenuti in Toscana, a Pietrasanta, dopo l'alluvione del giugno 1996.

F. Bonetti

Trieste

L'ALPIN DE TRIESTE

Triplice appello

Lancio a tutti un appello, che vorrei non fosse soltanto letto ma meditato:

a) A tutti i bocia che hanno portato il cappello alpino, un invito a far parte della nostra famiglia; senza di voi, carissimi bocia, la nostra famiglia si esaurisce.

b) A tutti un appello a partecipare un po' di più alla vita sociale: ne abbiamo bisogno; tutti ne abbiamo la possibilità e le forze. E abbiamo anche un punto fermo di ritrovo.

c) Sento dire che il giornale potrebbe avere più contenuto. Ma i miracoli non siamo ancora capaci di compierli ed allora... a voi la risposta: collaborate e proponete le vostre idee. Non è necessario essere scrittori per farlo. Se potremo disporre delle forze necessarie non ci saranno grossi problemi per realizzare le vostre proposte; per i fondi..., come detto, non abbiamo i poteri dei Santi, ma ce la faremo.

A Bari il 27 e 28 settembre pellegrinaggio solenne al sacrario Caduti d'Oltremare

Si svolgerà nei giorni 27 e 28 settembre prossimo a Bari il 3° Pellegrinaggio solenne al Sacrario dei Caduti d'Oltremare, a cinque anni dall'indimenticabile 66° Adunata nazionale. Tutti gli alpini sono invitati a rendere omaggio agli oltre 25mila alpini che riposano nel Sacrario, caduti sui fronti greco-albanese e dell'Africa orientale. Quest'anno, scadenza quinquennale, il pellegrinaggio assume forma solenne.

Informazioni possono essere assunte presso le rispettive sezioni. Ricordiamo che la sezione di Bari ha predisposto con il Comune aree attrezzate in zona Lungomare per accogliere tende, camper e roulotte, nonché organizzato con l'agenzia Silvana Viaggi (tel. 080/5484488 - fax 5484602) un servizio di prenotazione alberghiera.



① La famiglia TAVERNA del gruppo di Virle Piemonte: da sinistra Emanuel, cl. '75, btg. «Mondovì» della «Taurinense»; il padre Giuseppe, cl. '45, SMA; lo zio Fortunato ROSSO, cl. 1916, 4° rgt. della «Cuneense», campagne di guerra sul fronte occidentale e greco-albanese, già capogruppo di Virle Piemonte dal '57 al '75; Celestino, cl. '46, 6° rgt. art. della brig. «Cadore», capogruppo, di Virle Piemonte dal '75 e infine Ferruccio, cl. '48, brig. «Taurinense». ② La famiglia di Agostino BAIOTTO, consigliere dalla fondazione (1936) del gruppo di Lentiai (sez. Feltre). Da sinistra: Renato SASSO, genero; Giovanni CROSE, genero, Egisto TRES, cognato, Remo Tres, cognato, Agostino Baiotto, il figlio Sebastiano e il piccolo Nicola, che la famiglia aspetta in divisa di alpino tra 16-17 anni, e per intanto indossa il cappello come buon augurio. ③ La famiglia BOSIO, del gruppo di Alpignano, sez. Torino. Al centro il giovane Valerio, cl. '74, attualmente caporale istruttore al btg. «Mondovì» di Cuneo, tra il nonno del quale porta il nome, Valerio, cl. 1916, 1° rgt. art. alpina sul fronte albanese, e il padre Franco, cl. '42, 3° rgt. art. da montagna della «Julia». ④ I soci del gruppo ANA di Zara (sez. Venezia). Da sinistra DUELLA, capo gruppo di Zara, cl. 1921, div. «Alpi Graie»; il suo pro-nipote Sergio MATULICH, btg. «Tridentina»; Aldo Duella, figlio di Matteo, btg. «Cadore», cl. 1953 e Walter Matulich, padre di Sergio e nipote di Matteo, ten. brig. «Julia», cl. 1943. ⑤ Nonno e nipote: Oscar SORELLA, cl. 1911, 8° rgt. div. «Pusteria», campagna d'Africa nel '35 e nel '40, medaglia di bronzo e (prossimo) nipote Massimo GERMANO, cl. '69, rgt. «Feltre». La fotografia ci è stata inviata da Nicoletta, rispettivamente nipote e fidanzata del «vecchio» e del «bocia». ⑥ Dal gruppo ANA di Costa Serina la famiglia LAZZARONI. Da destra: Luca, cl. '72, comp. paracadutisti «Monte Cervino» e Cristian, cl. '77, btg. logistico «Tridentina», nipoti; nonno Attilio, cl. 1910, btg. «Tirano» e i figli Giovanni, cl. '37 ed Enrico, cl. '46, entrambi della «Julia». ⑦ Da destra, il socio del gruppo di Alpignano (sez. di Torino) Valdimiro TAVELLA, cl. '39, 1° rgt. art. gruppo «Susa»; il fratello Mauro, cl. '41, 6° art. gruppo «Agordo»; il figlio Tiziano, cl. '72, 4° Corpo d'Armata «Altair»; lo zio Tarcisio AGAZZANI, cl. '41, 6° art. gruppo «Agordo».



In occasione della «Giornata del disperso», la cui celebrazione si è svolta al santuario di Cagnacco, si sono incontrati tre «veci», reduci della campagna di Russia. Li vediamo nella foto-ricordo, da destra: il generale Mario Gariboldi, l'artigliere Antonio Rasica, cl. 1920, di Cosio Valtellino (Sondrio) e l'alpino Clemente Rocca, di Bormio, btg. «Tirano».



Durante i festeggiamenti del 70° anniversario di fondazione della sezione di Conegliano, si sono incontrati dopo 53 anni, i commilitoni Romano Marchesin (a sinistra) del gruppo di Pieve di Soligo, sez. di Conegliano e Armando Vecellio, del gruppo di Auronzo, sez. «Cadore», entrambi classe 1924, appartenenti al btg. «Pieve di Cadore» (oggi purtroppo messo in naftalina). L'incontro è stato festeggiato con un buon bicchiere di «prosecco» e un caloroso abbraccio.



Quattro coscritti della cl. 1932, del gruppo ANA di Lusiana. Da sinistra Antonio Brazzale, Simeone Ronzani, Pietro Ronzani e Giacomo Cantele.



Il gen. C.A. Pier Luigi Bortoloso, comandante la Regione militare Tosco-Emiliana con l'alpino Romano Landini. Erano insieme nel lontano 1961. Si sono incontrati presso la baita ANA di Monghidoro (Bo).



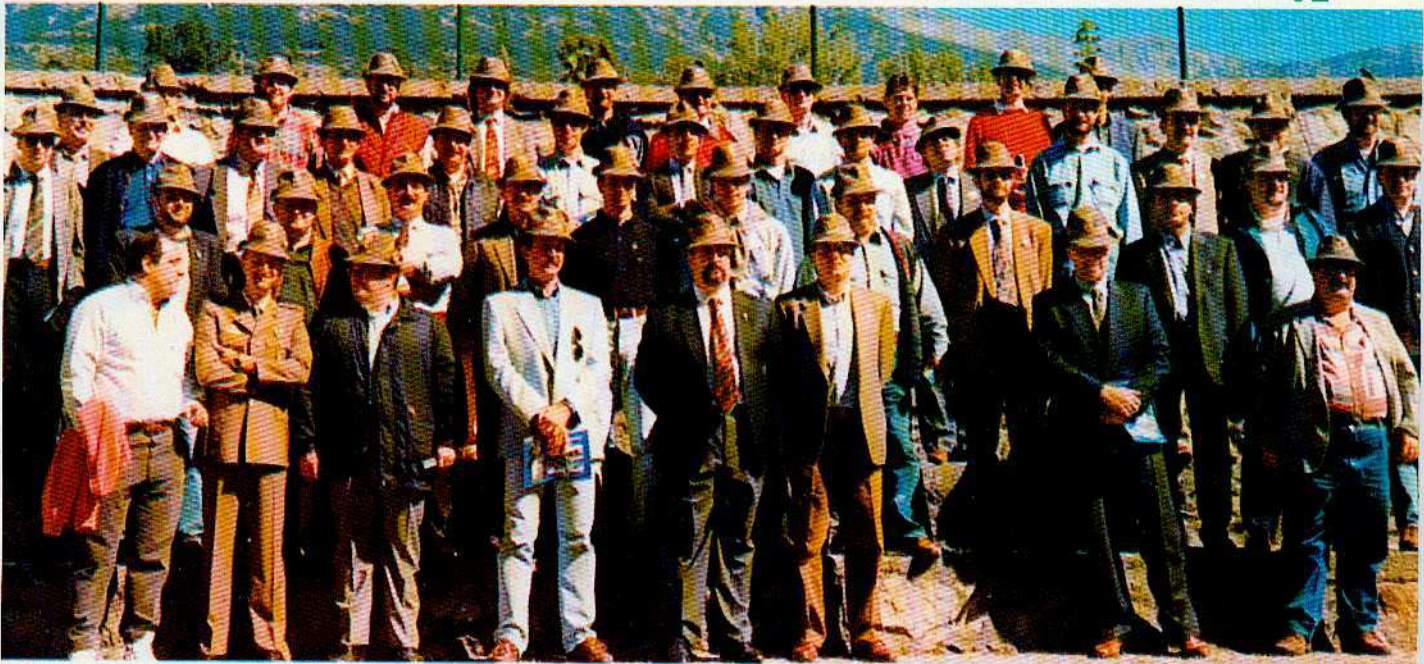
Non si può dire che il nome Baù non sia qui ben rappresentato. Nella foto sono ritratti quattro soci, accomunati oltre che dalla militanza negli alpini anche dal cognome, ritrovatisi alla cena sociale del gruppo «Stoccardo» della sezione di Asiago. Sono Bortolo, cl. 1915, 5° art. da montagna; Attilio, cl. 1915, del 9° alpini; Rinaldo, cl. 1920, 5° art. mont. e Natale, cl. 1922, 7° alpini.



Tre "ex" del btg. "Feltre" si sono ritrovati dopo 56 anni. Si erano lasciati nel 1941 dopo la campagna di Grecia. E proprio a Feltre si sono incontrati, durante un raduno alpino. Si tratta di Angelo Bassan, cl. 1916, di Giavera del Montello, Mirko Zanolla, cl. 1918 di Feltre e Antonio Monago, cl. 1917, di Ponte Priula.



Il 2° scaglione della classe 1937 della 125ª compagnia mortai del btg. «Feltre» si è ritrovato a 35 anni dal congedo alla caserma Zanettelli, a Feltre. Sono stati ricevuti dal comandante col. Milesi e dall'aiutante, maggiore Paganica. È stata una gran bella giornata di festa.



Ecco, a 18 anni di distanza, gli allievi del 91° corso AUC presso la Scuola Militare Alpina di Aosta che si sono ritrovati per una rimpatriata alla SMALP. Quanti volessero partecipare al prossimo incontro, possono contattare Danilo Ravalli, via Leonardo da Vinci 1, 50038 Scarperia (Fi), tel. 055/8430051.



Speck, sì, ma non solo speck

Le squisitezze di questa provincia di frontiera si chiamano Knödel (canederli), Sauersuppe, Gulash. Tutto innaffiato da vini assolutamente DOC

È risaputo che le cucine regionali, pur nelle loro spiccate caratteristiche, derivano in massima parte dalla cucina povera di un tempo, appoggiata alle tradizioni della civiltà contadina a sua volta legata ai prodotti che forniva la terra nelle singole zone. Questo vale, seppure - come si vedrà - con certe differenziazioni, anche per l'Alto Adige (o Sudtirolo che dir si voglia), regione con marcate tradizioni di origine austro-tedesca tuttora in auge nei vari settori del tessuto culturale, sociale ed economico, tra cui quello di notevole interesse dell'eno-gastronomia. Settore, questo, che per le sue caratteristiche si discosta dagli usi e costumi dell'area padana e ancor più da quella mediterranea.

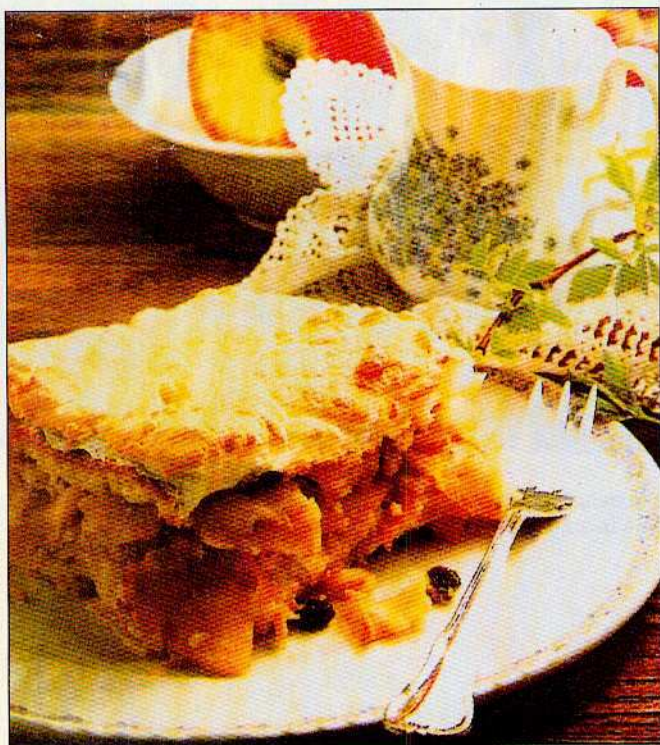
Dando un sguardo al passato, troviamo che i primordi della gastronomia altoatesina risalgono a circa cinque secoli fa, quando la vita economica di quel territorio era legata soprattutto all'agricoltura, cui seguivano l'artigianato, l'attività mineraria, il commercio e l'attività alberghiera, piuttosto florida grazie all'intenso transito commerciale nella zona. Bolzano era un piccolo ma ricco centro, sede ricorrente di mercati e fiere, quindi punto d'in-

contro di migliaia di commercianti provenienti dai territori del nord d'Italia e dalla Germania meridionale. Da questa arrivavano soprattutto merci artigianali, mentre dall'altra parte, in particolare dai veneziani, generi alimentari e voluttuari, spezie esotiche e miscele d'erbe, caffè e cioccolato, oli preziosi, frutti esotici ed altre primizie.

Era perciò inevitabile che i contatti e gli scambi fra le due civiltà generassero utili e proficui esperimenti in ogni campo, cucina compresa. In pratica è questo l'inizio per così dire storico della cucina tirolese - all'epoca, per la verità, poco fantasiosa - che fonda la sua fama e la sua raffinatezza grazie anche all'aggiunta di prodotti provenienti dal meridione. Gli antichi testi e le vecchie ricette tramandate nel tempo rappresentano certamente dei documenti interessanti ancorché preziosi in tale contesto, ma - secondo gli esperti del campo - la vera tradizione gastronomica dell'area altoatesina non è stata tramandata con la carta e la penna, bensì con il naso e il palato, giungendo, dopo annosi passaggi non scevri di miglione, trionfante ai giorni nostri.



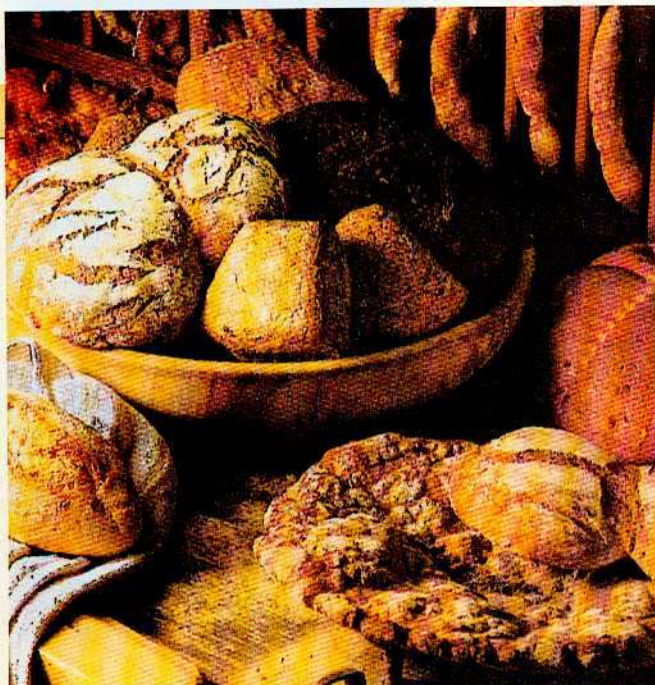
Il «Bauernschnaus», carré di maiale con lingua salsiccia e crauti. A fianco del titolo la «Kapuzinerfleisch», lombata di vitello con rognoni e speck



Lo «Scheiterhaufen», sformato dolce di pane e mele



Il «Kaiserschmarrn» è una frittata a pezzi, gratinata al forno



Pani tipici dell'Alto Adige: di Fiè e della val Venosta



«Heerengröstl», piatto di carne di vitello con patate

Esaminiamo dunque, in sintesi, le varie voci di questa particolare cucina che, a suo tempo, venne lodata sia da Montaigne che da Goethe nel suo celebre «Viaggio in Italia», iniziando da quello che è considerato il prodotto più tipico di tutto il comprensorio altoatesino: lo speck. Il vero speck contadino è un preparato naturale, artigianale, destinato al fabbisogno familiare, che si affianca ai diversi tipi di carne, in prevalenza affumicata e preparata secondo le antiche ricette dei masi di montagna nei vari tipi: manzo, cavallo, asino, oca, ma soprattutto maiale.

Ed è proprio dal maiale, e precipuamente dalla coscia, che si ottiene questa succulenta specialità. La coscia, dissossata e rifilata, viene passata in salamoia, affumicata per una decina di giorni e in fine stagionata per almeno venti settimane. Particolare importanza riveste la scelta della salamoia: una mistura che varia da produttore a produttore (sale marino, spezie varie, pepe bianco e nero, cannella, coriandolo, pimento, il tutto miscelato con formule segrete). Determinante, per ottenere uno speck di qualità, resta comunque la fase della stagionatura che deve avvenire nel modo più naturale possibile e senza forzature, affinché la maturazione della carne risulti armonica sia nella parte grassa che in quella magra. In questo equilibrio di sapori e di procedimenti, cui vanno aggiunti la naturale dolcezza del clima del versante meridionale delle Alpi e la fragranza dell'aria di montagna, risiede la bontà del prodotto.

Per far fronte alla crescente richiesta da parte del consumatore, nel 1987 si sono associate nella zona circa venticinque aziende specializzate nella produzione industriale dello speck – l'Original Südtiroler Markenspeck – che garantisce il rispetto delle antiche usanze e della sapiente lavorazione del prodotto tramandata dai contadini di generazione in generazione. Per i buongustai assoluti ricordiamo che il miglior speck altoatesino è quello della val Passiria: la particolare qualità dell'aria, la fragranza dei profumi, il giusto tasso di umidità rendono in val Passiria la stagionatura pressoché perfetta.

Tra i simboli della gastronomia altoatesina, allo speck si affiancano i canederli, ossia dei gnocchi composti con mollica, di pane raffermo, latte, burro, farina, uova e, per i classici sudtirolesi, speck; numerose le varianti, al fegato, agli spinaci, ai funghi, al formaggio, al

grano saraceno, all'agro, alla Val d'Ultimo e altre ancora, da accompagnare con brodo o al sugo. A proposito dei canederli – o knödel – si narra che nel passato i contadini sudtirolesi, quando erano alla ricerca di una moglie, si preoccupavano in primo luogo di osservare le mani della loro promessa sposa: più grandi le mani, più consistente il canederlo.

Molta varietà e fantasia anche nelle zuppe, dove troviamo quella al crescione selvatico, alla milza con crostini, con la frittata, con le cervella, alla farina abbrustolita, di pane o di fagioli alla venostana, la vecchia classica d'orzo, quella particolarmente gustosa al vino bianco di Terlano. Da citare la «Sauersuppe», o zuppa agra, o più comunemente trippa alla tirolese, di antica usanza locale, perché quando i contadini giungevano a piedi dalle valli fino nelle città, avevano sulle loro spalle alcune ore di marcia ed era scontato che la giornata in città incominciassero con una robusta «Sauersuppe».

Nel vasto assortimento delle carni, citiamo per primi il classico carré di maiale, con lin-

gua, salsicce e crauti, e – di chiara reminiscenza austro-ungarica – il goulash, tradizionale piatto domenicale. Poi c'è solo l'imbarazzo della scelta, dal cosciotto di camoscio con salsa di ginepro ai medaglioni di cervo, dalle bistecchine di capriolo con funghi al castrato alla paesana, dal fegato allo speck alla padella del Signore e via... masticando. E ancora, frittelle e deliziosi sformati di ogni tipo, insalate, verdure, frittate e ripieni vari, e formaggi prodotti con il latte dei masi di montagna, che convincono per gusto e qualità, per arrivare ai dolci. E anche qui c'è da perdersi: dal tradizionale conoscitissimo strudel, principalmente di mele, ma che può essere di ciliege, al papavero, alla ricotta, alle noci, per finire alla varietà di torte di ogni tipo, Sacher compresa.

Ma non si può concludere questo pur incompleto elenco, senza menzionare il pane, da quello tipico di Fiè alle pagnottelle venostane in coppia, dai segalini al pane ai semi di lino o di sedano, a quello integrale a grana grossa ed altri ancora.

Di riconosciuto pregio il settore enologico che offre una vasta gamma di vini DOC, derivati principalmente dal vitigno conosciuto col nome di Schiava (Vernatsch), così ufficialmente battezzato nel 1370 dall'imperatore Carlo IV, nome che è rimasto fino ai nostri giorni e rappresenta per antonomasia il «rosso» dell'Alto Adige. Tre sono le grandi zone di produzione della Schiava: la zona del Santa Maddalena (St. Magdalener), che costeggia in collina la città di Bolzano per arrivare fino a Settequerce nel comune di Merano; la zona famosa del lago di Caldaro (Kalterer o Kaltersee) e dei dodici Comuni dei dintorni, dove passa la celebre «strada del vino»; la zona delle colline di Merano (Meraner o Meraner Hugel) che circondano questa incantevole cittadina. Numerose le varietà, sia di bianco che di rosso, dal Weissburgunder al Blauburgunder, dal Gewürztraminer, al Silvaner, e ancora Ruländer, Sauvignon, Rheinriesling, Lagrein, Müller-Thürgau e decine d'altri.

Per gustarne il sapore, sono assai numerose le cantine con le loro antiche grandi botti di legno istoriato, che offrono il loro nettare, magari affiancato da un piatto di speck con gli immancabili cetriolini sott'aceto, o di fumanti canederli al sugo.

Per dirla in tedesco: «Ein Berg Köstlichkeiten», ovvero una montagna di cose buone! ■



«Weissburgunder» e «Kalterer See Auslese», due tipici vini tirolesi

È UN MATERIALE «TUTTOFARE»

Pietra verde regina delle Alpi

di Antonio Vizzi

L'Ollite dal classico colore verde, è una pietra che sin dal tardo neolitico l'uomo ha imparato a lavorare per ricavarne svariati utensili data la sua tenerezza. «Olla», infatti, significa letteralmente «recipiente di terracotta» che fino a non molti anni fa, almeno nella nostra civiltà occidentale, era destinato alla cottura e alla conservazione di cibi.

Spesso quindi si sente parlare di «pietra ollare» ma il minerale non è sufficiente-

mente conosciuto. Si tratta in sostanza di una roccia particolarmente duttile che in mano ad esperti artigiani può assumere la forma di qualsiasi oggetto. Per la cucina si ricavano pentole, mentre per le abitazioni si costruiscono stufe, sfruttando la peculiarità del minerale di essere resistente agli sbalzi di temperatura. È infatti una pietra che la montagna ci regala e con la quale l'uomo può dialogare grazie alle forme nascoste in essa.

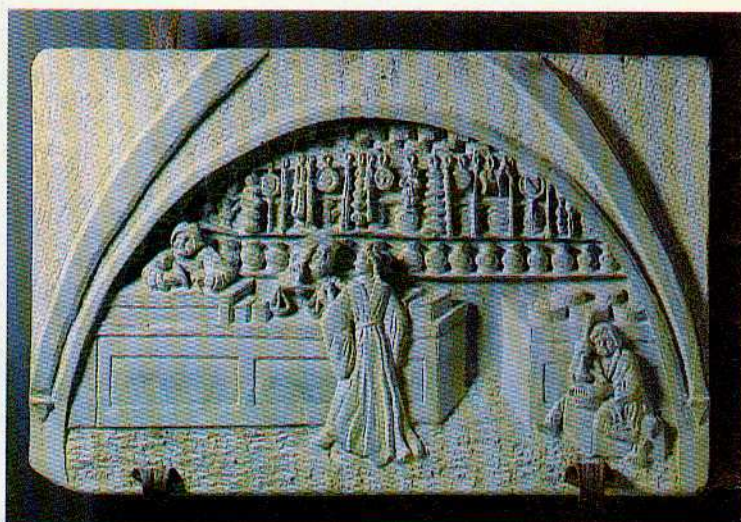


Gino Daguin: «San Paolo»

A seconda della sua provenienza si presenta più o meno dura e quindi più adatta ad uno degli svariati usi. È possibile trovarla su tutte le Alpi. Con essa sono state co-



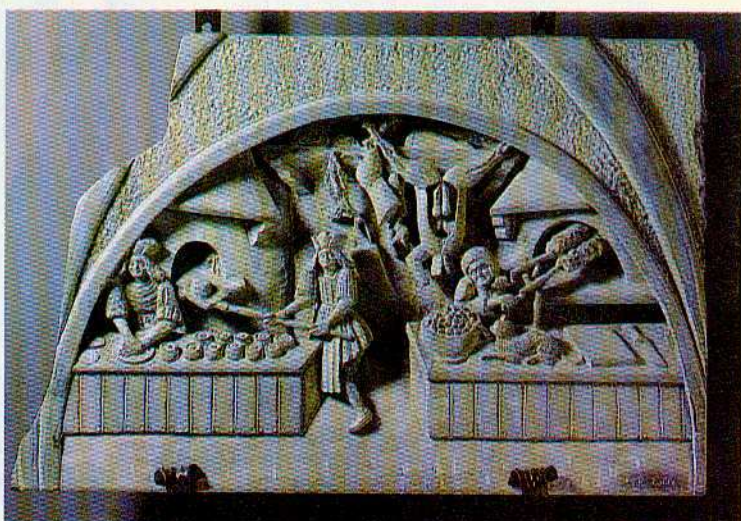
Rino Collé: «Il corpo di guardia»



Rino Collé: «Lo speziale»



Rino Collé: «Il formaggio e il salumaio»



Rino Collé: «Il beccaio e il fornai»



Gino Daguin: «San Giorgio»

struite, sin dall'antichità, lucerne, fusaiole, vaghi di collana e elementi architettonici e decorativi.

A seguito di una recente ricerca effettuata dall'università di Losanna sono stati inventariati circa 400 giacimenti su tutte le Alpi. Si tratta di miniere che nel corso degli anni sono state sfruttate e oggi in larga parte abbandonate. Hanno dimensioni variabili: dai pochi metri quadrati a qualche centinaio. Le zone più importanti per la raccolta di questa straordinaria pietra sono la valle d'Aosta, la Valtellina, la val Bresaglia e l'Alto Ticino per quanto riguarda la parte italiana. In valle d'Aosta sono state rinvenute antiche testimonianze che risalgono al neolitico e si riferiscono alla produzione di asce, accette, scalpelli oltre a manufatti ornamentali. In Svizzera, dove sono stati rinvenuti importanti giacimenti, si registra tra l'altro lo specifico impegno di non disperdere il patrimonio culturale che appartiene all'intera umanità. Ma la pietra ollare si trova anche in altre parti del mondo. Infatti anche Plinio ricorda che a Sofno, isola del mare Egeo «vi è una pietra che si scava e si lavora al tornio per farne vasi utili per cuocere e per conservare le vivande, come sappiamo si pratica in Italia con una pietra verde di Como».

Ma torniamo per il momento in valle d'Aosta dove sono stati individuati giacimenti di una certa consistenza, soprattutto nella bassa valle. Le ricerche si sono allargate anche per individuare gli antichi laboratori artigianali. Interessanti appaiono i risultati nella Valtouranche, valle di Gressoney e Champorcher dove tra l'altro pare si costruivano particolari stufe per il riscaldamento domestico; in pratica gli artigiani sfruttavano la prerogativa della pietra ollare che si scalda lentamente ma altrettanto lentamente rilascia il calore fungendo quindi da volano termico. Le stufe utilizzate, specialmente nella valle di Gressoney, erano a due corpi e consentivano un doppio uso. La prima parte, composta di un for-

nello per l'alimentazione del combustibile, di solito veniva sistemata nella cucina dell'abitazione e la seconda parte, dove affluivano i fumi caldi, collegata alla prima, era situata nella camera da letto o in sala da pranzo. I due corpi della stufa erano di solito divisi da una parete. Sulla prima parte venivano cotti i cibi mentre la seconda serviva per scaldare gli ambienti. Le stufe potevano essere arricchite con decorazioni ornamentali a seconda dell'estro dell'artigiano, il quale esaltava la simbologia del casato della famiglia committente.

Un importante punto di riferimento per gli appassionati è il museo di val Maggia, nella località di Cevio, a nord di Locarno, il quale da poco ha festeggiato i suoi 32 anni di attività; esso sottolinea concretamente l'importanza che assegnano gli svizzeri al settore. La pietra ollare sembra suscitare molto interesse nelle valli elvetiche, grazie alle tradizioni tramandate di padre in figlio. Non a caso il villaggio più alto della valle si chiama Lavizzara a ricordo dell'attività locale per la produzione dei lavaggi, ossia di vasi di pietra. In questo antico centro di montagna venivano costruite, secoli addietro, oltre ai lavaggi, stufe speciali con pietra ollare da sistemare nella «stää», l'unico locale della casa riscaldato, punto centrale della famiglia.

Dalla produzione di manufatti tipicamente utili gli artigiani passarono alla realizzazione di oggetti ornamentali: calamai, acquasantiere, decorazioni sopraportali, decorazioni sulle facce delle stufe, rosoni, fiori, il tutto con evidenti spunti artistici di notevole pregio. La valle d'Aosta può contare almeno su nove artisti dediti ancora alla lavorazione della pietra ollare. Di recente Gino Daguin, di Hone (Ao), classe 1930, sergente degli alpini al «Tirano» e il professor Rino Collé d'Issogne (Ao), che insegna presso l'Istituto Tecnico Industriale di Verres tecnologia meccanica, hanno presentato un'ampia carrellata di opere in pietra ollare ad Aosta, suscitando molto interesse.

«È diventata un'arte faticosa perché», asseriscono i due artisti, «dobbiamo andare in montagna, in posti inaccessibili, a cercarci le pietre che si trovano presso le cave abbandonate e portarcele a spalla a valle. Già nella fase di ricerca cerchiamo le forme e le dimensioni che ci suggeriscano l'opera che poi noi vogliamo realizzare. È come se la pietra ci parlasse e ci confidasse l'oggetto che la nostra creatività insegue con i nostri pensieri».

Una pietra quindi che parla, che suggerisce le forme che saranno successivamente intagliate e intarsiate dall'artista. Una pietra distribuita sulle Alpi e in altre parti del mondo che da secoli e da millenni aiuta l'uomo a ricavare dalla natura manufatti che servono per la vita quotidiana ma che consente anche di produrre piccoli oggetti decorativi per rendere più amabile la vita. Un'arte, appannaggio ormai di pochi artisti, che non deve essere lasciata cadere nell'oblio ma che è opportuno ripescare per riproporla, magari impegnando le nostre sezioni e i nostri gruppi, a tutti gli appassionati di quelle «cose» che hanno il sapore del tempo che fu.

ABANO TERME

Situata ai piedi dei Colli Euganei a pochi passi dalla città del Santo a 40 Km da Venezia offre le cure termali e fangoterapiche più importanti d'Europa.

HOTEL ATLANTIC ****
HOTEL ERMITAGE *****

All'interno dei due Hotel gli ospiti possono trovare piscine coperte e scoperte, campi da tennis, biciclette per trascorrere delle giornate in pieno relax.

Naturalmente si possono effettuare tutte le cure in hotel, fango, beauty, fitness, inalazioni e cure estetiche. Ricordiamo che entrambi gli hotel sono convenzionati con U.L.S. e che per i soci ANA e i loro famigliari verranno praticate tariffe speciali. Per informazioni e materiali illustrativo chiamare il numero verde sotto riportato.



ALLA CORTESE ATTENZIONE DEI SOCI A.N.A.

INIZIA CON QUESTO NUMERO LA PUBBLICAZIONE DI UN NUOVO INSERTO DEDICATO ALLE VACANZE. VERRANNO PROPOSTI NOMI ED INDIRIZZI DI ALBERGHI, RISTORANTI, NEGOZIANI ECC. CHE ACCOGLIERANNO LE PENNE NERE CON SERVIZI DI QUALITÀ A PREZZI CONVENIENTI E CON SCONTI INTERESSANTI. CHIUNQUE VOLESSE ADERIRE A QUESTA INIZIATIVA ANCHE CON SUGGERIMENTI O SEGNALAZIONI SI RIVOLGA ALLA

G.N.P. s.a.s.

Via Udine 21/A Conegliano (TV)

tel. e fax 0438-31310

OPPURE ALLA

PUBLICINQUE (Torino)

SAREMO A VS. DISPOSIZIONE PER OGNI RAGGUAGLIO.

BUONE VACANZE !

Alpino chiama alpino



IL CAPOCORDATA SULLA MARMOLADA NEL '52

L'alpino Antonio Giust, della sezione di Vittorio Veneto, in forza alla 20ª compagnia del btg. «Cividale» nel '52, in agosto era capocordata in una esercitazione sulla Marmolada (nella foto). Vorrebbe rivedere i suoi commilitoni. Il suo indirizzo è: via Campardo 15, Vittorio Veneto. Tel. 0438/500470.

CHI HA TELEFONATO TRE MESI FA A HERBERT KIEM?

Herbert Kiem, che vive a Laces, in Alto Adige (ed è il padre del maresciallo degli alpini Werner Kiem, pluricampione italiano di biathlon) aveva fatto appello attraverso il nostro giornale per rivedere gli alpini con i quali si era imbattuto mentre presidiava – con una pattuglia di Gebirgsjäger – la zona di passo Stelvio, nel lontano '43. Gli alpini stavano lasciando l'Alto Adige per fare verosimilmente ritorno a casa, dopo lo sfacelo dell'8 settembre. Tre mesi fa qualcuno telefonò all'albergo di Kiem (0471/623152) essendosi riconosciuto nella storia che riportammo su «L'Alpino», ma Herbert Kiem era assente e al suo ritorno il numero di telefono era andato smarrito.

Chi ha telefonato la volta scorsa dovrebbe quindi rifarsi vivo, soprattutto se si tratta di uno degli alpini imbattutisi nella pattuglia di Gebirgsjäger, incontrati come nemici ma lasciati da amici per uno di quei miracoli che solo la montagna sa fare.



ALBANIA: REDIVIVI DA UNA VALANGA

Silvio Colle, del gruppo ANA di Lentiai (sez. Feltre) cl. 1919, vorrebbe rintracciare l'alpino Giovanni Larese, di Auronzo. Nella foto, scattata in val Tomorizza, Albania, l'11 gennaio del '41, sono sul mulo (rispettivamente a destra e a sinistra) dopo essere stati salvati da una valanga che li aveva sommersi. Il reparto era del btg. genio della divisione «Pusteria», ed era comandato dal capitano Dal Fabbro. Chi avesse notizie utili può contattare la sezione di Feltre.



58ª SEZIONE SANITÀ «JULIA»

Gli alpini che hanno svolto il servizio militare nella 58ª sezione sanità della «Julia» e all'ospedale militare di Udine negli anni 1964/66 sono invitati a telefonare a uno di questi commilitoni: Lino Costa (0424/592707), Luigi Camol (0434/627453), Sergio Bigarella (0423/86200), Bruno Peh (0432/993568) e Alfredo Agostinetto (0423/980385) per una rimpatriata.

ALPINI DEL 1°/79 NEL BTG. «VAL TAGLIAMENTO»

L'alpino Giorgio Poloni, via Roma 50/2 - Caneva (An), tel. 0434/799127, vorrebbe rintracciare quanti più commilitoni possibile del 1°/79 e seguenti, che prestarono servizio con lui nel btg. «Val Tagliamento», oppure frequentarono il CAR a Teramo.

APPELLO AGLI ALPINI DEL BTG. «SALUZZO» '78/79

L'alpino Franco Fissore, che prestò servizio al btg. «Saluzzo» alla caserma «Cerruti» di Boves dal dicembre del '78 allo stesso mese del '79, vorrebbe mettersi in contatto con i vecchi commilitoni. Scrivere a Fissore, piazza XX Settembre 12 - 12037 Saluzzo (tel. 0175/249239), oppure a Alessandro Mancioffi, via Cocito 3/10 - 16145 Genova (tel. 010/3629279).



CHI SI RICORDA DI CARLO IAGNEMMA DEL 9° BTG. «L'AQUILA»?

L'alpino Carlo Iagnemma, del 9° btg. «L'Aquila», medaglia di bronzo al V.M., è scomparso la sera del 21 gennaio del '43 in Russia, durante la battaglia di Lessnitschanskij. La vedova Maria e i figli residenti negli Stati Uniti vorrebbero avere notizie del loro caro. Chi fosse in grado di fornirne può contattare Gino Di Nardo, via Diana - 67021 Barisciano (AQ), tel. 0862/89235.



ALPINO, A PODGORNIE NEL '43 CERCA IL TENENTE MEDICO

L'alpino Walter Clemente Caccialupi, di Collagna (Reggio Emilia) cerca il tenente medico che nel gennaio del 1943 prestava servizio al comando del 6° Alpini a Podgornie, in Russia. Telefonare a Giuseppe Gellera allo 02/55303242.

ANGELO STRATA CERCA L'AMICO MARIO MASIERA

L'alpino Angelo Strata abitante in via Altare 31 - 16030 Uscio (Ge), tel. 0185/91168, cerca l'alpino Mario Masiera, con il quale era in servizio nel 1948 a Roma, alla caserma «Bianchi» di via Nomentana, per un corso artiglieri.



ARTIGLIERI CL. 1930 AL «SUSA»

Come ogni anno gli artiglieri della classe 1930 che prestarono servizio nel gruppo «Susa» alla caserma «Ceccaroni» di Rivoli, nel 1951/52 si sono ritrovati a Costiglione Torinese con il gen. Birolò. Chi in quegli anni era al «Susa» è pregato di mettersi in contatto - per il prossimo raduno - con Emanuele Giustetti, via Genova 2 - 10043 Orbassano - tel. 011/9002650.



LA FOTO DEI FIGLI DI UN ALPINO IN RUSSIA

Nel museo di Rossosch era conservata una fotografia che ritrae i due figli di un alpino risultato caduto in Russia, Pietro Rossit, classe 1913, dell'8° rgt. div. «Julia». La foto (della quale ci è pervenuta questa copia, riprodotta da una rivista) fu consegnata dal direttore del museo, prof. Morozov, a un socio ANA del quale Morozov non ricorda il nome. Ora i parenti dell'alpino caduto vorrebbero poter avere l'originale di questa fotografia: chi ne fosse in possesso scriva a Ferdinando Sovran, via Perugia 28 - San Donà di Piave - tel. 0421/50819 - 0434/233243.

3° SCAGLIONE '49: APPUNTAMENTO A BASSANO

A 26 anni dal congedo, gli alpini del 3° scaglione '49 che hanno prestato servizio militare presso la caserma Monte Grappa di Bassano, alle 37°, 38° e 50° batteria e al reparto comando si danno convegno per domenica 28 settembre a Bassano. Gli interessati possono contattare Luigi Lotto, tel. 0444/580278, oppure Giuseppe Benetton, tel. 0444/639322 0444/638288.



UN APPELLO DALL'ARTIGLIERE ALLARI

L'artigliere alpino Luciano Allari (al centro nella foto) vorrebbe rivedere i compagni di naia ripresi con lui attorno a una radio da campo. Ricorda i nomi: Farina, Cominoli e (forse) Cardea. Se ci siete, scrivete in via Roma 57, 12023 Caraglio (Cuneo).



ERANO A MONGUELFO NEL 1961

Questa fotografia è stata scattata nel 1961 in val Pusteria a un gruppetto di alpini soprannominati «cinque cuori e un'anima sola», del btg. «Trento» di stanza a Monguelfo. Il caporal maggiore Gianfranco Bologni (indicato dalla freccia) desidera ora incontrare i vecchi compagni, che possono scrivergli in via San Floriano, 13 - 38089 Storo (Tn) - tel. 0465/686509.

TRENTO Pergine Valsugana: il direttivo ANA, con sindaco

Il direttivo ANA di Pergine Valsugana (Trento) fotografato in occasione della consegna del tricolore alla scuola «Don Milani» di Pergine. Da sinistra: Lorenzo Eccher, Germano Corradi, Mario Eccher, Dario Casagrande, Giorgio Cassinari, il capogruppo Dino Carlin, il sindaco di Pergine Valsugana Renzo Anderle, Giuseppe Mariella e Livio Casagrande.



BOLOGNA

Monghidoro: monumento alle «Penne mozze»

Gli alpini del gruppo di Monghidoro (Bo) hanno dedicato un monumento alle «Penne mozze». E' opera dello scultore alpino Franco Fiabane ed è stato inaugurato nel corso della festa sezionale. Porta incisa la scritta «La speranza in Cristo ci chiama ad essere protagonisti nella storia».



Nella foto: alcuni alpini di Colere con la nuova ambulanza, davanti alla sede del gruppo ANA.

BERGAMO

Ambulanza donata alla Croce Rossa

Gli alpini del gruppo di Colere, 94 soci, (sez. Bergamo) costituiscono nel 1983 un fondo attraverso una sottoscrizione pubblica per assistere un invalido del lavoro. Grazie alle adesioni, superiori a ogni aspettativa, fu possibile utilizzare i fondi anche per sovvenzionare un centro di dialisi presso l'ospedale di Groppino. Ultima iniziativa del gruppo ANA: la donazione di una ambulanza alla Croce Rossa Italiana della delegazione scalvina, costata 65 milioni e attrezzata per gli interventi di pronto soccorso. L'ambulanza è stata consegnata ai responsabili della CRI dal capogruppo di Colere, Giacomo Bellingheri.

CEVA Benemerenze nella ricorrenza di Nikolajewka

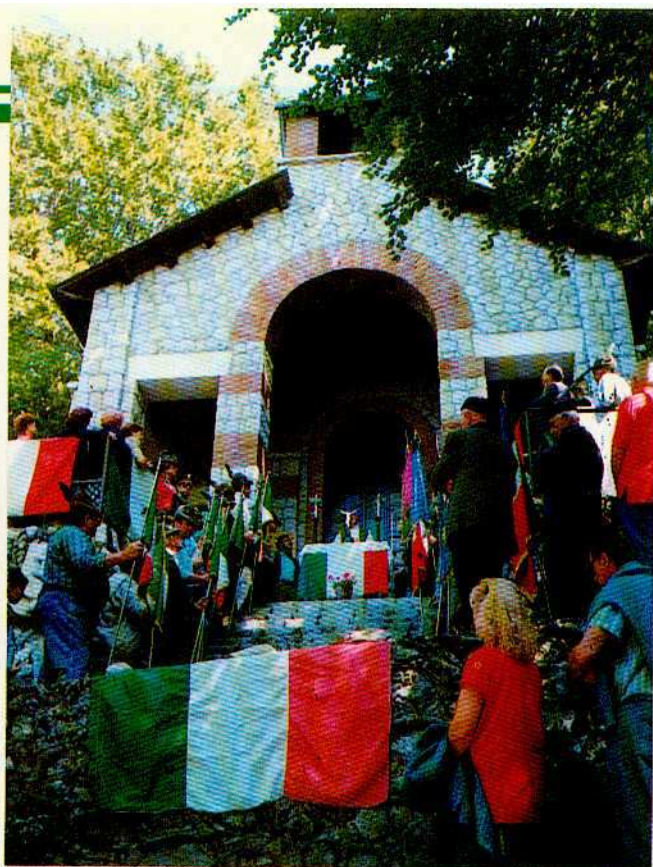
Due giornate di manifestazioni a Ceva, organizzate dalla locale sezione, in occasione dell'anniversario della battaglia di Nikolajewka. Vi hanno preso parte centinaia di alpini di 28 gruppi provenienti da tutto il Cuneese, oltre ai sindaci di Ceva, Roascio e Paroldo. Il clou della manifestazione è stata la sfilata per le vie della città con la deposizione di una corona al monumento che ricorda i Caduti. La sera precedente c'era stato un concerto della fanfara della sezione e delle corali alpine di Ceva e Garessio. Durante la stessa serata sono stati consegnati diplomi di benemerenze. Al cav. di Vittorio Veneto Guglielmo Ghigo, 100 anni ben portati, reduce ferito sull'Ortigara, nella Grande Guerra (vedi inquadrato a pag. 13); al comm. Carlo Cairo, grande amico degli alpini, sempre in prima fila in ogni occasione. Il comm. Carlo è il padre del dottor Alberto Cairo, che a Kabul dirige un ospedale per il recupero funzionale degli arti di quanti hanno avuto il corpo mutilato dalla recenteguerra civile in Afghanistan e del quale si sono occupati giornali e televisioni di tutto il mondo. Benemerenze sono state attribuite anche a Felice Canaparo, capogruppo di Saliceto, a Giuseppe Raimondi e Bruno Dardanello.

Nella foto: il dottor Alberto Cairo.



CARNICA Una targa ricordo per il btg. «Monte Arvenis»

In vetta al monte Arvenis, in Carnia, a cura della sezione Carnica in collaborazione con il gruppo ANA di Buttea e con il circolo sciatori di Lauro (Udine) è stata collocata una targa bronzea a ricordo dei Caduti del glorioso battaglione «Monte Arvenis». Un doveroso tributo agli uomini di una unità che passarono alla storia con il loro sacrificio.



ROMA Il 28 e 29 giugno il raduno intersezionale al Terminillo

In occasione del 60° anniversario della costruzione del tempio votivo «Madonna della Vittoria», dedicato agli alpini decorati con medaglia d'oro caduti in terra d'Africa, il gruppo alpini di Rieti, sezione di Roma, ha indetto il 3° Raduno intersezionale e pellegrinaggio al Terminillo. Si svolgerà il 28 e 29 giugno con il seguente programma:

Sabato 28

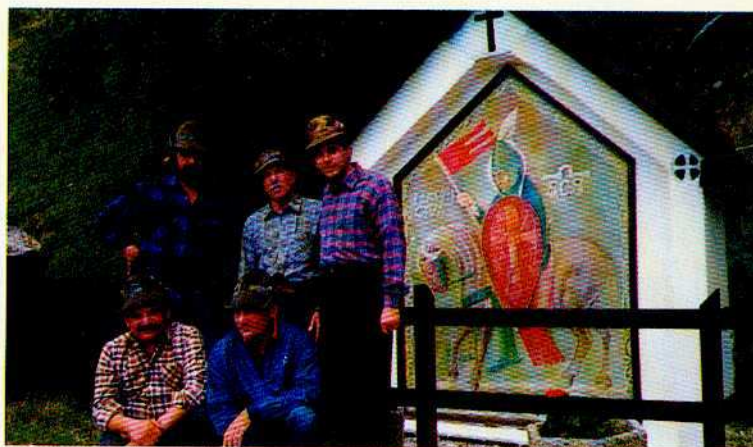
Terminillo - Ore 10,30, al palazzo del Turismo in Pian de Valli, inaugurazione della mostra «Il mulo, fedele amico dell'alpino... e del montanaro». **Rieti** - ore 18: concerto del coro ANA Roma, in luogo da stabilirsi.

Domenica 29

Terminillo - Ore 9,30: accoglienza e ristoro a cura del gruppo di Rieti; 10,30: alzabandiera e celebrazione S. Messa sul sagrato del tempio votivo; 11: deposizione di corone al monumento ai Caduti; 11,30: sfilata; 13,30: rancio alpino; 16,30: presso il Salone delle feste del palazzo del Turismo concerto del coro «Malga Roma», della sezione ANA di Roma. **Nella foto: Il tempio votivo «Madonna della Vittoria».**

MODENA 2° incontro toscano-emiliano

Si svolgerà nel Frignano (Modena) il prossimo incontro delle sezioni ANA dell'Appennino toscano-emiliano. Al primo incontro (del quale vediamo una immagine), svolto all'Abetone, erano presenti centinaia di alpini delle sezioni Modena, Pisa, Lucca, Livorno, Firenze e Latina, con 4 vessilli e ben 53 gagliardetti.



BOLZANO Restaurata a Monguelfo l'icona di S. Maurizio

A conclusione delle attività sociali annuali, il gruppo ANA di Monguelfo ha restaurato il capitello con l'icona di San Maurizio, costruito nell'86 per il 1700° anniversario del martirio del santo, protettore delle genti di montagna e patrono degli alpini. Nella foto, accanto al capitello, gli autori del restauro. (Foto Arte-Sciullo)

ROMAGNOLA

Celebrato il «lughese del Tricolore»

L'amministrazione comunale e il Lions Club di Lugo di Romagna hanno celebrato l'11 aprile scorso la giornata del bicentenario del Tricolore e di Giuseppe Compagnoni, lughese, (nella foto, un suo ritratto) che ne propose l'adozione nella storica assemblea di Reggio Emilia del 7 gennaio 1797.

Per la Sede nazionale dell'ANA ha partecipato il direttore de «L'Alpino», Di Dato.

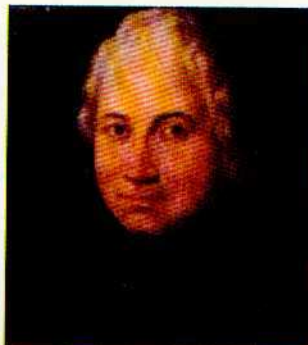
La manifestazione si è svolta nel teatro Rossini, con la relazione del professor Mereu sulla figura storica e giuridica del Compagnoni. Poi, nel vicino palazzo Trisi, c'è stata l'inaugurazione della mostra sul Tricolore. La sera, concerto della corale «Giuseppe Verdi» di Parma che ha eseguito una decina dei più celebri pezzi del maestro bussetano.



AOSTA

A Melbourne il vessillo di Aosta

Foto ricordo degli alpini di Melbourne con la delegazione della sezione ANA di Aosta composta dal giovane Mauro Pecco, portavessillo e capogruppo di Gressoney (il gruppo è di recentissima ricostituzione), dall'alpino Marco Fey, sindaco di Perloz (intervenuto alla cerimonia con la fascia tricolore), e dall'alpino Piergiacomo Fabiole. La foto è davanti al monumento all'Alpino che unisce alla madrepatria le penne nere emigrate in Australia.





CANADA

Il gruppo di Guelph ha ricordato i Caduti

La commemorazione del 4 Novembre celebrata a Guelph ha visto la presenza di tutti gli alpini del gruppo ANA e quella di autorità italiane e canadesi. Il gruppo di Guelph continua a distinguersi per la sua attività: un cordiale grazie va a tutti, ma in particolare a Iddo Giacomo Zen, che tanto si dà da fare. Durante la cerimonia commemorativa a Iddo è stata consegnata dal console dott. Scoccimanno (a sinistra nella foto) una pergamena, con il ringraziamento di tutti.

Toronto: donazioni

La sezione di Toronto ha fatto una cospicua offerta al progetto Caritas per la lotta alle tossicodipendenze.

Il gruppo di Kitchener e Waterloo ha donato una borsa di studio alla locale università.

IX CONGRESSO Alpini in Canada HAMILTON, ONTARIO AGOSTO 29-30-31, 1997



Hamilton: IX Congresso dal 29 al 31 agosto

Organizzato dalla sezione ANA di Hamilton, si terrà nei giorni 29, 30 e 31 agosto il IX Congresso degli alpini in Canada. Informazioni: tel. (905) 548.6166; fax 544.5221.



AUSTRALIA Gruppo di Epping: mobilitate anche le mogli

Il gruppo di Epping ha costituito al proprio interno un sotto comitato sociale femminile, costituito dalle preziose mogli degli alpini, che coopera efficacemente con il gruppo nelle numerose opere di solidarietà. Nell'occasione, «L'Alpino» ricambia agli amici alpini di Epping l'affetto e l'amicizia.

Nella foto: il comitato direttivo e il sottocomitato femminile.



Canberra: inaugurata nuova baita

Un gruppo di alpini della sezione di Canberra riuniti per la inaugurazione di una baita da loro costruita e arredata. Da sinistra: Ido Costagana, Arturo Davanzo, Sergio Zorzi, Mario Damo, Fausto Parchi, Cassiano Coan, Guglielmo Reginato, Mario Forner; al centro della foto Padre Canova.

«L'ALPINO»: DIREZIONE E REDAZIONE via Marsala 9, 20121 MILANO - Tel. 02/62410202 - Fax 02/29003611 - Autor. Tribunale di Milano del 15.7.1948 n. 229.
Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero) sul C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: PUBLICINQUE srl - Corso Tassoni 79/5 - 10143 Torino, Tel. 011/771.19.50 (3 linee r.a.) - Fax 011/755.674 - Agenzie di zona: Roma: MARKETING & IMMAGINE srl - Via del Corso 504, Tel. 06/320.77.31, Fax 06/320.77.31 - Padova: PROMO MEDIA srl - Via Turazza 28, Tel. 049/807.41.30-807.41.89, Fax 049/807.43.98.

INTERSPORT

VENDITA PER CORRISPONDENZA 37060 ALPO (VERONA)



L. 149.900

BINOCOLO APOLLO

BINOCOLO APOLLO: in robusto materiale foderato in gomma antiurto, classico strumento ottico prismatico a 10 ingrandimenti con diametro obiettivo da 25 (98M/1000M)
Costruito per le forze armate è uno strumento ad altissima luminosità. Corredato di astuccio e tracolla. Misure 110x20x100.
BINOCOLO APOLLO
Cod. 316 ... L. 149.900

NEVADA

da L. 99.900



dal 36 al 48

NEVADA: scarponcino classico in anfibio con imbottitura protettiva alla caviglia e al collo del piede. Foderato internamente in pelle scamosciata, elegante doppia cucitura artigianale a tenuta stagna, sottopiede in cuoio e suola in gomma "nevada" a disegno carismatico. Colore marrone - Misure dal 36 al 47.
NEVADA Cod. 271 (36/42) L. 99.900
NEVADA Cod. 271 (43/48) L. 109.900
CACCIA: il coltello del cacciatore. Classico e robusto con manico in caucciù per una presa migliore e lama in acciaio inox. Fornito di custodia in cuoio con passante per cintura (cm 24).
Cod. 311 CACCIA L. 29.900



CACCIA

L. 29.900



L. 59.900

EXPLORER

RANGER



L. 24.900

EXPLORER/RANGER: i coltelli della sopravvivenza. Sono i coltelli di chi sogna l'avventura. Sono forniti di una speciale lama in acciaio inox dentata, con manico che contiene tutto ciò che serve per le emergenze, dalla bussola, agli ami da pesca, dai piombi al filo di nylon, dai fiammiferi ad un completo per cucire ed addirittura un filo taglia acciaio. L'Explorer, oltre ad una qualità decisamente migliore, ha anche una fibbia, un fischietto, e in più una robusta fionda. Entrambi hanno un robusto fodero tra l'altro di pietra per affilare. (Lama cm. 14)

Cod. 233 EXPLORER L. 59.900 Cod. 230 Ranger L. 24.900

CINTURONE E TRACOLLA MIMETICA

L. 19.900



L. 34.900



TRACOLLA MIMETICA: Comoda sacca a tracolla in tessuto impermeabilizzato, rifinita resistente tela di nylon, con ampia ribalta a copertura di due tasconi esterni.

Cod. 430 L. 34.900

CINTURONE MIMETICO: Il classico cinturone in robusto cotone ritorto con chiusura americana.

Cod. 304 L. 19.900



da L. 49.900

dal 38 al 46

STIVALI IMPERMEABILI THERMIC I NOSTRI CLASSICI

BASTA COI PIEDI BAGNATI E FREDDI

THERMIC: Sono meravigliosi stivali impermeabili al 100% (fodera isoterma, suola antiscivolo), sono leggeri, soffici, indeformabili. Garantiscono un piede asciutto e caldo, sono la soluzione ideale per la pesca, la caccia, con neve o pioggia, in cantiere e per le vostre normali scampagnate.

Se proprio non vedi uso immediato, acquistali e mettili nel baule della tua auto. Siamo certi che quando meno te lo aspetti, ne scoprirai l'utilità

THERMIC (38/42) Cod. 218 L. 49.900 THERMIC (43/46) Cod. 218 L. 54.900

COLORI:
NERO E KAKY
SIA ALTO
CHE BASSO



SAHARA

L. 39.900

SAHARA - TUAREG: Le vere scarpe dell'avventura, in tela "africa" puro cotone con bordature elegantemente profilate, e suola in "poliuretano espanso a doppia intensità", disegni carismatici e bordo alto innietato direttamente sulla tomaia e puntalino di protezione. Sono leggerissime, pratiche, essenziali. Sono le calzature estive di molti eserciti (prodotte in Israele). Colore: Nero / Kaki

Tuareg Cod. 243 mis 36/45 L. 44.900

Sahara Cod. 242 mis 36/45 L. 39.900



OMAGGIO PORTACHIAVI
con coltellino
e apribottiglie.

**SODDISFATTI
O
RIMBORSATI**

STIVALETTO DUNA

L. 49.900



dal 39 al 46

DUNA: il vero stivaletto dell'avventura. In tela "Africa" Puro cotone elegantemente profilate. Suola in carismatico e bordo alto innietato direttamente sulla tomaia con puntalino di protezione. In dotazione a molti eserciti.

Cod. 226 L. 49.900

INTERSPORT - 37060 ALPO (VERONA)
Per ordini telefonici ☎ 045/986111- Fax 045/986657

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: **soddisfatti o rimborsati** da compilare e inviare a: **INTERSPORT - 37060 ALPO (VERONA)**

| CODICE | MODELLO | COLORE | N° PD/TG | QUANT. | IMPORTO |
|---------------------|---------|--------|----------|--------|----------|
| | | | | | L. |
| | | | | | L. |
| | | | | | L. |
| | | | | | L. |
| Spese di spedizione | | | | | L. 7.900 |
| TOTALE | | | | | L. |

AL/6 _____ Spese di spedizione _____
Cognome _____ Nome _____
Via _____ N _____ Cap _____
Città _____ Tel _____

PAGAMENTO ANTICIPATO Allego assegno bancario o circolare o ricevuta del vaglia postale (fotocopia)
PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO Preferisco pagare direttamente il podino alla consegna più spese di contrassegno (L. 2300)

SCRIVERE IN STAMPATELLO



**PER DARVI DI PIÙ SENZA CHIEDERVI NIENTE
ABBIAMO FATTO DUE CONTI.**

FATELI ANCHE VOI.

Oggi il rendimento dei conti correnti sta scendendo, mentre cresce il costo di tutti i servizi, bancari compresi.

Due fenomeni marginali per chi "parcheggia" somme importanti sul conto. Chi invece lo usa quasi quotidianamente, ad esempio per gestire il bilancio familiare - è il caso di dirlo - ne paga le spese.

Assegni o bonifici, carte di credito o contanti ritirati al Bancomat: sono tutti movimenti che generano commissioni. Per contro, la bassa giacenza media, la discesa dei tassi e il consistente prelievo fiscale tendono a minimizzare gli interessi prodotti dal conto.

A conti fatti, non sarebbe meglio rinunciare del tutto o in parte alla remunerazione della liquidità, garantendosi invece una serie di servizi gratuiti?

Ecco perché, per tutti coloro che la pensano così, il Sanpaolo ha fatto due conti: Conto Pocket e Conto Benefit.

Li hanno già scelti oltre 400.000 Clienti Sanpaolo, proprio perché semplici e comodi. Del tutto o in parte senza remunerazione, non

solo azzerano di fatto tutte le spese di conto, ma offrono una serie di agevolazioni e di servizi del tutto gratuiti.

Inoltre per chi - avendo già accantonato una quota di risparmio - desidera migliorarne la redditività, è previsto l'investimento automatico in specifici titoli di reddito. E molte altre facilitazioni: dalla Carta PagoBancomat Internazionale (per prelevare e pagare in tutto il mondo) alle assicurazioni gratuite sulla salute, sul patrimonio e sugli infortuni.

Ma, naturalmente, i vantaggi non si fermano qui: per conoscerli tutti, basta fare un salto alla Filiale Sanpaolo più vicina. Vi aspettiamo!

Conto Benefit Conto Pocket

A conti fatti

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO SPA

Autorizzazione della Banca d'Italia. Richiedete l'apposito documento informativo (Legge n.1 del 2.1.91). Per quanto previsto, presso le Filiali Sanpaolo sono a disposizione i Fogli Informativi Analitici riportanti tutte le condizioni economiche praticate.

<http://www.sanpaolo.it/>